



REGIONE DEL VENETO

n^ootiziario bibliografico

68

periodico della Giunta regionale del Veneto



nb 68

Notiziario Bibliografico

n. 68

periodico quadrimestrale d'informazione bibliografica

a cura della Giunta regionale del Veneto

COMITATO PROMOTORE

Luca Zaia

Presidente della Regione del Veneto

Marino Zorzato

Vice Presidente - Assessore al Territorio,

alla Cultura e agli Affari Generali

Regione del Veneto

Angelo Tabaro

Segretario regionale per la Cultura

Regione del Veneto

COMITATO DI REDAZIONE

Ulderico Bernardi

Università Ca' Foscari di Venezia

Fausta Bressani

Dirigente regionale Direzione Beni Culturali

Massimo Canella

già Dirigente Servizio Beni Librari, Archivistici e Musei

Saveria Chemotti

Università degli Studi di Padova

Maria Teresa De Gregorio

Dirigente regionale

Direzione Attività Culturali e Spettacolo

Chiara Finesso

Responsabile di redazione

Pierantonio Gios

Direttore Biblioteca Capitolare

Curia Vescovile di Padova

Giuseppe Gullino

Università degli Studi di Padova

Amerigo Restucci

Università Iuav di Venezia

Anna Maria Spiazzi

già Soprintendente per i Beni Storici, Artistici

ed Etnoantropologici per le province

di Venezia, Belluno, Padova e Treviso

Bianca Lanfranchi Strina

già Soprintendente ai Beni archivistici del Veneto

Lorenzo Tomasin

Università Ca' Foscari di Venezia

Marino Zorzi

già Direttore Biblioteca Nazionale Marciana

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Tonin

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno

Susanna Falchero

PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice, Laura Rigon

IMPAGINAZIONE

Sara Pierobon

COLLABORATORI ALLA REDAZIONE

DI QUESTO NUMERO

Cinzia Agostini, Marlene Andretta

Giovanna Battiston, Fausta Bressani

Barbara Ceccato, Marilia Ciampi Righetti

Angelo Colla, Diego Crivellari

Barbara Da Forno, Susanna Falchero

Guido Galesso Nadir, Gessica Indorato

Giuseppe Iori, Mariangela Lando

Rubina Mendola, Laura Organte

Francesco Passadore, Gianfelice Peron

Sara Pierobon, Sileno Salvagnini

Arianna Volpini, Mirco Zago

Marino Zorzato

COLLABORATORI ALLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno

Susanna Falchero, Gessica Indorato

Laura Organte, Sara Pierobon

DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto

Direzione Attività Culturali e Spettacolo

30121 Venezia - Palazzo Sceriman

Cannaregio Lista di Spagna, 168

tel. 041 2792710 - fax 041 2792794

e-mail: notiziariobibliografico@regione.veneto.it

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"

presso Il Poligrafo casa editrice

35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)

tel. 049 8360887 | fax 049 8360864

e-mail: notiziariobibliografico@poligrafo.it

(libri da recensire, materiali per la rivista,

richieste relative a cambiamenti d'indirizzo e

numeri arretrati vanno inviati a questo indirizzo)

Direttore responsabile: Franco Miracco

Periodicità quadrimestrale

Tiratura 15.000 copie

Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto

Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291

del 21-6-1991

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento

postale - 70% NE/PD - taxe perçue - taxa riscossa

Stampa Litocenter - Piazzola sul Brenta (PD)

chiuso per la stampa: luglio 2013

Il "Notiziario Bibliografico" è consultabile

integralmente on line

Il "Notiziario Bibliografico" si propone

come strumento vivo per conoscere

– con rubriche, recensioni, approfondimenti –

quanto viene pubblicato, nei più diversi ambiti,

in Veneto e sul Veneto.

Il percorso iconografico "le murrine", che attraversa

le rubriche della rivista, propone, di volta in volta,

un tema tratto da varie opere pittoriche.

La "murrina", opera d'artigianato tipicamente

veneziano, è il risultato della lavorazione a taglio

di una canna di vetro interamente realizzata a mano:

la canna viene composta da diversi strati

di vetro colorato, con una tecnica artigianale unica,

conosciuta solo nell'isola di Murano

e tramandata per centinaia di anni di padre in figlio.

In questo senso, "le murrine" diventano una lente,

dispositivo attraverso cui filtrare lo sguardo

sull'arte e sulla tradizione del Veneto, e non solo.

In questo numero le "murrine" esplorano il tema

dei personaggi letterari e, con esso, il modo in cui

le arti figurative si sono accostate alla letteratura,

non solo per trarne ispirazione iconografica.

Rappresentando il nucleo più suggestivo

di un racconto, la pittura poteva tradurlo

ai più il contenuto e contribuire, così, alla fortuna

di un testo. Letteratura e pittura, dunque,

come linguaggi che si suggestionano e arricchiscono

reciprocamente.

I L P O L I G R A F O



INDICE

- 7 La Regione Veneto per i Beni culturali.
Valorizzare la cultura, valorizzare il territorio
On. Marino Zorzato
Vice Presidente - Assessore al Territorio, alla Cultura
e agli Affari Generali - Regione del Veneto
- 11 Il Veneto e la Grande Guerra. Il dovere della memoria:
verso il centenario della Prima Guerra mondiale (1915-1918)
Fausta Bressani
Dirigente regionale Direzione Beni Culturali - Regione del Veneto
- RECENSIONI E SEGNALAZIONI**
- Opere generali**
- 15 Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale,
digitale e in rete, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli,
Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra
Arianna Volpini
- 15 L'archivio in formazione:
la gestione dell'archivio corrente degli enti locali
Sara Pierobon
- 15 La consultabilità dell'archivio: accesso interno ed esterno
all'archivio degli enti locali
Sara Pierobon
- 16 Steno Zandrea, Il Museo del Risorgimento di Treviso
Gessica Indorato
- Filosofia - Storia della scienza**
- 16 Sandra Casellato, Per la storia della Facoltà di Scienze in Italia:
le Scienze naturali a Padova (1734-1964)
Diego Crivellari
- 16 Keplero e Galileo, a cura di Piero Rafanelli e Marco Caroli
Diego Crivellari
- Storia della chiesa**
- 17 Adolfo Ottolenghi, Scritti rabbinici, a cura di Elisabetta Ottolenghi
Gessica Indorato
- 17 Ezio Filippi, Don Francesco Oliboni.
Un asceta in missione. Lettere dall'Africa (1857-1858)
Giuseppe Iori
- 18 Don Guido Beltrame. Pastore e ricercatore,
a cura di Franco Benucci
Giuseppe Iori
- Scienze sociali**
- 18 Giuseppe Toniolo, I cattolici e la società.
Proposte per un nuovo impegno
Giuseppe Iori
- 19 Omar Favaro - Giuseppe Saccà, Dizionario biografico
dei politici veneziani. Profili di Amministratori, 1946-1993
Diego Crivellari
- 19 Gianfranco Scarpari, una vita narrata. Scritti e testimonianze
Diego Crivellari
- 19 Governare scienza e tecnologia. Un'introduzione
al quadro normativo, a cura di Milena Bigatto
Giuseppe Iori
- 19 Governo del Territorio e Attualità dei Poteri Regionali.
Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto a confronto,
a cura di Marino Breganze e Patrizia Marzaro
Diego Crivellari
- 20 Venezia. Immagine, futuro, realtà e problemi,
a cura di Gherardo Ortalli
Susanna Falchero
- 20 Massimo Malvestio, Mala gestio: perché i veneti
stanno tornando poveri
Giuseppe Iori
- 21 Ivone Cacciavillani et alii, Manuale di Diritto Regoliero
Giuseppe Iori
- 21 Per l'Italia. 150 anni di cittadinanze attive,
a cura di Guido Turus e Lorenzo Capalbo
Giuseppe Iori
- 22 Paola Bruttocao - Luisa Tosi, Mi hanno abbandonato
i miei famigliari. Esposti a Treviso dalla "ruota" ad oggi
Giuseppe Iori
- 22 Cittadini della terra e del cielo. Giovani, famiglia, politica
e società, a cura di Pino Agostini e Germana Canteri
Giuseppe Iori
- 22 Aspetti dell'associazionismo femminile in Veneto
tra '800 e '900, a cura di Liviana Gazzetta
Marlene Andretta
- 23 Daria Martelli, Le parole di ieri sulla donna.
Una ricerca di genere sulle nostre radici culturali
Marlene Andretta
- 23 La qualità dell'abitare in Veneto. 2012
Susanna Falchero

- 24 Ripensare il Veneto. Turismo e cultura, a cura di Luca Baldin
Susanna Falchero
- 24 Rapporto statistico 2012. Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta
Susanna Falchero
- 24 Nuove frontiere nella Cooperazione Internazionale, a cura di Franco Bosello
Susanna Falchero
- 25 Il Veneto di oggi per il mondo di domani, a cura di Maria Elisa Munari, Palma Ricci e Stefano Maccarrone
Gessica Indorato
- Lingua - Tradizioni**
- 25 Ivano Paccagnella, Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)
Laura Organte
- 25 I lavori e le stagioni nel Veneto di inizio '900
Giovanna Battiston
- 26 Sandra Savogin, Storie di mascareri e di burattinai
Susanna Falchero
- 26 Isabella Agujari, Tra un sigaro e l'altro. Farfalle. La moda di fine '800 nel "Corriere del Polesine"
Marilia Ciampi Righetti
- 27 Sandro Brandiele, Gianni Storari, ...Ci parlano ancora. Ricordo di Bruno Anzolin e Dino Coltro
Giovanna Battiston
- Architettura - Urbanistica - Paesaggio**
- 27 Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto, a cura di Gherardo Ortalli
Guido Galesso Nadir
- 28 Paolo Marton - Franco Posocco - Antonella Uliana, Ville Venete. L'arte e il paesaggio
Marilia Ciampi Righetti
- 28 Benno Albrecht, Conservare il futuro. Il pensiero della sostenibilità in architettura
Rubina Mendola
- 29 Sebastiano Steffinlongo, Il Passante Verde. Un parco lineare attraverso il territorio del veneto
Susanna Falchero
- 29 [MES3OVEST] La tangenziale è città, a cura di Andrea Ferialdi
Susanna Falchero
- 30 Fabian Carlos Giusta, John Hejduk. Profezie figurative. Il progetto per Cannaregio ovest, Venezia 1978
Guido Galesso Nadir
- 30 La memoria del dolore. Metodologia nel restauro dei forti della grande guerra, a cura di Fernando Fiorino
Arianna Volpini
- 31 Michele Casarin - Giuseppe Saccà - Giovanni Vio, Alla scoperta di Mestre
Diego Crivellari
- 31 Infrastrutture culturali. Percorsi di terra e d'acqua tra paesaggi e archeologie del Polesine, a cura di Margherita Vanore
Diego Crivellari
- 31 Enrico Franzolini. Tre interni a Cortina
Giovanna Battiston
- CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI**
- 33 Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi, a cura di Mariolina Gamba, Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini, Vincenzo Tiné e Francesca Veronese,
Cinzia Agostini
- 33 Guariento, a cura di Davide Banzato, Francesca Flores d'Arcais e Anna Maria Spiazzi
Barbara Ceccato
- 33 Splendore nella Regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca Universitaria di Padova, a cura di Federica Toniolo e Pietro Gnan
Sara Pierobon
- 34 Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento, a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto e Adolfo Tura
Barbara Ceccato
- 35 Giorgione a Padova. L'enigma del carro, a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Ugo Soragni
Barbara Ceccato
- 35 Tesori della musica veneta del Cinquecento. La policoralità, Giovanni Matteo Asola e Giovanni Croce, a cura di Iain Fenlon e Antonio Lovato
Francesco Passadore
- 36 Ospiti al Museo. Maestri veneti dal XV al XVIII secolo, a cura di Davide Banzato ed Elisabetta Gastaldi
Barbara Ceccato
- 36 Caravaggio, Lotto, Ribera. Quattro secoli di capolavori della Fondazione Longhi a Padova, a cura di Mina Gregori, Maria Cristina Bandera, Davide Banzato
Barbara Ceccato
- 37 Il Settecento a Verona. Tiepolo, Cignaroli, Rotari, la nobiltà della pittura, a cura di Fabrizio Magani, Paola Marini, Andrea Tomezzoli
Barbara Ceccato
- 37 Tiepolo, Piazzetta, Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto, a cura di Vincenza Cinzia Donvito e Denis Ton
Barbara Ceccato
- 38 Il diletto dell'immagine. Volti, storie, paesaggi nelle stampe della collezione Carlo Bocchi, a cura di Barbara Ceccato
Barbara Da Forno
- 38 Atlante Trevigiano. Cartografie e iconografie di città e territorio dal XV al XX secolo, a cura di Massimo Rossi
Arianna Volpini
- 39 Antonio Suntach. Un incisore del Settecento tra Bassano, Roma e l'Europa, a cura di Giuliana Ericani e Federica Millozzi
Barbara Da Forno

- 39 Corot e l'arte moderna. Souvenirs et Impressions, a cura di Vincent Pomarède
Barbara Da Forno
- 40 De Nittis, a cura di Emanuela Angiuli
Barbara Ceccato
- 40 Il divisionismo. La luce del moderno, a cura di Francesca Cagianelli e Dario Matteoni
Barbara Ceccato
- 41 Felice Carena e gli anni di Venezia, a cura di Virginia Baradel
Barbara Ceccato
- 41 Angelo Dall'Oca Bianca e l'universo femminile. La pelle della pittura, a cura di Patrizia Nuzzo
Gessica Indorato
- 42 Galanterie di vetro. Il Risorgimento vetrario di Murano nella collezione de Boos-Smith, a cura di Rosa Barovier Mentasti
Arianna Volpini
- 42 Miniature di vetro. La bomboniera d'artista, a cura di Rosa Barovier Mentasti, Sandro Pezzoli e Cristina Tonini
Barbara Da Forno
- 43 Tony Cragg in 4D. Dal fluire alla stabilità / Etwas festes aus dem Strömenden, a cura di Silvio Fuso e Valerio Dehò
Barbara Da Forno
- 43 Gianni Braghieri. Architetture senza tempo, a cura di Giovanni Furlan e Alessandro Tognon
Arianna Volpini
- 44 Stefan Müller. L'architettura della città di Padova, a cura di Cinzia Simioni e Alessandro Tognon
Arianna Volpini
- 44 Antonio Monestiroli. Prototipi di architettura, a cura di Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Cinzia Simioni e Alessandro Tognon
Arianna Volpini
- 44 Equivivere. Per un'architettura sostenibile, a cura Architettando
Arianna Volpini
- 44 Paesaggio/Paesaggi. Il Veneto Orientale
Arianna Volpini
- 45 Augusto Murer. Legni e bronzi delle Dolomiti fra tradizione e innovazione, a cura di Antonella Alban e Franca Visentin
Barbara Da Forno

L'EDITORIA NEL VENETO

- 47 Cultura popolare veneta. Collana di studi e ricerche sulle culture popolari venete realizzata su iniziativa della Regione del Veneto
Mirco Zago, Arianna Volpini
- 49 Il Veneto contadino: la memoria delle tradizioni. Omaggio a Dino Coltro
Mirco Zago

- 50 Per una storia dell'architettura nel Veneto. Opere, protagonisti, modelli dall'antichità ad oggi
Guido Galessio Nadir
- 52 Neri Pozza: le *Opere* complete. Iniziative editoriali nel centenario della nascita dello scrittore veneto
Mariangela Lando

ISTITUZIONI E CULTURA

- 55 L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dalla nascita ai nostri giorni: cenni storici e attività odierna
Sileno Salvagnini
- 58 Il Circolo Filologico Linguistico Padovano. Dal 1963 ad oggi: cinquant'anni di scambi, incontri e cultura
Gianfelice Peron

PROTAGONISTI VENETI DEL NOVECENTO

- 63 Ricordo di Neri Pozza. Letterato, editore, intellettuale veneto
Angelo Colla

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di lettere e filosofia (2010-2012)

- 69 Annali di Ca' Foscari
- 70 Anterem. Rivista di ricerca letteraria
- 71 I Castelli di Yale. Quaderni di filosofia
- 71 Ermeneutica letteraria. Rivista internazionale
- 72 Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni
- 72 Italia medioevale e umanistica
- 73 Janus. Quaderni del Circolo glossematico
- 73 Lettere italiane
- 74 Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale
- 75 Paradosso. Rivista di filosofia
- 75 Quaderni di lingue e letterature
- 76 Quaderni Veneti
- 76 Studi Buzzatiani. Rivista del Centro Studi Buzzati
- 77 Studi novecenteschi. Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea
- 78 Studi Petrarqueschi
- 78 Testo a fronte. Rivista semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria
- 79 Altre riviste segnalate

Giorgione, *Laura*, 1506
Vienna,
Kunsthistorisches
Museum



LA REGIONE VENETO PER I BENI CULTURALI

Valorizzare la cultura,
valorizzare il territorio

On. Marino Zorzato

Vice Presidente - Assessore al Territorio,
alla Cultura e agli Affari Generali
Regione del Veneto

Lo Statuto del Veneto, recentemente approvato, ha posto tra i principi fondanti dell'identità regionale il riconoscimento di quello straordinario patrimonio culturale e ambientale che da sempre connota il nostro territorio, richiamando in maniera esemplare l'esigenza di promuovere, tutelare e salvaguardare i beni culturali e paesaggistici. In particolare, all'articolo 8 ("Patrimonio culturale e ambientale") dello Statuto regionale possiamo leggere, tra le altre cose, l'affermazione secondo cui "Il Veneto, nel rispetto del principio di responsabilità nei confronti delle generazioni future, opera per assicurare la conservazione e il risanamento dell'ambiente, attraverso un governo del territorio volto a tutelare l'aria, la terra, l'acqua, la flora e la fauna quali beni e risorse comuni" e, poco più avanti, possiamo leggere ugualmente come la Regione, "consapevole dell'inestimabile valore del patrimonio storico, artistico, culturale e linguistico del Veneto e di Venezia, si impegna ad assicurare la tutela e la valorizzazione e a diffonderne la conoscenza nel mondo".

Lo Statuto viene dunque a testimoniare e a confermare l'importanza e la profondità dell'impegno con cui la Regione del Veneto, fin dalla sua costituzione, si è rivolta a una piena valorizzazione dei suoi beni culturali e paesaggistici. Un impegno che si è accresciuto e consolidato nel corso degli anni, traducendosi in una serie di iniziative mirate e soprattutto, su un piano generale per la nostra *governance*, nello sviluppo di una programmazione ad ampio raggio, sempre più attenta alle diverse peculiarità del nostro territorio, potendo far leva sull'attività e sulle competenze di una struttura come la Direzione regionale per i Beni Culturali. Vale la pena di ricordare in modo conciso quelle che attualmente sono le competenze e le funzioni della Direzione regionale, fornendo un primo sguardo d'insieme su una materia tanto delicata e sui suoi ambiti di intervento: dalla tutela dei beni librari alla gestione della catalogazione e banca dati dei beni culturali, dagli adempimenti relativi al patrimonio storico, architettonico e artistico alla concessione di contributi a Enti pubblici e istituzioni private per la realizzazione e il restauro di spazi adibiti alle attività e ai servizi culturali, dagli interventi nel settore archeologico al coordinamento e all'indirizzo per musei, biblioteche e archivi, fino al coordinamento in materia di paesaggio culturale e per i siti Unesco del Veneto. Un orizzonte ampio, che oggi si estende dalla valorizzazione dei nostri siti archeologici (si pensi, ad esempio, al portale web "ArcheoVeneto") fino alla ormai prossima celebrazione del centenario della Grande Guerra, tra musei ed eventi dedicati.

La specifica vocazione istituzionale della Regione rispetto alle politiche di promozione e valorizzazione della cultura ha tenuto conto anche dell'evoluzione normativa che ha interessato la legislazione nel nostro Paese ed è richiamata, anche, da un testo di riferimento come il d.lgs. 42/2004, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. E non poteva essere altrimenti. Secondo il *Codice*, infatti, il paesaggio è oggi da intendersi in una più ampia accezione di territorio espressivo di un'identità, ragion per cui la tutela paesaggistica sembra essere chiamata sempre più a veicolare e tradurre l'insieme di quei valori culturali che hanno contribuito alla creazione di un'identità regionale e che rappresentano un territorio come quello veneto nel suo complesso, ne raccontano la lenta sedimentazione e la stratificazione, il connubio di strutture naturali e di strutture antropiche. Questi valori e queste realtà non si riferiscono soltanto alla tutela dei luoghi e dei monumenti maggiormente conosciuti e frequentati dai turisti, alle più o meno rare, più o meno straordinarie "bellezze panoramiche considerate come quadri" (terminologia della precedente legge 22 giugno 1939, n. 1089), ma individuano concretamente e vogliono mettere in risalto l'articolazione completa di un territorio, dai segni che sono stati lasciati dall'attività agricola alle trasformazioni determinate dalle



in alto

Le mura di Asolo (Treviso), dall'interno
Le mura di Castelfranco Veneto (Treviso)

in basso

Torre e mura esterne di Soave (Verona)
Torri e mura di Este (Padova)



Porta d'ingresso alla città murata di Cittadella (Padova)

Panoramica delle mura di Villafranca di Verona



varie e decisive tappe dell'urbanizzazione storica. Ed è in questa ottica di accresciuta consapevolezza delle proprie responsabilità che l'Ente regionale indirizza ancora oggi la propria partecipazione a una serie di eventi promozionali e di occasioni pubbliche significative: per tornare puntualmente a confrontarsi con gli altri soggetti istituzionali e, specialmente, per poter illustrare e promuovere in maniera adeguata le proprie politiche in campo culturale, prendendo parte direttamente a iniziative, convegni, fiere che riguardano il destino della "filiera" e chiamano in causa i suoi protagonisti. Tra queste occasioni di promozione, ricerca e riflessione collettiva, momenti di confronto tra tutti gli operatori del settore, da tempo la Regione ha individuato come sede privilegiata il Salone dei Beni e delle Attività Culturali di Venezia, manifestazione arrivata nel 2012 alla sua sedicesima edizione: una iniziativa che rappresenta ormai una delle più importanti fiere dedicate al turismo culturale, che si tengono ogni anno in Italia, e si distingue come uno degli eventi di maggiore risonanza per il dibattito sul futuro dei beni culturali, risultando, come è stato detto, "ampiamente accreditata a livello nazionale, tra le principali iniziative nel settore, quale momento di confronto e scambio di esperienze fra diversi soggetti di varia natura che animano la vita culturale in Italia, con una notevole adesione da parte delle Pubbliche Amministrazioni", con un fittissimo calendario di convegni, mostre, dibattiti, tradizionalmente arricchito da un forte legame della fiera stessa con il mondo dell'università e della ricerca. Negli anni, la partecipazione puntuale della Regione del Veneto all'evento lagunare, coordinata dalla Direzione per i Beni Culturali, ha permesso di coinvolgere e coltivare via via un pubblico vasto, formato non esclusivamente da tecnici e specialisti, ma anche da giovani, studenti, ricercatori, appassionati, offrendo sicura visibilità al patrimonio culturale veneto e aprendo nuovi spazi alla discussione e alla sperimentazione delle strategie promozionali emergenti in questo particolare ambito. Di particolare rilievo l'ultima edizione della fiera (23-25 novembre 2012), ribattezzata "Venezia 2019 - Salone Europeo della Cultura", nella prospettiva della candidatura di Venezia e del Nord-Est al ruolo di "Capitale europea della Cultura 2019".

La corsa inaugurata verso l'appuntamento europeo del 2019 vede, tra le altre cose, la Regione del Veneto in prima fila anche nella realizzazione e condivisione di un percorso di avvicinamento a questa scadenza, che guardi con estremo interesse alle esperienze di promozione della cultura maturate fuori dai confini veneti e italiani e a quanto di innovativo si muove in ambito internazionale, nonché alle possibili interazioni tra i vari livelli istituzionali. Un esempio tra tutti: il carattere strategico e la valenza europea delle sinergie attuabili tra la promozione della cultura elaborata in ambito continentale e le politiche turistiche regionali, considerando che i progetti europei saranno sempre più destinati a immaginare, produrre, coordinare una serie di preziose opportunità di sviluppo da calare nella dimensione locale e a incrociare utilmente risorse finalizzate alla promozione globale di itinerari turistici di rinomanza culturale: è il caso del progetto denominato "Adriatic Lands - History, culture, tourism, arts and crafts in the european adriatic territory", che rientra nel Programma di cooperazione transfrontaliera IPA Adriatico, programmazione 2007-2013 (progetto n. 207/2009), e prevede quali aree regionali ammissibili le province di Rovigo, Padova e Venezia. Un progetto che intende promuovere "il circuito delle Città Murate del Veneto e specificatamente Cittadella, Monselice, Este, Noale e Portogruaro, alcune località incluse nell'antico tracciato romano della Via Annia, in particolare Adria, Quarto d'Altino e Concordia Sagittaria, peraltro sedi museali, l'immenso patrimonio storico e paesaggistico costituito dalle isole della laguna veneziana, nonché la Città di Chioggia e di Arquà Polesine, con la sua fortezza del 1146".

Al di là del singolo caso concreto appena elencato, rimane comunque ben fermo l'impegno complessivo del nostro Ente sul fronte della gestione dei beni culturali e di una convinta innovazione degli strumenti fin qui utilizzati. Con questa attiva e rinnovata partecipazione ad un evento di largo respiro come il Salone veneziano, si conferma non soltanto la tradizionale attenzione della Regione alle novità che investono i temi specifici della tutela e della promozione dei nostri beni culturali, ma anche la volontà di proseguire in maniera incisiva lungo la rotta, spesso difficile ma obbligata, della piena definizione di una autonoma ed efficace politica della cultura regionale di portata europea, una politica adeguata alle sfide del nuovo secolo e ai suoi cambiamenti, fedele allo spirito e alla lettera del nostro Statuto e della Carta costituzionale.

in alto a sinistra

Durante l'offensiva austriaca sull'Altopiano e fanteria francese a monte Tondo. Altopiano di Asiago, 17 giugno 1918

in alto a destra

Comando di un Reggimento francese a Cima Echar. Altopiano di Asiago, 12 ottobre 1918

in basso a sinistra

Una impressionante fotografia della ritirata del 1917 dell'esercito italiano subito dopo Caporetto. Si osservano tra i militari in fuga i carri dei civili che seguono l'esercito nell'arretramento delle linee. San Michele al Tagliamento, 28-30 ottobre 1917

in basso a destra

Barellieri al seguito delle truppe pronte per un attacco sul fronte del Carso



IL VENETO E LA GRANDE GUERRA

Il dovere della memoria:
verso il centenario
della Prima Guerra mondiale
(1915-1918)

Fausta Bressani

Dirigente regionale Direzione Beni Culturali
Regione del Veneto

Già quindici anni or sono, con la legge regionale n. 43 del 16 dicembre 1997, la Regione del Veneto ha avviato un programma di iniziative finalizzate al recupero e alla valorizzazione di beni storici, architettonici e culturali della Prima Guerra mondiale. Questo provvedimento legislativo ha rappresentato l'occasione per poter offrire uno strumento di stimolo a tutto il territorio, al fine di recuperare le testimonianze di una vicenda storica ancora viva e presente nel ricordo delle genti venete. Inizialmente, sono state quindi individuate e catalogate le testimonianze storiche rappresentate dal patrimonio dei beni immobili ancora presenti sul territorio veneto. Sono stati poi promossi interventi di recupero e ripristino di sentieri e altre infrastrutture, anche ai fini di una valorizzazione storica e turistico-ambientale. Con iniziative molto recenti e tuttora in corso sono stati incentivati interventi di recupero e di valorizzazione di beni immobili aventi correlazione con le operazioni militari della Grande Guerra, compresi i Musei e le Raccolte pubbliche di cimeli.

Durante l'ultimo decennio, anche in continuità con l'opera di sensibilizzazione avviata con le iniziative regionali, molte progettualità sono state intraprese nelle varie realtà locali, con il concorso degli enti e delle istituzioni pubbliche interessate. Da non dimenticare il consistente apporto statale, attraverso i meccanismi della legge 7 marzo 2001 n. 78 "tutela del patrimonio storico della Grande Guerra", i cui interventi si sono rivelati molto positivi per il territorio. Diversi interventi sono stati inoltre sostenuti nell'ambito di progetti che utilizzavano fondi europei e che hanno avviato reti di partenariato che ora andrebbero riattivate. Da ricordare, anche, la costituzione di un Tavolo di Lavoro Interprovinciale istituito per il coordinamento delle manifestazioni in occasione del 90° anniversario dell'Armistizio, cui hanno aderito le amministrazioni provinciali di Belluno, Treviso, Venezia e Vicenza, e cui la Regione ha già dato il proprio sostegno per iniziative condivise mirate alla valorizzazione delle memorie della Grande Guerra.

Nella prospettiva delle celebrazioni per il Centenario 2014-2018, si è avvertita l'esigenza di una strategia d'intervento che possa assumere ampio respiro, estesa nel territorio e concepita in modo tale da favorire la "messa a sistema" degli attori di oggi e delle testimonianze storiche relative alla Grande Guerra nel Veneto. A tal fine occorre dare priorità agli interventi di tipo complesso, che interessino diverse categorie di beni e coinvolgano il maggior numero di enti e che risultino significativi per la più degna celebrazione dell'evento. È in particolare considerazione la finalità di dare viva testimonianza dei valori umani e civili espressi nella memoria del conflitto bellico, stimolando un approccio emozionale, con il coinvolgimento di un bacino d'utenza quanto più possibile ampio e diversificato.

Lo scenario che maggiormente ha interessato le vicende belliche è ancora oggi fortemente intriso dalle testimonianze della Grande Guerra, che si manifesta in segni tangibili del territorio, quali forti, trincee, camminamenti, postazioni, strade e sentieri, cippi, cimiteri di guerra, sacrari e monumenti, con un forte potere evocativo e di connotazione dell'ambiente. Si respira ancora, dopo un secolo, la forte simbiosi fra natura e storia: la guerra ha fortemente connotato l'ambiente, pur attraverso tutti i cambiamenti dell'ultimo secolo, rappresentando ancora, con la sua memoria, un tessuto di forme e di opere straordinariamente leggibili, che, una volta riscoperte e valorizzate, forniscono un'importante chiave di lettura delle vicende della storia del nostro tempo. È proprio la consapevolezza della straordinaria consistenza e delle indubbe potenzialità del patrimonio dei segni lasciati dalla Grande Guerra che stimola a un'intesa interistituzionale ampia e condivisa, in grado di tradurne nel migliore dei modi lo spirito e il grande significato di civiltà, rappresentato dalla celebrazione del Primo Centenario della conclusione dell'evento bellico.

Da qui la ricerca di nuove forme organizzative e aggregative, che da un lato sappiano recepire gli esiti del lavoro finora compiuto, sia dalla Regione che dalle altre istituzioni e associazioni presenti sul territorio, e dall'altro possano risultare efficaci nel tentativo di pianificare un'azione quanto possibile organica e coerente, in modo da evitare la frammentazione dei progetti, così come il proliferare di proposte isolate e a sé stanti, non riconducibili a un contesto allargato. È dunque apparso prioritario pervenire a un accordo interistituzionale, i cui attori condividano la volontà di avviare un progetto comune per la costituzione di un Comitato per la celebrazione del

Fante italiano nelle trincee dell'Altopiano di Asiago, 1917 (*in alto a sinistra*)

Pattuglie nemiche sul Montello

Padova, Museo Storico della III Annata, Sezione album (*in alto a destra*)

Bersaglieri in trincea a Cima Ekar, giugno 1918 (*a destra, in centro*)

Vedetta italiana

Padova, Museo Storico della Terza Armata (*in basso a sinistra*)

Un soldato americano a colloquio con un fante italiano in riva al Piave
(*in basso a destra*)



La "Domenica del Corriere"
del 10-17 novembre 1918.
Una donna sventola la bandiera
della vittoria italiana dalle macerie
di una città liberata

La "Domenica del Corriere"
del 17-24 novembre 1918.
La Vittoria marcia con i soldati italiani,
verso la conquista della pace



Centenario della Grande Guerra, avente come finalità primaria la definizione e la realizzazione di un piano organico di preservazione, recupero e valorizzazione delle testimonianze materiali e immateriali, nonché del patrimonio di riflessioni condivise attinenti la Grande Guerra nella nostra regione. Il Protocollo d'Intesa per la costituzione del Comitato è stato siglato dai rappresentanti della Regione, della Direzione regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e delle sette Province del Veneto in data 30 dicembre 2010 a Venezia.

Tra gli obiettivi più importanti del Comitato Regionale Veneto per le Celebrazioni del Centenario della Grande Guerra, secondo quanto contenuto nel Protocollo d'Intesa:

- l'avvio delle procedure per promuovere il riconoscimento internazionale dei luoghi e della memoria della Grande Guerra quale Patrimonio dell'Umanità UNESCO;
- l'esame degli effetti della legge statale 7 marzo 2001, n. 78 "Tutela del patrimonio storico della grande guerra", della legge regionale 16 dicembre 1997, n. 43 "Interventi per il censimento, il recupero e la valorizzazione di particolari beni storici, architettonici e culturali della Grande Guerra" e della legge regionale 14 dicembre 2007, n. 35 "Norme per il sostegno delle associazioni combattentistiche, d'arma e delle forze dell'ordine", allo scopo di coordinare la programmazione degli ulteriori interventi;
- l'elaborazione di un quadro conoscitivo unitario degli interventi finora promossi sul tema della Grande Guerra, finalizzato a coordinare la programmazione di ulteriori azioni e a sviluppare reti tra le realtà esistenti, per una reciproca valorizzazione;
- il supporto alla Regione nell'attività di coordinamento anche organizzativo dell'attività di musei, nella prospettiva dell'istituzione dell'Ecomuseo della Grande Guerra Veneto;
- la promozione di progetti finalizzati alla produzione di materiali didattici, da mettere a disposizione delle scuole di ogni ordine e grado del Veneto;
- lo stimolo della Regione per la promozione di un Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della Grande Guerra, in collaborazione con le istituzioni territoriali interessate al fronte italiano del conflitto (dal Trentino alla Slovenia);
- la promozione di un dialogo con altre realtà europee analogamente interessate alle vicende della Grande Guerra nello spirito della ricerca dei comuni valori europei.

Tra le prime iniziative poste in essere dal tavolo di lavoro, dopo la ricognizione e il censimento del patrimonio di memorie storiche relative al primo conflitto mondiale presenti in tutto il territorio regionale, si è proceduto alla stesura di un *Documento programmatico e organizzativo*, a cura del Comitato scientifico, contenente una proposta di linee-guida e schema di lavoro per giungere a condividere uno strumento di disegno generale, all'interno del quale armonizzare concretamente progetti e attività.

È inoltre prevista l'attivazione di un Comitato dei soci partecipanti, organismo che avrà il compito di riunire tutti i soggetti, pubblici e privati, che desiderino contribuire alle attività del Comitato del Centenario e alla realizzazione dei suoi intenti, offrendo apporti di natura finanziaria, operativa o intellettuale; ciò secondo il programma di iniziative che sarà varato dal Comitato esecutivo, e con le modalità indicate dallo stesso.

Fra le altre iniziative intraprese nell'ambito del progetto per le celebrazioni del primo centenario della Grande Guerra vi è la predisposizione di un *masterplan*, ovvero un documento-quadro che individui lo stato dell'arte sui diversi territori dal punto di vista delle emergenze significative connesse al tema della Grande Guerra, della normativa che le regola, dello stato della viabilità, dei servizi di accoglienza turistica e quant'altro; il tutto avendo come punto di riferimento i luoghi e i percorsi nelle sette Province del Veneto, così come individuati nella proposta programmatica operativa elaborata dal Comitato scientifico.

L'auspicio è che, con la collaborazione fra tutti i soggetti a diverso titolo competenti o interessati, si possa giungere alla migliore valorizzazione di un patrimonio storico così importante per il nostro territorio.

Raffaello, *Il Parnaso*,
particolare con Dante,
Omero e Virgilio,
1510-1511,
Città del Vaticano,
Palazzi Vaticani,
Stanza della Segnatura



OPERE GENERALI

Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici, 2012, 8°, pp. 220, ill., s.i.p.

La Regione Trentino riunisce in questa raccolta una serie di riflessioni sulla salvaguardia e l'utilizzo degli archivi, proponendo gli interventi tenutisi nel corso di due distinti convegni internazionali – rispettivamente a Ca' Tron, in provincia di Treviso, e a Bari – e alcuni inediti, con il fine di fornire una visione il più possibile ampia e completa del tema trattato. Gli archivi costituiscono una parte importante del patrimonio culturale del territorio e in quanto tali necessitano di una cura specifica, a maggior ragione nella misura in cui una corretta salvaguardia e trasmissione dei beni archivistici ne consentono un'agevolata fruizione e utilizzo.

Le nuove tecnologie permettono di essere sfruttate in questo senso e sempre più evidente si fa l'esigenza di una catalogazione precisa del materiale, da rendere disponibile *on-line*. Sugli aspetti della informatizzazione dei cataloghi si soffermano molti degli interventi qui raccolti, con particolare attenzione per la metodologia che sta dietro la progettazione di sistemi informatici efficaci e per quelle che sono le problematiche legate al diritto d'autore, in particolar modo quando alla catalogazione si affianca la digitalizzazione dei testi. Vengono proposti alcuni casi concreti di innovazione in ambito archivistico, in particolare in area trentina, tra cui spicca l'allestimento dell'AST, sistema informativo degli archivi storici del Trentino, nel quale sono confluiti progetti di catalogazione già avviati dalla Soprintendenza in anni precedenti, qui ampliati e radicalmente rinnovati. L'auspicio è che questo lavoro prosegua, entrando in relazione con i sistemi archivistici nazionali per creare una piattaforma sempre più completa e accessibile. | Arianna Volpini |



L'archivio in formazione: la gestione dell'archivio corrente degli enti locali, Venezia, Regione del Veneto - Padova, Comune di Padova, Settore Organi istituzionali e affari generali, Servizio archivistico comunale, 2010, 8°, pp. 80, ill., s.i.p. ("Quaderni dei laboratori archivistici", 5).

Riuscire a gestire i propri archivi in maniera aggiornata ed efficiente rappresenta una sfida impegnativa ma sempre più necessaria per gli enti locali: una sfida che, naturalmente, riguarda da vicino anche il ricco patrimonio archivistico di una regione come il Veneto, un 'tesoro' che deve essere reso realmente fruibile per i cittadini, nonostante le difficoltà economiche in cui versano attualmente molti dei soggetti pubblici qui richiamati. Questo volume, il quinto pubblicato nella collana "Quaderni dei laboratori archivistici", curata da Andreina Rigon, responsabile Ufficio Archivi della Regione del Veneto, si inserisce all'interno di un percorso che si propone di fornire linee guida e materiali finalizzati alla realizzazione e alla gestione di sistemi documentali tecnicamente evoluti, "al passo con i tempi", raccogliendo l'esito di un laboratorio incentrato sull'archivio corrente, svoltosi in collaborazione con l'Archivio generale del Comune di Padova, tra maggio e dicembre 2009. Si offre così un quadro generale delle attività e dei materiali dell'archivio, ripercorrendo in qualche caso temi e problemi già affrontati ampiamente in altre pubblicazioni della medesima collana. Dopo una prima parte dedicata a nozioni più generali relative all'utilità e al funzionamento dell'archivio e alla sua continua formazione *in fieri*, il volume presenta una parte dedicata alla registrazione, alla segnatura e alla classificazione e un'altra che approfondisce la fascicolazione.

La carrellata si conclude con alcuni esempi di lavoro che risulteranno utili soprattutto per quanti si accostano al settore, sempre nell'ottica sottolineata da Andreina Rigon: "L'archivio corrente troppo spesso è 'terra di nessuno', spazio non governato, ove sperimentare applicativi informatici e usare singoli strumenti archivistici, senza un disegno complessivo che esalti il suo ruolo entro il quadro organizzativo dell'ente stesso". Ecco perché "Un approccio sistematico alle te-

matiche dell'archivio implica pertanto, in via preliminare, una profonda conoscenza dell'organizzazione, delle funzioni e dei procedimenti propri dell'ente stesso". | Sara Pierobon |



La consultabilità dell'archivio: accesso interno ed esterno all'archivio degli enti locali, Venezia, Regione del Veneto - Padova, Comune di Padova, Settore Organi istituzionali e affari generali, Servizio archivistico comunale, 2011, 8°, pp. 80, ill., s.i.p. ("Quaderni dei laboratori archivistici", 6)

Come ricorda nella sua presentazione il Vicepresidente e assessore regionale Marino Zorzato: "La tematica dell'accesso agli archivi, e più in generale a tutti i beni culturali, riveste un interesse fondamentale per il governo del nostro patrimonio culturale, che può essere percepito come tale solo nel momento in cui è realmente fruibile da tutti". Questo sesto "Quaderno dei laboratori archivistici" conferma l'impegno dell'ente regionale su questo fronte e si sofferma su quelli che sono gli aspetti giuridici, tecnico-scientifici e deontologici della consultabilità archivistica, per poi approfondire le modalità di accesso esterno per fini giuridico-amministrativi all'archivio e le tematiche ad esso legate: privacy, possibilità di reperire copie di atti e documenti. Una seconda parte del volume è dedicata alle modalità e possibilità di accesso di esterni all'archivio per fini storico-scientifici: oltre a un *excursus* sulla legislazione corrente in materia di consultabilità dei documenti d'archivio per questi fini, vengono fornite utili informazioni in merito alle limitazioni di consultabilità, riguardanti sia le persone fisiche che i documenti. Una terza parte è poi dedicata alle modalità di accesso interno ai dati archivistici, con la debita attenzione alle procedure e agli strumenti necessari.

Il volume si chiude con un'appendice recante esempi e materiali utili per le richieste di accesso esterno e interno ai contenuti archivistici e vari esempi di timbri da utilizzare per ogni tipo di copia. | Sara Pierobon |

STENO ZANANDREA, *Il Museo del Risorgimento di Treviso. Storia e vicende*, con uno scritto di Enzo Raffaelli, con la collaborazione di Stefano Fumarola e Andrea Castagnotto, Treviso, ISTRIT, 2012, 8°, pp. 128, ill., s.i.p.

Anche in una realtà come il Veneto l'epopea risorgimentale ottocentesca è stata all'origine di una significativa eredità di luoghi e di memorie "concrete" sparse sul territorio: un esempio è dato dal Museo del Risorgimento di Treviso, di cui Steno Zanandrea ricostruisce storie e vicende in questo agile *excursus*. Il volume costituisce infatti un sintetico ma attento studio della storia del Museo del Risorgimento trevigiano, concepito passando al vaglio i carteggi, i cataloghi delle mostre, le fonti bibliografiche e quelle giornalistiche. Come ricorda l'autore nella sua premessa metodologica alla ricerca, il suo contributo non vuole vantare alcuna pretesa di esaustività rispetto alla vicenda complessiva del museo trevigiano, ma vuole piuttosto cercare di suggerire alcuni itinerari 'documentari' più utili alla ricostruzione di una storia che abbraccia ormai un lungo arco temporale.

Il volume si sofferma in particolare sui progetti di don Luigi Bailo (1835-1932), fondatore del Museo e suo primo direttore, il quale aveva ipotizzato di poter creare un Museo del Risorgimento Nazionale nel capoluogo della Marca già dal primo Novecento, svolgendo sul territorio un'accurata politica di acquisto e richieste di donazioni. Zanandrea affronta così nel suo scritto le alterne fortune del Museo in seguito alla direzione di Bailo, e non manca di fornire un minuzioso elenco degli aggiornamenti inventariati, delle mostre allestite e della rassegna stampa relativa all'ente. Conclude il libro un interessante apparato iconografico, che si snoda tra le fotografie di personaggi importanti, le immagini di oggetti custoditi nel museo e le riproduzioni di lettere che attestano successive donazioni. | *Gessica Indorato* |

ha inaugurato la "Collana per la Storia della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche, naturali dell'Università di Padova". Nelle intenzioni dell'autrice, la ricerca mira a presentare una sintetica quanto dettagliata ricostruzione della storia degli insegnamenti di Scienze della natura nell'Ateneo, dal battesimo ufficiale della Facoltà di Scienze nel nuovo stato italiano unitario (1873) fino agli anni Sessanta del XX secolo, ma tenendo anche conto degli importanti sviluppi scientifici e disciplinari legati al secolo dei lumi e alle sue molteplici innovazioni culturali (non casualmente il libro si apre con una citazione di Goethe dalle sue *Massime e riflessioni: sulla natura e le Scienze naturali*), che portano anche lo Studio di Padova a istituire per la prima volta una specifica cattedra dedicata alla Storia naturale, affidata alle cure di Antonio Vallisneri *junior*. Infatti, è nel 1734 che viene attivato un nuovo insegnamento all'interno della facoltà medica, che dal 1759 assumerà la denominazione *Ad Naturalem Historiam*. Una data importante, che segna anche simbolicamente l'inizio di una pagina inedita e affascinante per l'Università padovana, destinata a ospitare protagonisti di assoluto rilievo, dal Vallisneri, appunto, fino a Canestrini, Enriques, Pasquini, D'Ancona, e a essere sempre più sede significativa del dibattito scientifico. L'Appendice che chiude il volume riporta una serie di dati statistici sui numeri degli studenti iscritti e su quelli laureati nelle scienze naturali. | *Diego Crivellari* |



Keplero e Galileo, Atti del convegno (Padova, 18-19 maggio 2009), a cura di Piero Rafanelli e Marco Caroli, Padova, Esedra, 2010, 8°, pp. 96, ill., € 16,00.

Nel 1609 Galileo Galilei punta per la prima volta un cannocchiale verso il cielo, dando avvio all'osservazione sistematica dei fenomeni celesti; nello stesso anno, Johannes Kepler pubblica l'*Astronomia Nova*, il primo trattato di astronomia teorica moderna. Per questo motivo, a distanza di quattrocento anni, il 2009 è stato dichiarato dall'UNESCO Anno internazionale dell'Astronomia, dando vita a numerose iniziative. In Italia, l'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti di Padova, presieduta da Oddone Longo, ha colto l'occasione per promuovere, con la collaborazione della Österreichische Akademie der Wissenschaften di Vienna, un convegno di studi internazionale incentrato sull'"incontro" fra Galilei e Keplero, i cui interventi sono ora riuniti in questo volume. A emergere è la particolare relazione tra i



immagine tratta da
Il Museo del Risorgimento...

FILOSOFIA STORIA DELLA SCIENZA

SANDRA CASELLATO, *Per la storia della Facoltà di Scienze in Italia: le Scienze naturali a Padova (1734-1964)*, con la collaborazione di Cinzio Gibin, Padova, Cleup, 2008, 8°, pp. 96, ill., s.i.p.

Il volume di Sandra Casellato, realizzato in collaborazione con Cinzio Gibin e dedicato alla storia della Facoltà di Scienze patavina,

due, o meglio, la mancanza di un rapporto continuativo e produttivo, limitato piuttosto a una corrispondenza esigua e che denota una scarsa attenzione da parte dell'italiano alle scoperte scientifiche di Keplero. Spicca in particolar modo l'ostentata noncuranza di Galileo nei confronti della teoria delle orbite ellittiche, tradizionalmente spiegata con motivazioni di ordine personale e psicologico, che qui invece viene riletta attraverso un preciso studio delle carte che rivela come Galilei sentisse una fondamentale distanza rispetto al collega tedesco – sebbene entrambi si dichiarassero copernicani – nella cui opera non vedeva l'applicazione di un metodo coerente, quanto piuttosto un procedere filosofico e non oggettivo, non abbastanza scientifico diremmo oggi, che non supportava quindi sufficientemente le tesi proposte.

Al di là del complesso rapporto tra i due, l'opera offre una panoramica delle due geniali personalità che hanno dato nuovo corso alla scienza e all'astronomia, tra i primi che possono essere qualificati – propriamente – moderni. | *Diego Crivellari* |

Il volume è diviso in due parti: la prima contiene tutti gli scritti relativi alle “commemorazioni di tre Maestri-Rabbini”, figure che pur appartenendo a epoche molto lontane tra loro risultano emblematicamente legate l'un l'altra e al rabbino Ottolenghi; la seconda parte contiene invece scritti dedicati ai principi dell'ebraismo: il proselitismo, il profetismo, il precetto dello *Shabbat* (esaltazione del “giorno sacro”).

Il volume si conclude con una biografia del rabbino, composta in occasione del centenario della nascita (1885-1985) dal figlio Carlo Ottolenghi, e con una inedita testimonianza degli ultimi mesi di vita (1944), opera della moglie Regina.

Il libro è illustrato da alcune fotografie dei luoghi più cari al rabbino Ottolenghi: le Sinagoghe di Venezia, la Scuola cui egli si dedicò con tanta passione, l'antico Cimitero ebraico del Lido. | *Gessica Indorato* |



immagine tratta da
Keplero e Galileo

STORIA DELLA CHIESA

ADOLFO OTTOLENGHI, *Scritti rabbinici*, a cura di Elisabetta Ottolenghi, Padova, Esedra, 2012, 8°, pp. 112, ill., € 12,00.

Non un semplice omaggio familiare, ma un contributo importante alla conoscenza della figura e dell'opera del rabbino Adolfo Ottolenghi. È questo il secondo volume dedicato da Elisabetta Ottolenghi al nonno, che ha guidato la Comunità ebraica di Venezia durante la Prima e la Seconda Guerra mondiale, poi deportato e morto ad Auschwitz nel 1944.

In seguito alla pubblicazione de *La scuola ebraica di Venezia, attraverso la voce del suo rabbino negli anni 1912-44*, il ritrovamento di alcuni manoscritti inediti del rabbino tra le mura di casa ha dato occasione alla curatrice di tornare a riflettere sulla notevole personalità di Ottolenghi: “Ho voluto ridare vita finalmente a questi scritti, che mi hanno aiutato a capire la psicologia e la dignità di un uomo, travolto dalla storia”. Vengono dunque qui riprodotti gli appunti e i discorsi di Ottolenghi così come sono riemersi dalle sue vive carte: si tratta di discorsi, sermoni, lezioni e commemorazioni destinati a essere letti pubblicamente, connotati da uno stile oratorio perennemente alla ricerca di un contatto con l'uditorio.

EZIO FILIPPI, *Don Francesco Oliboni. Un asceta in missione. Lettere dall'Africa (1857-1858)*, Verona, Casa editrice Mazziana, 2012, 8°, pp. 91, ill., s.i.p.

Le notizie relative alla biografia di don Francesco Oliboni possiedono qualche margine di incertezza, a partire dalla data e dal luogo di nascita del religioso: non più, come si era finora ritenuto, S. Pietro in Cariano (Verona) il 25 marzo 1825, bensì Parona (Verona) il 29 marzo dello stesso anno. Certa è invece la data della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel settembre 1849. Don Oliboni si impegnò nell'insegnamento presso il liceo “Scipione Maffei” di Verona, curando tra mille difficoltà – anche economiche – la formazione degli studenti, per poi privilegiare soprattutto la sua vocazione missionaria in Africa, secondo l'esempio di don Mazza, che gli avrebbe indicato la strada per portare nel continente nero *religione e civiltà*, all'insegna di una metodologia precisa che prevedeva, prima ancora di partire per terre lontane, lo studio della lingua e dei costumi degli abitanti del luogo scelto.

Le ventidue lettere pubblicate nel libro sono una testimonianza notevole della qualità del lavoro di don Oliboni: ben quindici sono indirizzate a don Francesco Bricolo, suo amico, collega e successore nella carica di rettore dell'Istituto Maffei e che, come tale, seguiva personalmente i ventidue *moretti* che don Mazza aveva accolto dall'Africa; tre sono rivolte allo stesso don Mazza; le rimanenti sono destinate ai confratelli di Verona. Da tutte le lettere emerge una personalità ricca e scrupolosa nell'azione missionaria, deter-

minata non tanto dagli studi, o dalla speculazione teorica, quanto da un preciso ideale di vita, di cui parti di riferimento immancabili rimasero la fede in Dio e la figura di don Mazza.

Don Oliboni si mostrò capace di sfruttare al meglio anche le novità del progresso, come il telegrafo, che gli permetteva di trasmettere rapidamente le notizie, dimostrandosi attento soprattutto nei confronti dei giovani, a cui amava dedicare i propri sforzi, tanto da comporre per loro una *oratio hortativa*, scritta in un latino elegante e raffinato, dove, dopo aver indicato *quae sint fugienda*, prospettava *quae sint facienda*.

In particolare don Oliboni insiste sull'importanza della *cultura*, soprattutto italiana e latina; secondo lui la *Divina Commedia* di Dante è "una enciclopedia, una fontana inesauribile di sapienza, è il libro per eccellenza". Il pensiero del religioso descrive chiaramente il suo stile di vita, che voleva conformarsi in tutto e per tutto all'esempio di don Mazza: mettere da parte i propri desideri per dedicarsi ad affrontare con coraggio e fermezza ogni difficoltà. | Giuseppe Iori |

l'hanno frequentato sono infatti concordi nel sottolineare come con lui il dialogo fosse sempre fecondo e vivo, qualunque fosse il tema trattato, e come egli avesse la capacità di scrivere "in fretta" ciò di cui si parlava, ma con un linguaggio ineccepibile per il suo rigore scientifico. Valgano come esempio solo due degli aspetti dell'opera multiforme di don Guido: nel 1944 avvenne la pubblicazione del suo *Catechismo sociale*. *Sociologia: ordinamento sociale, economia sociale, questione sociale*, un testo che, pur accolto con molto sospetto negli ambienti della Repubblica di Salò, si diffuse in tutte le diocesi del Veneto e che ancor oggi conserva appieno la propria attualità.

Una delle molteplici attività di don Guido nel dopoguerra riguardò invece l'impegno per la riqualificazione del "Castello" di Padova. Dopo il trasferimento del carcere ai Due Palazzi, si discusse di come avrebbe potuto essere riutilizzato l'edificio in questione, un vero e proprio gioiello architettonico: don Guido si interessò del problema e volle esprimersi anche su questa imponente struttura, attraverso un opuscolo divulgativo che è considerato ancor oggi attuale sotto il punto di vista storico-scientifico e fondamentale per il pieno recupero del Castello carrarese. | Giuseppe Iori |



immagini tratte da
Don Francesco Oliboni. *Un asceta in missione...*

Don Guido Beltrame. *Pastore e ricercatore*, a cura di Franco Benucci, Padova, Cleup, 2012, 8°, pp. 519, ill., € 23,00.

Nel decennale della morte, la famiglia ha voluto ricordare la vita e l'opera di don Guido Beltrame attraverso la realizzazione di un'opera che si propone di presentare degnamente un importante personaggio nella storia di Padova: sacerdote e parroco per trentanove anni della parrocchia di San Tommaso Becket, ma anche appassionato e valido studioso della storia religiosa e artistica della Diocesi e, infine, protagonista della Resistenza a Padova. Gli interessi di don Guido Beltrame spaziavano dall'archeologia all'arte, dalla toponomastica alla storia, dimostrando in ogni campo la sua straordinaria capacità di ricercatore delle fonti negli archivi e nelle biblioteche.

Nel 1998 il Sindaco di Padova gli ha consegnato il Sigillo della Città e, nel corso degli anni, anche i Comuni dove egli ha operato (Cartura, Battaglia e Maserà) lo hanno celebrato pubblicamente.

Già nel 1992, sollecitato da più parti, don Guido aveva pubblicato la sua autobiografia, dal titolo *La mia parabola*, in forma *pro manuscripto*, e quindi destinata a una ridotta circolazione. Ora invece il testo è stato rivisto e rielaborato, lasciando spazio anche alle testimonianze di coloro che l'hanno conosciuto e apprezzato. Tutti coloro che

SCIENZE SOCIALI

GIUSEPPE TONIOLO, *I cattolici e la società. Proposte per un nuovo impegno*, prefaz. di Giovanni Paolo Benotto, itroduz. di Danilo D'Angiolo, Pisa, Ipemedizioni, 2011, 8°, pp. XXXII-334, € 30,00.

Giuseppe Toniolo (1845-1918) è stata una personalità di grande rilievo nella storia veneta e italiana dal secondo Ottocento fino alla Prima Guerra mondiale.

Proprio in questo contesto bellico si colloca anche il magistero di papa Benedetto XV, che rilancia più volte durante il suo pontificato l'appello alla pace tra i popoli e che rimane, insieme a Leone XIII e a Pio X, un preciso punto di riferimento del pensiero e della produzione di Toniolo.

Nel volume Toniolo affronta quattro grandi argomenti, che vengono sviscerati con notevole acume. Il primo riguarda i temi della Persona, della Famiglia, della Scuola e dell'Autonomia Comunale, considerati importanti capisaldi del problema sociale all'inizio del Novecento, come dimostra l'analisi precisa che Toniolo compie anche in relazione al II Congresso cattolico italiano degli

studiosi di scienze sociali (1896). Il secondo argomento riguarda la necessità di promuovere le associazioni cattoliche operaie “proletarie”, sia maschili che femminili, in un momento storico in cui i cattolici erano esortati a non partecipare alla vita dello stato italiano in seguito al “non expedit” di Pio IX: la lungimiranza di Toniolo risalta evidente da ogni pagina dei suoi interventi, in cui egli precisa tutta una organizzazione riguardante le unioni professionali nei loro principi informativi, nei loro uffici e ordinamenti sociali, economici, giuridico-politici, dinanzi allo Stato e nelle loro finalità etico-religiose.

L'Ordinamento Professionale e lo Stato affronta un tema delicato e che già allora fece molto discutere: si sostiene che non si tratta di approvare il principio di “sovranità del popolo”, perché per l'autore “ogni autorità viene da Dio”, per cui i cattolici proclamano che il referendum si debba applicare soprattutto nelle questioni morali e civili e espressamente religiose.

L'ultimo capitolo sposta infine l'accento sui problemi delle Comunità Internazionali, dove Toniolo auspica la “concordia della coscienza pubblica” affinché siano risolti pacificamente i problemi che la guerra avrebbe lasciato in eredità. | *Giuseppe Iori* |



OMAR FAVARO - GIUSEPPE SACCA', *Dizionario biografico dei politici veneziani. Profili di Amministratori, 1946-1993*, Mestre (VE), Fondazione Gianni Pellicani, 2011, 8°, pp. 240, ill., s.i.p.

Il volume è un primo importante tassello di una più complessa operazione di scavo e ricerca, come viene ricordato nell'introduzione da Nicola Pellicani: la realizzazione dell'Atlante storico politico veneziano promosso dalla stessa Fondazione Gianni Pellicani. In questo dizionario troviamo un centinaio di schede biografiche, curate da due giovani storici veneziani, Omar Favaro e Giuseppe Saccà, che ripercorrono le vicende di molti dei principali protagonisti della vita politica della città lagunare dal dopoguerra fino agli anni Novanta: sindaci, amministratori, dirigenti di partito, consiglieri regionali, deputati, ministri... Una fitta serie di vicende e di parabole più o meno fortunate che, indirettamente, ricostruisce anche una panoramica interessante della politica veneziana e veneta, evidenziando come nel corso della storia repubblicana proprio la città di Venezia sia spesso stata un laboratorio politico a tutti gli effetti, un crocevia di alleanze e di esperimenti amministrativi capace di anti-

cipare evoluzioni di ben più vasta portata dello scenario nazionale, come nel caso del primo centrosinistra e della famosa “apertura a sinistra” della DC, ma anche in seguito, fino all'epoca delle cosiddette “giunte rosse” e poi al pentapartito, e ancora fino alla stagione dell'elezione diretta del sindaco e della crisi dei partiti tradizionali, che in laguna vede prevalere l'astro di Massimo Cacciari. Nell'insieme, dunque, il dizionario promosso dalla Fondazione funziona sia come utile strumento di ricerca e di consultazione che come riepilogo, sommario ma denso di spunti, di una pagina importante della storia veneziana, collezione di ritratti e di personaggi pubblici che hanno lasciato un'impronta nella Venezia novecentesca.

| *Diego Crivellari* |



Gianfranco Scarpari, *una vita narrata. Scritti e testimonianze*, Adria (RO), Apogeo, 2009, 8°, pp. 216, ill., s.i.p.

Il libro rappresenta un omaggio alla figura recentemente scomparsa di Gianfranco Scarpari, uomo che ha segnato con la propria attività di ingegnere, politico, giornalista e scrittore la storia di Adria nella seconda metà del Novecento: un omaggio sul filo della nostalgia che evidenzia i profondi legami di Scarpari con la città natale e ne segue con precisione il percorso esistenziale, caratterizzato, soprattutto nell'ultima fase, dalla vocazione per la narrativa che lo ha portato a scrivere opere come *Valzer imperiale*, *Gli alberi della memoria* e i racconti brevi di *Una corsa nel tempo*, con cui avrebbe poi vinto il premio Settembrini. Narrativa che si accompagna a una serie di significativi volumi (*Le Ville venete*, *La casa rustica in Polesine*, *Il Delta del Po: civiltà e natura*, *Vivere nel Delta*, quest'ultimo con le immagini di Fulvio Roiter) che in precedenza erano apparsi come corollario e compimento di una inesausta attività di studio e di promozione di un territorio particolare come quello polesano, affiancando l'impegno professionale e quello pubblico di amministratore ed esponente del Partito liberale. Tra vecchi articoli, cronache, ricordi, brani tratti dalle opere di narrativa, interviste e testimonianze di amici e personaggi che hanno incrociato Gianfranco Scarpari negli anni, il volume non solo si rivela di gradevole lettura, ma offre la possibilità di avvicinare da diverse prospettive e punti di vista il mondo dell'autore polesano. | *Diego Crivellari* |



Governare scienza e tecnologia. Un'introduzione al quadro normativo, a cura di Milena Bigatto, Venezia, Observa Science in Society - Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2011, 8°, pp. 143, ill., € 10,00.

La nascita e lo sviluppo delle politiche europee per la ricerca risalgono al 1952, quando fu firmato dai sei paesi fondatori, vale a dire il Belgio, i Paesi Bassi, la Francia, l'Italia, il Lussemburgo e la Repubblica federale tedesca, il Trattato costitutivo della Comunità Europea (CECA) che creava un mercato comune nei settori del carbone e dell'acciaio, considerati strategici per la ricostruzione industriale del secondo dopoguerra. Negli anni successivi, l'Europa ha allargato progressivamente il suo campo d'azione fino all'ultimo atto di Lisbona (2009), allargato a 27 Stati membri. Collateralmente ai Trattati politici ed economici si sono affiancati i programmi comuni di mobilità degli studenti e dei professori delle università e delle scuole superiori (soprattutto i programmi Erasmus), che hanno gettato le basi per una nuova e generale consapevolezza della necessità di interrelazione sovranazionale, anche a livello culturale, dello studio, della ricerca e dello sviluppo.

Il presente volume si caratterizza come un *vademecum* di base per chiunque sia interessato al problema, quindi anche i cittadini del Veneto possono trovare indicazioni precise e utili per muoversi in agio nei vari settori di azione. L'opera è divisa in 7 capitoli: *Nascita e sviluppo delle politiche europee per la ricerca; Governance e Finanziamenti; Mobilità dei ricercatori; Tutela della proprietà intellettuale; Ricerca e politiche di genere; Risorse*. Un utile Glossario finale e l'indice dei principali acronimi in uso in Europa aiutano il lettore a orientarsi meglio nella propria ricerca e nelle proprie scelte, agevolate anche da una bibliografia di base che arriva fino al 2010. | *Giuseppe Iori* |



Governo del Territorio e Attualità dei Poteri Regionali. Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto a confronto, atti del convegno (Padova, 21 gennaio 2010), a cura di Marino Breganze e Patrizia Marzaro, Venezia, Regione del Veneto, 2011, 4°, pp. 272, ill., s.i.p.

Il volume si divide in due sezioni, la prima delle quali raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Padova, che ha voluto offrire un approfondimento del ruolo sempre più centrale che le regioni vanno acquistando nella pianificazione del territorio e ha voluto essere punto d'incontro tra Veneto e Regioni contermini. Un ruolo centrale e trasversale

ai diversi interventi è assunto dal PTRC, Piano territoriale regionale di coordinamento, che sempre più perde le caratteristiche di un piano tradizionale per divenire, invece, un contenitore in continuo aggiornamento, che tenga presente, nella progettazione territoriale, anche la dimensione sociale e umana, da esso inscindibili. All'introduzione di Marino Breganze, che suggerisce la necessità che la Regione si coordini sempre più con la molteplicità di enti che sorgono sul territorio, seguono gli interventi di Roberto Casarin e Patrizia Marzaro dedicati alle particolarità del Veneto, di Emanuele Boscolo e Luisa Pedrazzini sulla pianificazione in Lombardia, di Girolamo Sciuolo e Giancarlo Poli sulla situazione in Emilia-Romagna e di Sandro Amorosino e Francesco Curato che affrontano problematiche trasversali.

Segue la seconda sezione, contenente la selezione delle norme, nazionali e delle regioni coinvolte, che vanno a regolamentare la gestione del territorio e il protocollo d'intesa stipulato tra Ministero per i beni e le attività culturali e Regione del Veneto. | *Diego Crivellari* |



immagine tratta da Venezia. Immagine, futuro...

Venezia. Immagine, futuro, realtà e problemi, parte degli atti del convegno (Venezia, 6-7 novembre 2008), a cura di Gherardo Ortalli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2011, 8°, pp. 80, ill., € 10,00.

Il volume raccoglie alcuni degli interventi che si sono tenuti durante il convegno "Venezia. Immagine, futuro, realtà e problemi" nel 2008, iniziativa che si proponeva come incontro aperto e che voleva proseguire la linea, già perseguita dall'Istituto Veneto, di attenzione alla realtà urbana e paesaggistica di Venezia.

Proprio per la natura *in fieri* dell'iniziativa, essa non prevedeva una pubblicazione strutturata che raccogliesse tutti i contributi del convegno, ma l'inaspettato successo delle due giornate di discussione ha dato luogo alla pubblicazione di una prima parte degli interventi negli "Atti" della Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti dell'Istituto Veneto, e di una ulteriore selezione in questa pubblicazione autonoma.

Si possono così leggere le osservazioni di Anna Ottani Cavina sull'arte veneziana (*La città dipinta. Anomalia di Venezia*), quelle di Sergio Perosa sulla letteratura che vede la città lagunare protagonista (*Venezia, immagine e mito nella letteratura dell'Otto-Novecento*), quelle di Massimo Cacciari sulla storia urbana (*Venezia: il Progetto di città*), e ancora le riflessioni di Wolfgang Wolters in

merito alla visione di Venezia propagandata dai *media* oltre l'Italia (*La ricezione della realtà veneziana nei mass-media di lingua tedesca*), quelle di Giovanni Castellani rispetto alla molteplicità di ruoli e di facce della città lagunare nella storia (*Quale Venezia?*), e infine le proposte di Shaul Bassi per un rinnovamento della gestione politica e culturale della città (*Rinnovare Venezia nella società della conoscenza*).

Il volume sintetizza così le principali questioni che oggi interessano la realtà veneziana, a partire dagli aspetti socio-economici e amministrativi legati al forte calo di popolazione residente e alla minore incidenza economica del turismo cittadino. Chiude il volume il programma completo delle due giornate di studi che hanno celebrato degnamente il bicentenario (1810-2010) dell'originario Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti, oggi Istituto Veneto. | *Susanna Falchero* |



MASSIMO MALVESTIO, *Mala gestio: perché i veneti stanno tornando poveri*, Padova, Nord-esteuropa editore - Venezia, Marsilio, 2010, 8°, pp. 139, ill., € 10,00.

Massimo Malvestio, collaboratore e opinionista del "Corriere del Veneto", raccoglie in questo volume una selezione di articoli, scritti nell'arco di otto anni, incentrati sulle motivazioni che hanno portato il Veneto a perdere la sua funzione di locomotiva. Nel giro di pochi anni il Veneto ha perso le maggiori banche – che non fossero quelle "popolari" –; le grandi opere realizzate (a parte il ben noto Passante di Mestre) sono state poche; la regione è stata esclusa dall'Alta Velocità.

Gli articoli sono suddivisi in tre capitoli. Il primo è imperniato sull'annosa *quaestio* del federalismo, ambito nel quale le discussioni si sono sprecate, senza mai giungere a qualcosa di concreto su cui impostare la soluzione del problema. Anzi il Veneto (siamo già al secondo capitolo) è attualmente sottoposto a continue spinte centrifughe, sia verso il Friuli-Venezia Giulia sia verso il Trentino-Alto Adige, come dimostra l'esempio dell'Altopiano di Asiago. Il terzo e ultimo capitolo riguarda gli avvenimenti più recenti, trattando del problema delle Fondazioni bancarie, a proposito delle quali Malvestio sostiene che "la gestione del patrimonio dovrebbe costituire per loro un mezzo per coltivare i propri scopi istituzionali".

| *Giuseppe Iori* |



IVONE CACCIAVILLANI - ENRICO GAZ - CONSUELO MARTELLO - ELISA TOMASELLA - GIANDOMENICO ZANDERIGO ROSOLO, *Manuale di Diritto Regoliero*, prefaz. di Gian Candido De Martin, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2010, 8°, pp. 189, € 15,00 (“Diritto Regoliero”, 2).

Il “Diritto regoliero”, come afferma nella sua *Presentazione* Gian Candido De Martin, vuole essere uno strumento utile ed efficace nelle scelte urbanistiche e di promozione socio-economica del territorio, come prevede espressamente l’art. 14 della Legge Regionale Veneta del 19 agosto 1996, n. 26.

Si tratta cioè di cogliere il nesso esistente tra la natura in un certo senso “privata” delle regole e l’interesse generale, strettamente collegato al regime tradizionale dei beni del patrimonio antico, indivisibile, inalienabile e vincolato nella destinazione.

Si tratta, infatti, di salvaguardare la stessa sopravvivenza della montagna, che o è affidata ai suoi abitanti oppure è destinata a essere fagocitata dal turismo di colonizzazione; in questo senso, vengono pubblicati quattro contributi, affidati ad altrettanti specialisti. L’esperienza in materia della Magnifica Comunità di Fiemme ha chiarito che il modello di forme stabili di associazione gestionale può essere capace di collegare in modo organico l’esperienza del passato con le prospettive dinamiche del futuro.

Si parte dunque da un utile inquadramento storico di Ivone Cacciavillani, che riporta tre esperienze del passato (*Il Cadore e le vallate bellunesi*, che risale fino al 923 d.C.; *La Reggenza dei Sette Comuni dell’Altopiano di Asiago*, istituita nel 1642; *La derivazione longobarda*, espressamente citata in una Sentenza del Consiglio di Stato nel 1964). Sempre Cacciavillani illustra con dovizia di particolari gli elementi costitutivi del “regime regoliero”, soprattutto per quel che riguarda l’azione popolare.

Segue una precisa *Analisi comparata degli Statuti*, a cura di Elisa Tommasella e di Consuelo Martello, che si riferisce all’evoluzione storica del Diritto regoliero, alle sue finalità, alla titolarità, agli organi delle Regole, al funzionamento e alle competenze dei vari Organi, ai Regolamenti e ai diversi Incarichi di governo, alla gestione del patrimonio.

Giandomenico Zanderigo Rosolo, partendo da due documenti (uno di San Vito del 1540, il secondo di Domegge del 1768), ripercorre con ampie citazioni storiche la storia delle Regole fino ai giorni nostri, dalla quale traspare una precisa continuità tra passato e presente. Infine, Ivone Cacciavillani ed Enrico Gaz analizzano in modo preciso e documentato la Legge Regionale sopra citata, dalla quale emerge chiaramente il valore della personalità giuridica delle Re-

gole nel diritto contemporaneo. Un utile “Glossario” che collega i termini usati nel passato e quelli del presente chiude il volume. | Giuseppe Iori |



Per l’Italia. 150 anni di cittadinanze attive, a cura di Guido Turus e Lorenzo Capalbo, Padova, Esedra, 2011, 8°, pp. 535, ill., s.i.p.

Il volume prende le mosse dalla celebre affermazione di Massimo D’Azeglio, che si trova in molti libri di storia, scritta o pronunciata nel 1861, “Il primo bisogno d’Italia è che si formino Italiani dotati d’alti e forti caratteri. E pure troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: purtroppo s’è fatta l’Italia, ma non si fanno gl’Italiani”. Sono passati 150 anni da quando l’Italia è stata unificata, anche se non completamente, ma la questione posta da D’Azeglio è valida anche oggi, come si vede dalle molte analisi sul concetto di “italianità vera” sulla quale prevalgono le molteplici forze centrifughe che dilanano il nostro paese. Non per niente nel risvolto di copertina si legge un pensiero che non è affatto uno slogan: *dalla storia ai valori; dai valori alle azioni*.

Questo libro si propone quindi di porre a confronto due concetti; quello squisitamente politico e quello basato sul sentimento della legalità. Viene così riproposto il mondo del volontariato, modello per la formazione del senso di appartenenza allo stato: l’impegno civile, politico, sociale e culturale dovrebbero contribuire a realizzare un’Italia veramente unita. In questo emergono le figure di molti protagonisti veneti di nascita o legati al territorio veneto tra Otto e Novecento: Stefania Omboni, Giuseppe Tonio, Luigi Luzzatti, Antonietta Giacomelli, Ida d’Este, Antonio Cortese, Vittorino Veronese, Ezechiele Ramin... al fianco di figure più universalmente note come Nilde Iotti o Altiero Spinelli. Ecco che vengono analizzati dagli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione dell’opera i grandi temi dell’educazione e della formazione, accanto al ruolo e alla funzione di venticinque grandi italiani che “furono capaci, ognuno con la propria sensibilità, ognuno rispetto ai rischi sociali che vedeva delinearsi di fronte al suo sguardo, di agire affinché il domani fosse diverso; con tanti altri essi hanno dato all’Italia il volto con cui si presenta oggi, donne e uomini, che ci portano all’Europa come luogo di tutela e difesa dei diritti, all’Europa come bacino naturale in cui far crescere il modello solidaristico italiano”.

Il capitolo conclusivo dell’opera propone un’agile ma completa sintesi della storia del-



immagine tratta da
Per l’Italia. 150 anni di cittadinanze...

l'Italia dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri, che ha come filo conduttore la nascita e il ruolo delle organizzazioni sociali e di volontariato, messe a confronto con la formazione e lo sviluppo dell'Italia. | *Giuseppe Iori* |



PAOLA BRUTTOCAO - LUISA TOSI, *Mi hanno abbandonato i miei famigliari. Esposti a Treviso dalla "ruota" ad oggi*, Treviso, ISTRESCO - Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 2012, 8°, pp. 283, ill., € 16,00.

Nella sua *Presentazione*, Ernesto Brunetta spiega le ragioni di questa ricerca richiamando una discussione tuttora aperta, ma che risale, come si evidenzia nell'*Appendice*, al IV secolo a.C., con la critica di Teopompo a Musonio e agli Etruschi sulla questione dei figli illegittimi e degli abbandonati – ricordati anche nelle *Georgiche* da Virgilio – e che termina formalmente solo nel 2006, con la definitiva chiusura degli Istituti a ciò preposti. Solo recentemente l'Italia ha equiparato, con la legge sulla filiazione, i figli "naturali" ai figli "illegittimi", ponendo così fine a una palese discriminazione, visti i principi su cui si fonda a tal proposito la nostra Costituzione.

Per la verità, l'argomento non ha riguardato solo il nostro Paese, ma anche il resto del mondo, essendo legato a una mentalità che vedeva il figlio illegittimo come portatore di un "peccato originale", protagonista in negativo di un dramma destinato a durare per tutta la vita, fino a essere trasmesso in eredità anche alle generazioni successive. Ben venga, quindi, questa ricerca, condotta con acume tale da sviscerare a fondo un ampio materiale legato a Treviso, ma che può assumere una valenza significativa anche nel panorama nazionale.

La protagonista reale della ricerca è ignota e non appare mai: è la madre del bambino abbandonato. Tra le righe si possono infatti intravedere le possibili motivazioni alla base dell'abbandono e, in ogni caso, emerge chiaramente quanto sia stata difficile la condizione della donna. Non mancano i riferimenti alla letteratura mondiale e soprattutto nell'Ottocento il romanzo europeo sarà infarcito di questo tema: basti ricordare Capuana, Verga, Serao, Sue, Hugo, Dickens. Particolarmente significativo è il capitolo IX, che riporta le testimonianze di molte persone adottanti, adottate o costrette da particolari condizioni familiari a trascorrere in istituto parte della loro vita; figure personalmente conosciute dalle autrici e garantite dal più assoluto anonimato. | *Giuseppe Iori* |

Cittadini della terra e del cielo. Giovani, famiglia, politica e società, a cura di Pino Agostini e Germana Canteri, Verona, Casa editrice Mazziana, 2012, 8°, pp. 399, ill., € 30,00.

Un libro ponderoso, che si colloca come spartiacque nella storia della lotta contro la mafia, partendo dalla tragica fine di don Pino Puglisi, assassinato a Palermo nel 1993. L'opera presenta il lavoro svolto in quest'ottica di contrasto alla criminalità dall'Università di Verona con un ciclo tematico di conferenze e di studi, organizzati dal Collegio Universitario Femminile "Don Nicola Mazza".

Ecco quindi che nel volume oltre trenta studiosi si misurano e si confrontano con queste problematiche, in quattro diversi ambiti. Il primo, intitolato "per le strade della città", parte dall'esperienza concreta di osservazione della realtà, centrando l'attenzione sul ruolo dei cattolici nella vita dello Stato.

Si passa quindi a esaminare il ruolo e la funzione della famiglia nella società contemporanea, un'istituzione in crisi anche nella vita di coppia e oggi in piena trasformazione. Si prende poi in esame l'aspetto politico, centrato sulla relazione tra politica e cultura, con la domanda di come la Costituzione italiana affronti il tema della convergenza di diverse etnie. Infine si analizza il rapporto tra morale sociale e religione, alla luce del fatto che la ricerca della giustizia sociale non può prescindere dal principio fondamentale secondo cui "l'amore va oltre il diritto", perché un'autentica società democratica deve tener presenti i tre concetti "di autenticità, di impegno e di responsabilità", e in questo campo è fondamentale chiedersi quale sia il ruolo della scuola e della formazione della classe dirigente. L'opera si conclude riflettendo su problemi concreti della realtà contemporanea in Italia quali l'integrazione tra Nord e Sud, le differenze regionali, l'identità degli italiani considerata dal punto di vista sociologico. | *Giuseppe Iori* |



Aspetti dell'associazionismo femminile in Veneto tra '800 e '900, a cura di Liviana Gazzetta, Venezia, Regione del Veneto, Pari Opportunità donna uomo. Commissione regionale, Quarto d'Altino (VE), Arti Grafiche, 2010, 8°, pp. 146, ill., s.i.p.

La ricerca affronta il tema dell'associazionismo femminile in area veneta fra Otto e Novecento, nell'ottica di un percorso d'indagine sulla storia delle prime forme di emancipazione in ambito lavorativo. Negli anni ot-



immagini tratte da *Cittadini della terra e del cielo...*

tanta e novanta dell'Ottocento le statistiche industriali fornivano dati significativi sulla presenza occupazionale femminile nella regione, all'interno dello storico settore portante della sua economia, il tessile, di cui le donne rappresentavano la maggior parte della forza lavoro. Il lavoro in filanda era in origine un'occupazione stagionale, che costringeva le filandine a svolgere altre attività, ma con la trasformazione in industrie a ciclo continuo e il conseguente pieno assorbimento delle lavoratrici, le dure condizioni di lavoro e la mancanza di tutele avevano favorito la nascita delle prime strutture a carattere mutualistico che, più tardi, avrebbero assunto anche una funzione sindacale. L'associazionismo divenne un fenomeno importante del periodo successivo all'Unità, ma l'istituzione dell'autorizzazione maritale, introdotta dal primo Codice Civile unitario del 1865, ostacolò di fatto la costituzione di società di mutuo soccorso o di unioni femminili che non fossero sotto l'egida di comitati maschili.

Le strutture assistenziali venete erano ascrivibili per la maggior parte al movimento cattolico, che subordinava gli scopi previdenziali a quelli religiosi e morali e nutrivà forti pregiudizi nei confronti del lavoro extradomestico delle donne e delle loro iniziative di rivendicazione sociale. Tali organismi si avvalevano della collaborazione congiunta di patronesse, ordini religiosi, assistenti ecclesiastici. In età giolittiana si fece strada, fra alcune esponenti cattoliche, l'idea di un necessario superamento del carattere di patronato delle associazioni a favore di un nuovo impegno sindacale: il dopoguerra avrebbe visto un consistente aumento delle iscrizioni femminili a leghe, sia laiche che confessionali, di tutela dei diritti. Con l'avvento del fascismo e l'istituzione dei suoi sindacati, le unioni del lavoro vennero sciolte o svuotate delle loro funzioni.

Nacquero nel dopoguerra anche le prime associazioni femminili sportive; su impulso del movimento scoutistico, anche le dirigenti dell'azione cattolica nazionale crearono una struttura confessionale di educazione delle fanciulle, non solo fisica, ma anche intellettuale e morale. In Veneto si consolidò in questo senso un unico centro padovano. La mobilitazione femminile per il suffragio, all'inizio del Novecento, registrò scarse iniziative, se comparata a quella d'altre regioni dell'area centro-settentrionale. In alcune provincie alcune categorie di lavoratrici intellettuali fecero richiesta d'iscrizione alle liste elettorali politiche, ma l'iniziativa venne respinta. Tuttavia, dal primo dopoguerra in poi, si fece largo un cambiamento della posizione cattolica in merito al voto femminile attivo, che veniva accettato, in termini inizialmente utilitaristici, al fine della restaurazione cristiana della società. | *Marlene Andretta* |

DARIA MARTELLI, *Le parole di ieri sulla donna. Una ricerca di genere sulle nostre radici culturali*, Padova, Cleup, 2012, 8°, pp. 106, € 13,00.

Daria Martelli raccoglie in questo saggio numerosi esempi di "parole" sulle donne, proposte sia dalla cultura ufficiale che da quella popolare, fra la fine della Seconda Guerra mondiale e gli anni Settanta. La rassegna comprende detti, proverbi, luoghi comuni, barzellette, citazioni di personaggi autorevoli, frammenti di canzoni – alcuni dei quali caduti in disuso, altri ancora permanenti – che hanno veicolato, nel corso del tempo, stereotipi e pregiudizi di genere, nonché veri e propri eccessi di misoginia propri di una cultura patriarcale, contribuendo di fatto alla sua legittimazione e perpetuazione. In particolare, il volume, che prende corpo dai ricordi dell'autrice, intende essere un contributo di testimonianze sulle forme linguistiche, e non solo, del patriarcato veneto.

Nel processo di determinazione di una cultura popolare androcentrica svalutativa della donna, i proverbi, i motti, le "frasi fatte" denigratori, assumevano un ruolo rilevante sia per la loro pervasività sia per l'idea che essi fossero indiscutibili, frutto di una saggezza popolare che non ammetteva obiezioni. Questa mentalità colpiva le donne fin dalla più tenera età e sembrava essere confermata anche dagli esempi scolastici della cultura dotta, caratterizzata da una tradizione scritta esclusivamente al maschile.

A queste due culture, popolare e accademica, ai loro usi linguistici, sprezzanti della femminilità nel caso della prima, asimmetrici in termini di genere, nel caso della seconda, s'aggiungeva anche l'insieme di usanze, tradizioni, precetti civili e religiosi, cui le donne era imposto sottostare, connotati ancora da una profonda disparità, da cui risultava l'introduzione di un senso di inferiorità e subalternità al maschio.

Secondo l'analisi dell'autrice, la riproposizione nostalgica di tradizioni e proverbi in dialetto – tendenza manifestatasi a partire dagli anni Sessanta, nel passaggio dall'economia agricola a quella industriale – non può prescindere da una contestualizzazione storica del materiale e dall'assunzione di un atteggiamento critico verso di esso.

La prima parte del volume, *La donna detta dagli uomini*, indaga il concetto di ispirazione braudelliana di "lunga durata" applicato alla storia delle donne: la persistenza dei pregiudizi di genere, giunti immutati fino ai nostri giorni, è ascrivibile alle antiche associazioni donna/natura e uomo/cultura che individuavano nell'uomo il soggetto razionale capace di autodeterminazione e nella donna il soggetto in cui l'aspetto naturale, irrazionale e fisiologico era predominante.

Interessante, nella seconda parte, *Il quotidiano pane del disprezzo*, l'analisi della diversa accezione di significato, assunta dai termini a seconda del loro genere, specchio di una simbolica asimmetria fra i sessi, accezioni che per la parte femminile si declinano esclusivamente all'ambito semantico sessuale. | *Marlene Andretta* |



La qualità dell'abitare in Veneto. 2012, Venezia, Regione del Veneto, 2012, 8°, pp. 256, ill., s.i.p.

Uno studio esaustivo che si interroga criticamente sulle problematicità e le esigenze dell'abitare: così la Regione Veneto si muove e risponde a un problema cruciale del cittadino e della collettività, tracciando una descrizione puntuale del panorama socio-economico che è venuto determinandosi negli ultimi anni, creando esigenze nuove.

Il diritto alla casa è il punto di partenza di questo studio, che mette in luce aspetti positivi e criticità del panorama abitativo attuale: tra queste ultime, in particolare, la situazione di svantaggio in cui si muovono stranieri, giovani e anziani, la difficoltà di accedere all'edilizia residenziale pubblica – purtroppo in linea con il panorama nazionale – e la percezione negativa di alcuni aspetti del territorio come inquinamento, difficoltà ad accedere ai servizi – particolarmente il trasporto pubblico – e sicurezza. A queste si aggiungono il sovraffollamento, che, seppure veda il Veneto in buona posizione rispetto al panorama nazionale, rimane un'emergenza non ignorabile, e la difficile sostenibilità economica dei mutui per l'acquisto di un'abitazione, particolarmente per le nuove famiglie.

Tra i punti di forza del Veneto in ambito abitativo si trovano l'alta percentuale di case di proprietà, che ne incentiva anche la cura e la manutenzione, l'alto numero di soluzioni abitative autonome o bifamiliari spesso circondate da spazi verdi, soluzione ideale per il buon equilibrio tra *privacy* e relazioni interpersonali, equilibrio testimoniato anche dalla forte solidarietà intergenerazionale, in particolar modo tra famiglia d'origine e nucleo di nuova formazione, e dai rapporti di buon vicinato. Il Veneto si configura come un territorio policentrico, articolato su una rete di numerose realtà mediamente urbanizzate, e da questa considerazione è necessario partire nella formulazione di un piano urbanistico attuale, che tenga quindi particolarmente conto della tutela del territorio e di uno sviluppo sostenibile delle infrastrutture. | *Susanna Falchero* |

Ripensare il Veneto. Turismo e cultura, a cura di Luca Baldin, Venezia, Regione del Veneto - Treviso, Fondazione Mazzotti, 2011, 8°, pp. 184, ill., s.i.p.

Questo terzo episodio del progetto “Ripensare il Veneto”, nato nel 2006 su iniziativa della Regione del Veneto con la collaborazione della Fondazione Mazzotti, si focalizza sul legame inscindibile tra cura e valorizzazione dei beni culturali e turismo, che proprio nelle straordinarie doti paesaggistiche e culturali del Veneto deve crescere e svilupparsi. Imprescindibile è concentrarsi sull'identità del Veneto, regione che ha subito nel corso degli ultimi sessant'anni un mutamento unico e repentino, da territorio agricolo a zona industriale e ora postindustriale, che quindi proprio nel radicato e ricco patrimonio culturale trova identità e capacità di proiettarsi verso l'esterno. I mutamenti dell'epoca contemporanea impongono al turismo di adeguarsi a nuovi standard di qualità e servizi, con un'attenzione particolare alla tutela del paesaggio. Su questo tema si concentra questa raccolta di interventi, in particolar modo sulla necessità di una sempre più intensa collaborazione e iterazione tra istituzioni pubbliche e realtà private, che nella salvaguardia del territorio e del patrimonio culturale devono entrare come agenti attivi.

In chiusura dell'opera, vengono proposte una serie di interviste, a cura di Luca Baldin della Fondazione Mazzotti, rivolte, fra gli altri, a Maria Teresa De Gregorio, Paolo Rosso e Maria Giovanni Coletti, a dare risposte sul coinvolgimento delle istituzioni nella problematica analizzata. | *Susanna Falchero* |

difficile congiuntura economica, si rende ora necessario aprire nuove prospettive, originali e sostenibili, per lo sviluppo del territorio. Questo tema viene affrontato in riferimento a tre macro-aree: in primo luogo l'aspetto sociale, all'interno del quale vengono analizzati la situazione occupazionale, gli investimenti nei settori dell'educazione e della cultura, il livello raggiunto dalle pari opportunità, l'integrazione e la trasformazione del sistema socio-sanitario. Secondo argomento trattato è l'economia: dal confronto del Veneto con le realtà europee si passa all'analisi dei diversi settori produttivi, con particolare attenzione al turismo e alle esportazioni. Infine, il territorio e l'ambiente: in particolare si parla dell'evoluzione dell'agricoltura, della tutela dell'ambiente e della mobilità pubblica. | *Susanna Falchero* |



immagini tratte da
Ripensare il Veneto. Turismo e cultura

Rapporto statistico 2012. Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta, Venezia, Regione del Veneto, 2012, 4°, pp. 392, ill., s.i.p.

Questo Rapporto statistico esce in un momento di grave crisi economica globale e con essa si confronta, attraverso il metodo che ha contraddistinto negli ultimi anni lo studio alla base di questa collana, cioè un continuo confronto tra la situazione del Veneto e la realtà nazionale e internazionale, andando a comprendere anche i Paesi BRICS, del Nord Africa e dell'area araba.

Il volume si apre con una prima sezione tesa a fare il punto sulla situazione attuale, sull'incertezza con cui è partito il nuovo decennio e sulle componenti economiche e sociali coinvolte. Segue poi il corpo centrale del volume, quest'anno incentrato sulle *Opportunità*: l'idea è che, proprio a causa della

Nuove frontiere nella Cooperazione Internazionale, a cura di Franco Bosello, Padova, Cleup, 2012, 8°, pp. 180, ill., s.i.p. (“I Percorsi dello Sviluppo”, 15).

Il volume fa parte della collana “I Percorsi dello Sviluppo”, promossa dal Dipartimento di Studi Internazionali dell'Università di Padova e patrocinata dall'Assessorato Relazioni Internazionali, Diritti Umani e Cooperazione allo Sviluppo della Regione del Veneto. L'intento della collana è quello di attivare interventi di cooperazione tra gli enti locali al fine di promuovere lo sviluppo del territorio, sia a livello economico che a livello gestionale e sociale.

Nuove frontiere nella Cooperazione Internazionale si concentra su esperienze e progetti legati a una particolare sensibilità nei confronti della diversità etnica e della necessità del rispetto per la libertà culturale, che si rende evidente nell'attuale società, sempre più tesa ad abbattere i confini geografici fra i popoli.

Lo studio riflette così sulle *Nuove frontiere della cooperazione, nell'interdipendenza globale* (Franco Bosello), per poi approfondire gli aspetti legati alla cooperazione civile-militare (Maurò Brugnara), in particolare quella che prevede l'uso della forza (Giorgio Dovigi). Stefano Zucchetta concentra la sua attenzione sull'esperienza della Regione del Veneto che attua programmi fortemente diversificati, dalla donazione di macchinari sanitari dismessi alle ONG e a enti no-profit, alla valorizzazione delle culture e colture autoctone anche attraverso la collaborazione con associazioni dei paesi d'origine. Non mancano approfondimenti relativi ai sistemi informatici, protagonisti della “coopera-

zione decentrata” (Maria Luisa Munari, Palma Ricci, Maria Elena Caruso, Veronica Girardi), riflessioni legate al ruolo svolto dai migranti di oggi nello sviluppo locale dei Paesi d’origine (Davide Libralesso), al circuito del commercio equo e solidale in Veneto (Veneto Equo), alla modifica delle relazioni internazionali dell’esercito ungherese dopo la caduta del Muro di Berlino e alle iniziative che si rendono necessarie nei processi di transizione per lo sviluppo (John Baptist Onama). | *Susanna Falchero* |



Il Veneto di oggi per il mondo di domani. Report dei progetti 4^a edizione, a cura di Maria Elisa Munari, Palma Ricci e Stefano Maccarrone, 2012, 8°, pp. 208, ill., s.i.p. (“I Percorsi dello Sviluppo”, 16).

Il volume raccoglie le iniziative in tema di cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale che sono state realizzate con il sostegno della Regione del Veneto nel triennio 2009-2011. Le iniziative si distinguono tra dirette, di cooperazione decentrata e “a bando” (in materia di diritti umani e cultura di pace): il volume affronta ciascuna di esse con una scheda dettagliata in cui ne specifica la natura, suddividendole in sezioni dedicate rispettivamente agli interventi in materia di cooperazione allo sviluppo, solidarietà internazionale e commercio equo e solidale.

In una ordinata suddivisione in schede, il volume si occupa così di tematiche quali l’accesso all’istruzione, l’assistenza socio-sanitaria e alimentare, la fornitura di attrezzature per lo sviluppo di imprese, gli interventi in favore della maternità e dell’infanzia, la tutela dell’ambiente: tutti argomenti di grande interesse socio-economico, che evidenziano la sensibilità della Regione del Veneto per le questioni legate alla cooperazione internazionale e allo sviluppo dei territori e l’impegno profuso dall’Assessorato Relazioni Internazionali, Diritti Umani e Cooperazione allo Sviluppo.

Un cospicuo apparato di grafici e tabelle consente al lettore di orientarsi senza difficoltà nella miriade di dati, stime e informazioni relativi alle iniziative regionali, consentendo una lettura esaustiva ma agile. Chiudono il volume due sezioni contenenti la sitografia (utile per approfondire gli argomenti trattati) e un *excursus* sulle leggi regionali di riferimento rispetto agli interventi della Regione. | *Gessica Indorato* |



LINGUA - TRADIZIONI

IVANO PACCAGNELLA, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012, 4°, pp. 1004, € 95,00.

È passato quasi mezzo secolo da quando la studiosa Marisa Milani, mettendo in opera un progetto ideato dal suo maestro, Gianfranco Folena, aveva iniziato a coordinare la schedatura delle prime stampe e dei manoscritti pavani. Un’impresa lessicografica delle dimensioni del *Lessico pavano* – come l’aveva battezzata il suo ideatore nel 1965 – non poteva che risentire, in quegli anni, della mancanza di strumenti adeguati, a partire dalle condizioni in cui versavano i testi che dovevano costituirne il *corpus*. Mancava, e fu proprio Marisa Milani a tentare di colmare la lacuna, l’imprescindibile lavoro di trascrizione ed edizione critica dei pavani non-ruzantiani, dai primi documenti (il sonetto *paduanus* di Nicolò de Rossi) ai testi più o meno coevi a Ruzante, dal Cornaro pavano ai post-ruzantiani Chiavelin, Menon, Durello, Lucio Marchesini, Rovigò Bon Magon, Tuogno Regonò e Pasquale delle Brentelle, fino a Claudio Forzatè, autore di un’inedita *Pastorale*, e a Girolamo Spinelli e il circolo “pavano” di Galileo. Scrive la Milani intorno al 1997: “Ho cominciato a schedare gli *Antichi testi pavani* [di Lovarini] nel giugno 1965 e furono le prime schede del *Lessico pavano*, che il mio maestro Gianfranco Folena aveva allora ideato accanto al Vocabolario goldoniano. In oltre trent’anni molte cose sono cambiate, prima fra tutte il criterio di preparazione dei testi, così che presto l’edizione del Lovarini apparve obsoleta quando non errata. Il lavoro si complicava e allungava sempre più, e di conseguenza sempre più a lungo rimaneva nel cassetto”. A quell’altezza cronologica, il progetto *Lessico* era stato ripreso in mano, dopo anni di stallo, dalla studiosa e da Ivano Paccagnella, oggi docente di Storia della lingua italiana all’Università di Padova. Una collaborazione che durerà poco: nel 1998 Marisa Milani verrà a mancare e l’onore e il merito, ma anche l’onere – quantificabile in vent’anni di lavoro – di portare a compimento, finalmente, l’impresa, è spettato a Ivano Paccagnella e alla squadra di studiosi da lui coordinata. Pur rappresentandone il compimento, il *Vocabolario del pavano* è un’impresa diversa e nuova rispetto al *Lessico*. Più ampio, in primo luogo, è il *corpus*, che va da Nicolò de’ Rossi (1308-1309) a Bertevello della Brentelle (lomenagia di Antonio Buzzacarini, che muore nel 1632), fondandosi soprattutto su Angelo Beolco, il Ruzante, presente in tutte le sue testimonianze, manoscritte e a stam-

pa, su un cospicuo gruppo di testi pre-ruzantiani, sui post-ruzantiani più vicini (Cornaro, Giancarli, Calmo, Morello) e quelli più imitativi (ma anche innovativi), soprattutto la triade vicentina – Magagnò, Menon, Begotto – e i loro ultimi seguaci di tardo Cinquecento e seicenteschi. Con il vantaggio di poter lavorare, questa volta, su edizioni critiche sicure e con l’ausilio di strumenti informatici allora inesistenti, quali il software GATTO (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini), ideato e sviluppato dall’Istituto Opera del Vocabolario Italiano del CNR presso l’Accademia della Crusca. L’opera si compone di circa dodicimila voci, che, accanto alla successione dei significati, sono arricchite da una messe di esempi in ordine cronologico che rendono conto dell’evoluzione semantica di ciascun lemma. Uno strumento che apre alla comprensione, alla “traduzione” e all’interpretazione dei testi, contribuendo a rendere accessibile un’importante porzione della nostra tradizione linguistica, letteraria e culturale. | *Laura Organte* |



I lavori e le stagioni nel Veneto di inizio '900, illustrazioni e testi di Galliano Rosset, Vicenza, Editrice Veneta, 2012, 8°, pp. 122, ill., s.i.p.

Con il contributo della Regione del Veneto, della Banca San Giorgio Quinto Valle Agno e dell’Unpli Consorzio Pro Loco Astico-Brenta, vede la luce questo interessante volume di Galliano Rosset, eclettico autore di illustrazioni e grande conoscitore della cultura e storia popolare.

Il libro è interamente illustrato da tavole cui si accompagnano concise descrizioni delle tipologie di lavori legate al mondo contadino veneto del secolo scorso, con particolare focalizzazione sugli utensili e sugli strumenti cui si poteva ricorrere per ogni attività particolare, dalla semina al raccolto, dalla cucina al bucato. Grande è l’attenzione ai dettagli, interessanti squarci di una tradizione e di un modo di vivere in cui queste pagine ci introducono, senza trascurare alcun aspetto della quotidianità di uomini, donne e bambini del tempo.

La scelta dell’uso del dialetto per la descrizione degli oggetti e delle attività qui richiamate consente di entrare in una dimensione rustica e genuina, senza spazio per gli equivoci: la precisione dei termini dialettali è tale da rendere spesso intraducibili i nomi delle cose, i concetti e il modo stesso di concepirli da parte dei dialettologi. Sulla base di ciò, l’autore ha voluto rendere quanto più aderente alla realtà ogni pagina di questo

volume, che evidenzia uno spaccato di vita popolana novecentesca.

Il lettore viene così introdotto nella realtà quotidiana di un ambiente non troppo lontano da noi, in cui però vivevano tempi molto diversi, legati indissolubilmente alle stagioni e ai ritmi del lavoro agricolo. E si percepisce con chiarezza, tra le pagine, questo modo ormai dimenticato di pensare il tempo e le fatiche, mentre si assaporano la saggezza popolare e il legame con la natura: ecco i maggiori pregi di questo vivace volume, da sfogliare con curiosità e una punta di nostalgia. | *Giovanna Battiston* |



SANDRA SAVOGIN, *Storie di maschereri e di burattinai*, Venezia, Società di mutuo soccorso Ernesto De Martino, 2011, 8°, pp. 88, ill., s.i.p.



immagine tratta da
Storie di maschereri e di burattinai

Venezia, città delle maschere: un mito che si è sedimentato nei secoli intrecciandosi con la storia della Serenissima e con la creazione del suo immaginario, ma che è anche stato l'oggetto di una riscoperta tutta novecentesca. Scrive l'autrice, la studiosa Sandra Savogin, che ha al proprio attivo una serie di contributi sulla storia veneziana contemporanea: "La correlazione tra Venezia, maschere e Carnevale è parte integrante del repertorio di immagini attraverso cui viene rappresentata, ormai a livello mondiale, la città lagunare e costituisce uno degli esiti della monocultura turistica affermatasi in modo sempre crescente negli ultimi venticinque anni". Tuttavia, aggiunge subito dopo la Savogin, con una notazione che potrebbe invero riguardare molti altri aspetti della venezianità più autentica e il raffronto spesso impietoso con quel pallido riflesso che di questi stessi aspetti viene veicolato dall'industria del turismo di massa: "La tipologia prevalente delle maschere realizzate per una fruizione eminentemente turistica è molto distante dalla tradizionale cultura veneziana...".

Parte da queste iniziali considerazioni un volume come *Storie di maschereri e di burattinai*, che cerca di far luce su una pagina di storia lagunare poco nota: la rinascita dell'artigianato locale della maschera, un fenomeno che ha preceduto e almeno in parte preparato l'avvento del Carnevale veneziano attuale (siamo nel 1980) e la contemporanea memorabile edizione della Biennale teatro diretta da Maurizio Scaparro, in un clima di mutamenti politici e amministrativi che investono Venezia. Il lavoro sulla maschera rimanda all'opera pionieristica di Amleto e Donato Sartori, padre e figlio, artigiani-arti-

sti che d'intesa, per esempio, con uomini di teatro come Giorgio Strehler, hanno contribuito al rilancio di questa forma di artigianato e della Commedia dell'arte. A questa lezione, mediata da un allievo di Sartori come Sergio Bini (Bustric), si rifanno, a metà degli anni Settanta, i "nuovi maschereri" veneziani: Daniele Carrer, Giuliano De Nardin, Carlo Zago, Gyula Molnar. La bottega artigianale ubicata in Barbaria de le Tole è il primo fulcro della loro attività: rinasce il teatro dei burattini, i fondatori della bottega danno vita ad una compagnia teatrale specializzata, mentre sorge contestualmente il Laboratorio artigiano maschere (Lam) e nuovi protagonisti si affacciano sulla scena. | *Susanna Falchero* |



ISABELLA AGUJARI, *Tra un sigaro e l'altro. Farfalle. La moda di fine '800 nel "Corriere del Polesine"*, introd. di Doretta Davanzo Poli, Rovigo, Minelliana, 2011, 8°, pp. 232, ill., € 28,00.

A Rovigo tra il 1890 e il 1927 il quotidiano "Corriere del Polesine" ospitava anche rubriche di moda e di costume, come "Tra un sigaro e l'altro" e "Farfalle", degli anni 1890-1893, oggetto dell'interessante studio di Isabella Agujari. Il primo capitolo è dedicato all'analisi del giornale sotto il profilo editoriale, il secondo studia l'evoluzione della moda, vista come strumento di affermazione sociale. Gli articoli, riprodotti in appendice, illustrano con efficacia la mentalità borghese di fine secolo col suo perbenismo e i suoi pregiudizi. Quelli sulle donne spesso sono condivisi dalle stesse donne, come la "geniale contessa Lara" che descrive con raccapriccio "certe megere scapigliate che, a punto, nei comizi, dall'alto di un palco, sbraitano invocando la rivoluzione". Colpisce anche l'ironia verso ogni atteggiamento poco conformista, come l'uso dei pantaloni, diffuso nel mondo anglosassone. Molto meglio fare una visita alla bustaia per assicurarsi la "base più importante della toeletta" e seguire le variabili proposte della moda. Una nota delle "Farfalle" rassicura le signore che dalla rubrica sarà bandita la politica, "l'uggiosa politica". Avranno invece ampia risonanza le cerimonie, specie nuziali, con minuziose descrizioni di abiti, gioielli, doni e arredi.

Anche se non mancano i riferimenti alla moda maschile, sono quasi sempre destinati alle donne i consigli attenti e premurosi dell'articolista "Aramis", che illustra le nuove proposte di Parigi o definisce il giusto comportamento di una donna, anzi di una

“signora”: in fondo, ciò che conta è essere curate, amabili e di gradevole aspetto.

Ogni eccesso è sconsigliato, in particolare lo strascico, destinato a raccogliere “immondezza”. Lo sport è consentito, purché praticato nel giusto abbigliamento; ad esempio, per il bagno si raccomanda un costume di lana, largo, a mezze maniche, accompagnato da un cappello legato sotto il mento da un nastro.

Il modello supremo è la regina Margherita, protettrice delle attività artigianali, specie del merletto, ma per tutte c'è il modello inglese di sottana, camicetta e giacca, il *tailleur*, destinato a diffondersi. Sul finire del secolo si leva anche la voce audace di lady Florence Dixie, che suggerisce alle donne inglesi di vestirsi da uomo per acquistarne “la forza morale e materiale”.

In Polesine, tuttavia, l'atteggiamento prevalente è di rispetto per la tradizione e le suggestioni della moda straniera vengono interpretate con moderazione e nei limiti delle possibilità delle donne. Tali considerazioni sono confermate dalle illustrazioni con ritratti e foto d'epoca che corredano il volume. | *Marilia Ciampi Righetti* |

ci, colleghi e concittadini. Corredano il volume numerose fotografie che ritraggono i due in vari momenti della giovinezza e della carriera. | *Giovanna Battiston* |

ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto, a cura di Gherardo Ortalli, Bologna, Il Mulino, 2010, 8°, pp. 190, ill., 17,00.

Perché il paesaggio italiano è sottoposto a un costante attacco speculativo, mentre i maggiori paesi europei si sono dotati da decenni di una legislazione che mira alla sua preservazione? Perché il paesaggio veneto ha subito nel dopoguerra un devastante mutamento? Quale cultura e quali provvedimenti legislativi possono contrastare la dissipazione del patrimonio costituito dal paesaggio veneto? A queste cogenti domande il volume – che raccoglie le relazioni presentate in occasione del convegno svoltosi nel 2008 a Venezia e promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti – non offre un'impossibile, semplice e univoca risposta, bensì una riflessione plurale, premissa indispensabile che esige una sintesi operativa, condotta dalla prassi politica. L'urgenza dell'azione è evidente in particolare oggi, mentre più pressanti si manifestano gli effetti della crisi economica sul territorio veneto e sul suo modello di sviluppo. Come afferma Vezio De Lucia, la tendenza legislativa a investire nella rendita parassitaria, immobiliare e finanziaria, impostata a livello centrale e potenziata in sede locale, è all'origine sia della critica condizione attuale del paesaggio, sia dell'assenza di investimenti nell'economia produttiva.

Il paesaggio veneto, ancora leggibile oltre le soglie della seconda metà del Novecento nelle forme che aveva assunto nei secoli precedenti, grazie al sogno aristocratico e all'impronta palladiana, capaci di plasmare un territorio singolarmente caratterizzato da un'esemplare varietà geomorfologica, ha subito negli ultimi cinquant'anni una trasformazione traumatica. L'assenza di una visione d'insieme da parte di chi ha promosso lo sviluppo economico del Veneto emerge dai contributi offerti da vari ambiti disciplinari e focalizzati su unico oggetto: il paesaggio. La dissipazione del paesaggio palladiano, bene comune ereditato, in una informe periferia e lo squilibrio idrogeologico comportano un prezzo culturale ed economico per il nostro presente e per le



immagini tratte da
Tra un sigaro e l'altro. Farfalle...

SANDRO BRANDIELE, GIANNI STORARI, ...*Ci parlano ancora. Ricordo di Bruno Anzolin e Dino Coltro, amici, studiosi, umanisti, uomini di scuola*, Venezia, Regione del Veneto - Monteforte d'Alpone (VR), Comune di Monteforte d'Alpone - Vago di Lavagno (VR), La Grafica, 2012, 8°, pp. 184, ill., s.i.p.

In occasione dell'intitolazione di due scuole primarie di Monteforte ai due amati studiosi Bruno Anzolin e Dino Coltro nel 2010 e nel 2011, l'amministrazione comunale della cittadina e la Giunta della Regione Veneto hanno patrocinato questo volume, per celebrare la memoria dei due personaggi che tanto si sono spesi come uomini di lettere e come insegnanti, portando avanti importanti studi sulla storia e sulle tradizioni popolari del territorio veronese.

Nelle loro numerose pubblicazioni, Anzolin e Coltro hanno indagato le tradizioni e i valori del passato, realizzando un lavoro ancora attuale che questo volume intende valorizzare: i due umanisti e amici vengono presentati attraverso le testimonianze e i ricordi di colleghi di scuola, ma anche attraverso la loro scrittura. In queste pagine viene riproposto uno scritto postumo di Bruno Anzolin, si stilano le bio-bibliografie di entrambi gli scrittori e si approfondiscono i loro interessi di studio, mentre vengono raccontate esperienze di vita spese con ami-



immagini tratte da
Fare centro...

generazioni future. Come afferma Francesco Vallerani, lo sviluppo economico è avvenuto grazie allo “spreco delle qualità ambientali”. L’analisi puntuale di Domenico Luciani rivela come il policentrismo, caratteristico del territorio veneto preindustriale, che ha favorito il recente sviluppo economico, ora è giunto al limite della “dispersione insediativa”, trasformandosi, attraverso l’addensamento demografico, industriale e commerciale, in “una nebulosa indifferenziata, senza gerarchie, senza centro”.

Lo stato attuale di crisi del modello veneto, nel contesto più generale, esige una nuova tensione progettuale, di cui si facciano carico i centri di potere e la cultura dei cittadini. | *Guido Galessio Nadir* |



PAOLO MARTON - FRANCO POSOCCO - ANTONELLA ULIANA, *Ville Venete. L’arte e il paesaggio*, introduzione di Renato Cevese, Vittorio Veneto (TV), Dario De Bastiani, 2008, 8°, pp. 440, ill., € 78,00.

“Ricco d’arte, popolato di castelli e di ville, di chiese e di conventi”, dove “il bello degli uni si somma al bello degli altri”: così Renato Cevese evoca il Veneto nell’introduzione al volume, che testimonia l’eccezionale sintesi di natura e arte nel territorio della Serenissima.

Franco Prosocco e Antonella Uliana analizzano il complesso fenomeno della villa veneta, legata indissolubilmente al paesaggio e parte integrante di esso. Andrea Palladio è il realizzatore sommo del nuovo modello che coniuga insieme le regole della classicità con le suggestioni della natura, diffondendo nel mondo il fenomeno del palladianesimo. Le ville sono lo strumento e il simbolo della penetrazione di Venezia nella terraferma, che diventa quasi la continuazione, il prolungamento della città lagunare. Come si vede nella famosa pianta di Jacopo de’ Barbari del 1500, la terra di Treviso fa da sfondo a Venezia fino ai monti e al passo di Serravalle, dove s’inoltra la “via d’Alemagna”. Le ville si moltiplicano nel Cinquecento in seguito alla trasformazione della Repubblica da potenza marinara, proiettata con i traffici verso Oriente, a potenza territoriale. La difficile conversione, dopo la guerra di Cambrai che ha quasi annientato Venezia, è raccomandata dalla Chiesa, che esalta la campagna come stimolo a una vita virtuosa, da uomini di cultura convinti di interpretare il pensiero degli autori classici e dalla considerazione pratica che un utile, sia pure modesto ma sicuro, è preferibile ai rischi del commercio per mare. Una vasta e ininter-

rotta opera di bonifica assicura lo sviluppo dell’agricoltura e crea le condizioni per il sorgere delle ville in luoghi ameni e salubri, ricchi di corsi d’acqua indispensabili al trasporto e alle comunicazioni, oltre che per l’irrigazione e per il funzionamento di mulini e officine. La villa, infatti, non è solo luogo di residenza e di rappresentanza della famiglia, ma è anche complesso funzionale di produzione e annovera fabbriche per ospitare gli animali (stalle, scuderie, colombaie, peschiere) e per conservare i prodotti agricoli (fienili, granai, cantine, magazzini, serre). Come scrive Palladio ne *I Quattro libri dell’Architettura*, pubblicato a Venezia nel 1570: “Due sorti di fabbriche si richiedono nella villa: l’una per l’abitazione del Padrone e della sua famiglia; l’altra per governare e custodire l’entrata et animali della villa”.

La villa s’inserisce armoniosamente nell’ambiente, circondata da giardini e orti, frutteti e vigneti, boschetti e campi coltivati, cogliendo e sottolineando gli elementi essenziali del paesaggio. Le sue pareti diventano un sottile diaframma con l’esterno, che entra prepotentemente e ispira luminosi affreschi di architetture e paesaggi, di fiori e frutti della campagna, di eventi quotidiani, che si alternano a scene allegoriche, mitologiche o storiche.

Le splendide immagini del fotografo Paolo Marton illustrano un affascinante itinerario attraverso le ville più belle di Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza e Belluno. | *Marilia Ciampi Righetti* |



BENNO ALBRECHT, *Conservare il futuro. Il pensiero della sostenibilità in architettura*, Padova, Il Poligrafo, 2012, 8°, pp. 255, ill., € 24,00.

Il pianeta terra è divenuto, nel nostro tempo, un segnalatore costante del dissesto, climatico e ambientale, che l’uomo ha irresponsabilmente determinato. *Conservare il futuro* di Benno Albrecht, architetto e docente di Composizione architettonica e urbana presso l’Università Iuav di Venezia, argomenta come l’architettura sostenibile sappia essere la “cura” a questo disfacimento, progettando gli spazi del consorzio umano con sguardo teso alla qualità della vita delle generazioni future: poiché il lavoro dell’architetto non è del tutto inoffensivo rispetto alla natura, cui sottrae risorse ed energie, egli ha il dovere di ponderare l’impatto dei suoi progetti. Albrecht dedica l’introduzione al tema “architettura sostenibile” con estrema chiarezza, evidenziando come *leitmotiv* l’idea di progettazione “consapevole” degli edi-

fici, istanza in grado di conciliare le due tensioni proprie del mestiere dell'architettura (quella estetico-formale e quella energetico-funzionale), così da preservare lo scenario naturale e quello antropizzato. Sempre all'interno di questa accurata introduzione, Albrecht articola una ricognizione "indiziaria" del cambiamento climatico planetario, indicando i termini salienti del dibattito politico internazionale di riferimento.

Il testo si rivolge anche ai non specialisti, scongiurando tecnicismi e pregiandosi di non sconfinare nella divulgazione superficiale, facendo appello all'interesse del lettore intellettualmente curioso, così come a quello dello studioso di architettura *stricto sensu*. L'autore disegna un tracciato teorico a più tappe: dall'era Buffon-Condorcet della macchina a vapore, al socialismo utopico di Etzler, fino al tema della responsabilità e del debito che gli uomini del presente hanno verso le generazioni del futuro (Taine, Ruskin, Morris). Privilegiare il contributo di pensatori non architetti è un bene proprio perché "non-addetti ai lavori" e per questo, sottolinea l'autore, capaci di una prospettiva più lucidamente critica. L'incombente realtà dell'effetto serra, le emissioni inquinanti, il progressivo assottigliarsi delle risorse energetiche, la pressante richiesta di massiccia edificazione del territorio sono tutte realtà minacciose che vedono oggi implicata l'architettura come co-protagonista nell'interrogazione radicale sulla loro regolamentazione. Questo libro è un compendio colto di idee rivolte al progetto di architettura sostenibile come eredità e testimonianza di civiltà, strumento di previsione delle necessità future in relazione alle scelte del presente. Sullo sfondo, c'è l'immagine dell'architetto come figura "ideale" (ma non romanticamente idealizzata) e salvifica, perché capace di mediare nel dialogo intergenerazionale sull'eredità del costruito e di farsi garante del volto futuro del pianeta. | *Rubina Mendola* |



SEBASTIANO STEFFINLONGO, *Il Passante Verde. Un parco lineare attraverso il territorio del veneto. Dal piano paesaggistico alla realizzazione: storia di un progetto*, con uno scritto di Mario Virano, Padova, Il Poligrafo, 2011, 4°, pp. 228, ill., € 32,00.

Il volume è interamente dedicato allo studio Passante Verde, il progetto ideato dalla Federazione Provinciale Coldiretti di Venezia e promosso in collaborazione con la Regione del Veneto e la Camera di Commercio di Venezia per accompagnare la costruzione del passante autostradale di Mestre con un

lavoro di ammortizzamento dell'impatto ambientale e riqualificazione del territorio attraverso la creazione di una fascia verde, tra alberi e siepi piantati lungo il percorso dell'autostrada e parchi creati in prossimità delle zone urbane e abitate. Il progetto, oltre ad avere grande importanza per il territorio, è indubbiamente un esempio da tenere in considerazione a livello regionale e nazionale, a fronte soprattutto del crescente numero di progetti infrastrutturali in corso in tutta Italia e in Veneto, regione che sta recuperando il forte ritardo storico che sconta in questo settore.

Lo studio Passante Verde è un'esempio di progetto che unisce sviluppo e tutela del territorio, coinvolgendo Enti pubblici e realtà economiche, che si sono trovati a collaborare a stretto contatto, ideando nuove forme di accordo e compromesso anche nell'ambito dell'acquisizione dei terreni coinvolti. Il volume documenta precisamente questo percorso, suddividendosi in tre sezioni dedicate rispettivamente allo studio Passante Verde nell'insieme – con un'analisi dei paesaggi coinvolti, delle criticità e del piano guida –, ai differenti progetti realizzati e all'approfondimento di alcuni aspetti – vegetazione, qualità dell'aria, inquinamento acustico, riutilizzo delle terre di scavo, vincoli legali e aspetti tecnico-giuridici. Chiudono il volume la bibliografia e i crediti del progetto. | *Susanna Falchero* |



[MES3OVEST] *La tangenziale è città*, a cura di Andrea Ferialdi, Padova, Il Poligrafo, 2010, 4°, pp. 96, ill., € 28,00.

Il laboratorio Mes3Ovest, svoltosi tra la fine del 2006 e il 2008, è stata una fertile occasione di confronto tra realtà diverse – progettisti, Università Iuav di Venezia, rappresentanti politici e amministratori locali – attorno al problema della riqualificazione della zona occidentale di Mestre, che si sviluppa in particolar modo attorno alla Tangenziale, dall'area commerciale "Panorama" a sud all'area AEV del Terraglio a nord. Si tratta di zone fortemente vissute nella quotidianità dai cittadini, luoghi di transito, ma anche ricchi di attività commerciali e servizi, che pure sono stati dimenticati dalla pianificazione, rimanendo vittima di un degrado diffuso, determinato dal forte inquinamento veicolare, dalla frammentazione degli insediamenti, dalla bassa qualità delle costruzioni e delle architetture. La zona è tuttavia ricca di opportunità, a partire dalla sua vicinanza alle altre reti di trasporto, stradali e non solo, fino all'evidente appetibilità eco-



immagini tratte da
Il Passante Verde...

nomica, testimoniata dallo sviluppo dell'ultimo ventennio.

Questo volume raccoglie alcuni importanti contributi di analisi della realtà attuale – firmati da Agostino Cappelli, Cristiano Costantini e Giuseppe Busan –, di riflessione ad ampio spettro e confronto con altre realtà internazionali per individuare le possibili linee guida per una nuova pianificazione dell'area – Andrea Ferialdi, Piero Faraguna, Francesco Zanon e Andrea Pennisi – e di nuove proposte concrete, raccolte nella sezione conclusiva [9 x MES3]. | *Susanna Falchero* |



FABIAN CARLOS GIUSTA, *John Hejduk. Profezie figurative. Il progetto per Cannaregio ovest, Venezia 1978*, Padova, Il Poligrafo, 2013, 8°, pp. 100, ill., € 20,00.

Il proposito di rifondare al contempo la teoria e la prassi architettonica contemporanea, oltre la crisi del Modernismo, costituì, secondo Fabian Giusta, l'orizzonte progettuale di John Hejduk (1929-2000), uno dei maggiori esponenti dell'architettura americana degli ultimi decenni del Novecento. Il volume propone l'interpretazione dei progetti e delle riflessioni che l'architetto presentò nel 1978, in occasione del Seminario Internazionale di Progettazione Architettonica, promosso dall'Università Iuav e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia.

Fabian Carlos Giusta, nell'introdurre i testi e il relativo apparato iconografico di disegni, delinea le caratteristiche dell'approccio progettuale di Hejduk. Ne coglie l'intenzione, condivisa da Peter Eisenman e Raphael Moneo, di rispondere allo "spostamento della disciplina nell'ambito del privato". Il tentativo di fondare una teoria del linguaggio architettonico in Hejduk non si pone, tuttavia, prima e fuori dal progetto, bensì è intrinseco al "gesto compositivo" che coniughi "la complessità formale e significativa della città contemporanea". Il progetto presentato nel 1978 si dispone a rispondere agli interrogativi cogenti della condizione attuale di frammentazione del linguaggio architettonico, che mettono in dubbio la sua stessa esistenza, propone un processo compositivo nel quale "teoria e progetto sono tutt'uno all'interno dell'invenzione architettonica".

L'interesse per il progetto di Hejduk assume un particolare rilievo se si considera che l'occasione è data dal confronto con una vasta area situata nella parrocchia di San Giobbe nel sestiere di Cannaregio a Venezia, città che si contrappone, con la propria presenza, la propria forma e la propria storia, alla "babele dei linguaggi" dell'architettura

attuale, fondata sull'assoluta arbitrarietà del gesto compositivo.

Giusta descrive l'atteggiamento, l'emozione e il sentimento iniziale di Hejduk di fronte a Venezia, in cui colse "l'armonia tra creato e costruito e l'individualità delle sue forme architettoniche e naturali", come un "ritorno a casa". L'ambizione del compito assunto dall'architetto americano si manifesta già nell'iniziale interrogazione rispetto alla necessità di inserire le esigenze abitative dell'uomo contemporaneo nelle forme del secolare contesto, simbolico, stratificato e complesso, costituito da Venezia. Ambizione che si rivela nell'intenzione di procedere sottraendo alla complessa totalità stratificata della città "i temi che la caratterizzano per riproporli nella loro singolarità" cogliendone l'attualità. Il progetto identifica il proprio elemento strutturale nel muro che si pone al margine che separa l'isola di San Giobbe dalla laguna, attorno al quale si aggregano i volumi costituiti da tredici torri separate dalle preesistenti costruzioni. | *Guido Galessio Nadir* |



La memoria del dolore. Metodologia nel restauro dei forti della grande guerra, a cura di Fernando Fiorino, Venezia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, 2011, 8°, pp. 164, ill., s.i.p.

La prima delle due parti di cui si compone il volume è dedicata a raccogliere le riflessioni scaturite dal dibattito, sviluppatosi nel corso della giornata di studio tenutasi il 26 aprile 2006 a Venezia, sull'esigenza di salvaguardare il patrimonio paesaggistico, simbolo della nostra storia e in particolar modo delle vicende tragiche della Prima Guerra mondiale. Sull'esigenza di tutela della memoria storica, si sofferma in modo specifico l'intervento di Guglielmo Monti; su un piano più pragmatico, Fernando Fiorino si concentra sul problema del restauro delle fortificazioni militari della Grande Guerra e Luigi Girardini presenta le fasi del progetto "Restauro Consolidamento e Valorizzazione del Complesso architettonico di Forte di Monte Ricco e Batteria Castello" del Comune di Pieve di Cadore.

La seconda parte presenta i progetti di restauro di tre fortificazioni: Forte Leone ad Arsié, Forte di Monte Ricco e Batteria Castello a Pieve di Cadore, Forte Tre Passi e Cortina D'Ampezzo. Il volume è arricchito da una cospicua documentazione fotografica, che rende tangibile l'importanza e il significato dei



immagini tratte da
La memoria del dolore...

luoghi trattati, imprescindibile legame con la nostra storia. | Arianna Volpini |



MICHELE CASARIN - GIUSEPPE SACCÀ - GIOVANNI VIO, *Alla scoperta di Mestre*, Venezia, Regione del Veneto - Portogruaro (VE), Nuovadimensione, 2009, pp. 344, ill., s.i.p.

Una guida di Mestre potrebbe sembrare un progetto bizzarro o superfluo, ma il lavoro condotto dagli storici Michele Casarin e Giuseppe Saccà, con la collaborazione dell'architetto Giovanni Vio, dimostra il contrario: dimostra anzi che un'opera che permettesse di guardare alla struttura urbana e metropolitana di Mestre come un nucleo a sé, non succube del centro storico di Venezia città antica, era necessaria. Gli autori mettono infatti subito in luce quanto complessa e articolata sia la struttura di Mestre, sia nella suddivisione dei nuclei abitativi che vanno a comporre la piattaforma metropolitana, sia nella varietà degli stili e degli elementi architettonici e naturali.

Per questo motivo la guida si articola in due macro-sezioni, la prima delle quali è destinata a rendere sinteticamente, ma esaustivamente, conto delle principali caratteristiche della città: le principali coordinate geografiche, il rapporto con l'acqua e con Venezia, un profilo storico dalle origini romane a oggi, per poi mettere a fuoco separatamente le zone verdi, le infrastrutture, l'architettura, i quartieri multietnici. Un ultimo breve capitolo è dedicato alle apparizioni di Mestre nella letteratura. La seconda sezione affronta invece la descrizione della città e dell'*hinterland* zona per zona: San Lorenzo, XXV Aprile, Piave 1886, Carpenedo e Bissuola, Terraglio, Chirignago e Gazzera, Zelarino e Trivignano, Favaro Veneto, Marghera. La descrizione dei luoghi è accompagnata da un ricco apparato di immagini e da continui rimandi alle mappe della città riportate alla fine del volume insieme a un indispensabile prospetto delle informazioni pratiche per muoversi a Mestre. | Diego Crivellari |



Infrastrutture culturali. Percorsi di terra e d'acqua tra paesaggi e archeologie del Polesine, a cura di Margherita Vanore, Padova, Il Poligrafo, 2010, 8°, pp. 176, ill., € 25,00.

Studiare le infrastrutture per conoscere un territorio, la sua storia e la sua identità: da questa idea nasce il volume curato da Mar-

gherita Vanore, docente di Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia. L'opera si concentra sul Polesine, visto nel rapporto tra passato, presente e progettazione futura: Margherita Vanore si sofferma sulla descrizione della rete di canali e corsi d'acqua che caratterizzano il territorio di Rovigo, mentre di archeologia urbana e della sua utilità nella progettazione si occupano rispettivamente Stefano Tuzzato e Christiano Costantini. Ancora sullo studio del territorio si muovono gli interventi successivi: Paolo Genovesi e Giuseppe Masiero in merito alla rete delle ferrovie in dismissione, Francesca Zanollo sulla viabilità antica, via mare e via terra, Leonardo Murmora sulle archeologie industriali e Laura Mosca sulla modellazione del suolo e delle reti idriche nella zona compresa fra Adige e Po. Alla pianificazione del territorio si interessano invece gli interventi di Andrea Petrecca e di Sandro Grispan – per altro, entrambi corredati di un ricchissimo apparato di carte e grafici.

In chiusura, viene riportata una sintesi della tavola rotonda dedicata al rapporto tra archeologia e trasformazione del territorio, tenutasi nell'ambito del convegno *Infrastrutture culturali, paesaggi e archeologie del Polesine* presso l'Università Iuav nel marzo 2010, che raccoglie i contributi di Carlo Maggiani, Franco Mancuso, Maria Grazia Martelletto, Giuseppe Masiero, Christiano Costantini, Stefano Tuzzato e Alberto Ferlenga. | Diego Crivellari |



Enrico Franzolini. *Tre interni a Cortina*, Padova, Il Poligrafo, 2010, 4°, pp. 68, ill., € 25,00.

In questo volume vengono presentati gli interni di tre abitazioni progettate da Enrico Franzolini, il cui studio è conosciuto per la grande varietà di progetti, che spaziano dalla progettazione architettonica al disegno industriale. Le abitazioni qui affrontate sono tutte situate a Cortina d'Ampezzo – più precisamente, la D House in località Cadelverzo, M House a Gilardon e L House a Crignes –, zona che da sempre fa interloquire lo stile alpino della tradizione con le esigenze e le tecniche della modernità. Franzolini in questi progetti lavora soprattutto con i materiali e con la luce, andando a creare accostamenti preziosi e asciutti tra i colori caldi e tradizionali del legno, la modernità dell'acciaio e le tinte chiare di tipo scandinavo, creando luminosità e spazio nelle strutture tipicamente alpine di queste case ampezzane. | Giovanna Battiston |



immagini tratte da
Alla scoperta di Mestre (in alto)
Infrastrutture culturali... (in basso)

Jacopo Tintoretto,
Susanna e i vecchioni,
1557 ca
Vienna,
Kunsthistorisches
Museum



Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 6 aprile - 17 novembre 2013), a cura di Mariolina Gamba, Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini, Vincenzo Tiné e Francesca Veronese, Venezia, Marsilio, 2013, 4°, pp. 462, ill., € 45,00.

Non solo catalogo di un'esposizione che si è proposta dall'inizio a livello nazionale come "mostra dell'anno": il poderoso volume, che accompagna l'evento scientifico e didattico pubblico, è diventato occasione, per i maggiori specialisti nazionali dei Veneti antichi, per fare il punto sullo stato degli studi in materia. Così trova posto una prima sezione più tecnica, che dalla preistoria giunge ad analizzare le varie fasi dell'età del bronzo in territorio veneto, e dall'apice di questa *facies* culturale – nell'età del ferro – approfondisce i rapporti (e gli apporti) con l'Etruria padana e quella tirrenica, con la Grecia e le colonie magnogreche, con i Reti e le popolazioni del confine orientale del *Venetorum angolus*. Fino al periodo della romanizzazione, quando ciò che fu introdotto dagli immigrati dell'Urbs rese la vita, per citare Elena Di Filippo Balestrazzi, "non più la stessa". Ampio spazio è dedicato agli aspetti sociali e urbanistici, alla sfera del sacro e al culto dei morti. I riferimenti sono allo studio dei ritrovamenti più recenti, anche inediti.

La seconda parte, il vero catalogo, segue le quattordici sezioni della mostra, introdotte ciascuna da uno o più brevi saggi che contestualizzano i reperti di seguito presentati nelle schede, permettendo un'immersione nei vari aspetti della cultura, contestualizzando i manufatti in mostra. Ancora una volta, dagli albori dell'età del bronzo (con i tesori di Frattesina di Fratta Polesine) il viaggio si conclude con l'arrivo dei Romani e la stele funeraria di Ostiala Gallenia, donna venetica andata in sposa a un romano, passando per la vita quotidiana nelle case e nell'ambiente naturale, per le produzioni artigianali e i commerci, per le città dei vivi, quelle dei morti e gli spazi dedicati agli dei, con il doveroso risalto attribuito all'arte delle stule, alla scrittura, all'importanza del cavallo. Le schede dei reperti, accompagnate da fotografie e talora anche da disegni che ne facilitano la lettura, oltre ai confronti

tipologici più recenti contengono descrizioni accurate sia dell'oggetto sia del suo valore simbolico e culturale. | *Cinzia Agostini* |



Guariento, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 16 aprile - 31 luglio 2011), a cura di Davide Banzato, Francesca Flores d'Arcais e Anna Maria Spiazzi, Venezia, Marsilio, 2011, 4°, pp. 233, ill., s.i.p.

La "mostra impossibile", come è stata a lungo definita, su Guariento di Arpo, è stata infine realizzata a Padova dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, in collaborazione con il Comune, nei rinnovati ambienti del Palazzo del Monte di Pietà. Il progetto espositivo ha riunito per la prima volta la maggior parte delle opere conosciute di uno degli esponenti più rappresentativi dell'arte trecentesca a Padova, primo pittore di corte della Signoria Carrarese, la cui produzione è conservata nelle istituzioni museali dell'Europa e degli Stati Uniti. Lo splendore della Padova carrarese, uno dei momenti più floridi nella storia della città, rivive ancora oggi attraverso le testimonianze visive degli artisti dell'epoca. Tra i grandi nomi, Guariento si presenta come il principale interprete delle ambizioni geopolitiche e regali dei Carraresi, rappresentante di una particolare arte di corte caratterizzata da un linguaggio raffinato ed elegante teso a glorificare il Signore e il suo potere. Francesca Flores d'Arcais, autrice della storica monografia sul pittore del 1975, nel catalogo che ha accompagnato l'esposizione ripercorre la carriera di Guariento, nativo di Piove di Sacco, partendo dalla formazione giottesca evidente nelle opere giovanili, passando per i contatti con l'ambiente veneziano che mutano profondamente il suo linguaggio, che si arricchisce di una forte componente bizantineggiante, per giungere alle opere realizzate per la corte carrarese, culminanti nella decorazione della Cappella della Reggia, oggi sede dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti in Padova. Il linguaggio degli affreschi è di grande modernità, gli episodi tratti dal Vecchio Testamento

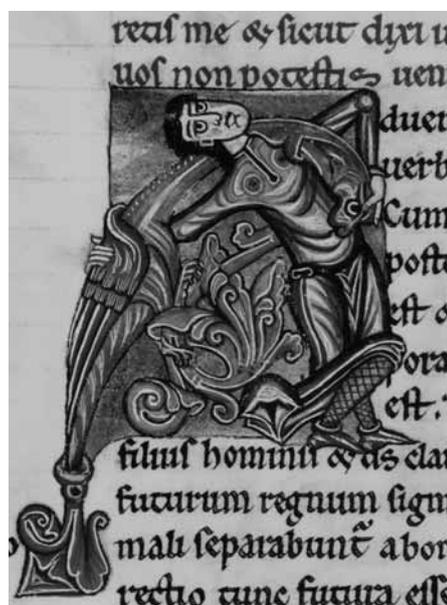
sono raccontati come fatti di cronaca per la minuziosa attenzione al dettaglio naturalistico e di costume, ma allo stesso tempo assumono la dimensione di una fiaba, di un racconto cavalleresco, per l'estrema eleganza e nobiltà delle figure e le delicate sfumature dei timbri cromatici, anticipando le affascinanti raffinatezze del gotico internazionale. Da questo luogo, inoltre, provengono le sfavillanti tavole raffiguranti le gerarchie angeliche.

Proprio la cappella carrarese è al centro dei principali contributi del volume che aggiornano la situazione degli studi sulla base delle più recenti ricerche. Grande attenzione è rivolta alle vicende conservative e al restauro degli affreschi e delle gerarchie angeliche, i cui risultati hanno permesso di ricavare importanti indizi sulla tecnica esecutiva. Decisiva è stata la trascrizione dei *titoli* che accompagnano gli episodi per la corretta, e in alcuni casi nuova, interpretazione dell'iconografia biblica. L'apparato documentario, le schede di catalogo e le rispettive tavole a colori chiudono il volume offrendo un'accurata disamina dell'intera produzione di Guariento, confrontandola con quella degli artisti suoi contemporanei. | *Barbara Ceccato* |



Splendore nella Regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca Universitaria di Padova, catalogo della mostra (Padova, Oratorio di San Rocco, 1-30 aprile 2011), a cura di Federica Toniolo e Pietro Gnan, Padova, Biblioteca Universitaria di Padova - Comune di Padova, 2011, 8°, pp. 180, ill., s.i.p.

La mostra "Splendore nella Regola" ha presentato al pubblico patavino una preziosa selezione di manoscritti miniati conservati presso la Biblioteca Universitaria di Padova, scarsamente noti e provenienti dalle più importanti istituzioni monastiche cittadine, tra cui gli Eremitani e Santa Giustina. L'evento si inseriva all'interno della XIII Settimana della Cultura (9-17 aprile 2011) promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e voleva proporre un raffinato as-



immagini tratte da
Guariento (in alto)
Splendore della regola... (in basso)

saggio della multiforme e prolifica vitalità culturale di Padova nel Medioevo, in particolar modo durante la Signoria carrarese.

La varietà di stili pittorici e dei luoghi di esecuzione dei codici, importanti strumenti di predicazione per i pellegrini di allora, costituisce per noi moderni un tesoro di rara bellezza, da cui è possibile trarre anche considerazioni storiche e artistiche in merito al ricco patrimonio librario della città.

Il volume si avvale dei contributi di tre studiose: Federica Toniolo descrive il ruolo e le tecniche degli artisti che decoravano i manoscritti medievali, sia all'interno dello *scriptorium* dei monasteri sia al di fuori, nelle botteghe e nelle corporazioni di miniatori di cui già dal Duecento si ha testimonianza. Gli esempi più antichi conservati presso la Biblioteca Universitaria risalgono al XII secolo, testimoni di un gusto ancora romanico che andrà poi evolvendosi nei secoli, fornendo allo spettatore della mostra e al lettore una straordinaria varietà di soluzioni artistiche, specchio delle diverse aree di provenienza, tra Francia e penisola italiana. Nicoletta Giovè Marchioli approfondisce gli aspetti grafici e codicologici dei codici miniati provenienti dalle raccolte ecclesiastiche di Padova, che si collocano in un ampio arco temporale (dal XII al XV secolo) che permette di rendere atto delle numerose mutazioni grafiche avvenute. Lavinia Prosdociami, infine, si sofferma sui codici provenienti da librerie claustrali, di cui la Biblioteca Universitaria poté incamerare solo una parte del patrimonio, soffermandosi in particolare modo su quelli provenienti dalle librerie degli Eremitani e di Santa Giustina, di interesse più strettamente padovano.

Ai saggi delle studiose fa seguito il catalogo vero e proprio della mostra: il ricco apparato iconografico è corredato da descrizioni specifiche di ogni manoscritto e di un'esautiva bibliografia finale. | Sara Pierobon |



Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 2 febbraio - 19 maggio 2013), a cura di Guido Beltrami, Davide Gasparotto e Adolfo Tura, Venezia, Marsilio, 2013, 4°, ill., pp. 439, s.i.p.

La mostra organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali celebra uno dei grandi protagonisti del Rinascimento italiano: il letterato, umanista e mecenate veneziano Pietro Bembo.

In linea con il convegno di studi *Pietro Bembo e le Arti* organizzato nel 2011 presso l'Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti, l'esposizione sottende un'operazione culturale di alto livello, per l'intreccio di competenze, ricerche e collaborazioni interdisciplinari volte a evocare un personaggio e un ambiente di centrale importanza per l'elaborazione della cultura italiana ed europea. La mostra racconta la sua vita attraverso l'esposizione delle opere che facevano parte del "Museo Bembo", la sua straordinaria collezione padovana che aveva sede nell'attuale Museo della Terza Armata. Mettere in scena la raccolta significa restituire la personalità intellettuale di Pietro Bembo, il suo rapporto con l'arte, la cultura, le personalità più influenti del tempo, delineando un clima culturale che è quello che ha dato origine al Rinascimento italiano. L'attenzione è rivolta in primo luogo a Bembo letterato, che in una Italia frammentata è riuscito a creare un'identità culturale basata sull'unificazione linguistica. Ma Bembo è anche colui che promuove un rinnovato linguaggio dell'arte, individuandolo nell'opera di Raffaello e Michelangelo. L'intenzione dei curatori è quella di descrivere la genesi di un nuovo mondo e di una nuova cultura, attraverso l'individuazione di alcune testimonianze chiave in campo letterario e artistico. Vengono quindi presentate le edizioni di Aldo Manuzio e la nuova tipologia di libro di piccolo formato, gli *Asolani* e l'interpretazione neoplatonica dell'amore, la cultura antiquaria e la ricezione del mondo classico attraverso monete, medaglie e sculture, le nuove tendenze artistiche nel campo della ritrattistica con i capolavori di Giorgione, Tiziano e Raffaello.

Il pregevole volume rispecchia le sezioni della mostra, che riassumono i momenti decisivi della vita di Bembo, a partire dai rapporti con il padre Bernardo, passando per il mondo delle corti fino al periodo romano. Le opere, tutti pezzi di grandissimo valore provenienti dalle maggiori istituzioni museali, sono affrontate con grande competenza e rigore scientifico nelle ricchissime schede.

La mostra e il rispettivo catalogo si presentano come un elogio alla bellezza della grande arte del Rinascimento, raccontata attraverso gli occhi di Bembo. Un'operazione complessa, ma definitivamente riuscita, grazie a un lavoro di ricerca e approfondimento a cura di un'équipe di professionisti nel campo della disciplina artistica che hanno presentato al pubblico la nascita della "maniera moderna". | Barbara Ceccato |



Giorgione a Padova. L'enigma del carro, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 16 ottobre 2010 - 16 gennaio 2011), a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Ugo Soragni, Milano, Skira, 2010, 4°, pp. 239, ill., s.i.p.

Tesori della musica veneta del Cinquecento. La policoralità, *Giovanni Matteo Asola e Giovanni Croce*, catalogo della mostra (Venezia, 17 aprile - 2 giugno 2010), a cura di Iain Fenlon e Antonio Lovato, Venezia, Fondazione Levi, 2010, 8°, pp. 195, ill., ess. mus., s.i.p.

In occasione delle celebrazioni del quinto centenario della morte di Giorgione, anche la città di Padova ha voluto rendere omaggio al maestro della rinascenza veneta attraverso una mostra volta a riconoscere un legame tra l'artista e la città. L'evento, ideato e promosso dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto e dai Musei Civici di Padova, ha avuto come scopo l'inserimento della città in un importante ciclo di eventi che hanno interessato il territorio veneto. Centro dell'esposizione è stato il dipinto noto come *La Tempesta*, conservato presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Si tratta di una delle opere più enigmatiche e misteriose di Giorgione, il cui significato non ha ancora trovato una conferma univoca presso la critica. Numerose sono state infatti le proposte interpretative sul soggetto, a partire dalla descrizione di Marcantonio Michiel, che cita il quadro visto in casa di Gabriele Vendramin nel 1530 con queste parole: "el paesetto in tela con la tempesta con la cigana e il soldato [...]". La proposta alla base della mostra padovana è che la città ritratta sullo sfondo del quadro sia proprio Padova.

Il catalogo dell'esposizione presenta una serie di saggi che tentano di gettare nuova luce sui rapporti di Giorgione con Padova, a sostegno dell'ipotesi di un interesse giorgionesco nei confronti della città e di una possibile committenza padovana. In linea con gli studi di Enrico Guidoni degli anni Sessanta del XX secolo, Ugo Soragni cerca di riaffermare il legame dell'artista di Castelfranco con la città, insistendo sul rapporto con Giulio Campagnola, ricordando un presunto interesse di Giorgione nei confronti della peste e proponendo di riconoscere nella *Tempesta* non solo la rappresentazione del carro carrarese ma anche della Torre di Ezzelino, interpretando lo sfondo come una veduta di Padova, secondo le recenti tesi pubblicate da Antonio Boscardin nel 2005. Le sezioni del catalogo rispecchiano il percorso espositivo della mostra e concentrano l'attenzione su alcuni capitoli chiave di questo approccio critico: Giulio Campagnola, gli ebrei a Padova, gli artisti attivi in città prima e dopo Giorgione, la filosofia naturale come chiave di accesso al significato della *Tempesta*.

L'ermetica figura di Giorgione, ancora una volta, si presta al dibattito della storiografia critica continuamente alla ricerca di una nuova prospettiva sul pittore volta a dare luce a una personalità e a una produzione non ancora del tutto svelate. | *Barbara Ceccato* |

Il titolo del volume riprende quello della mostra che si tenne, dal 17 aprile al 2 giugno 2010, presso le Sale monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. L'occasione che la generò furono le celebrazioni del quarto centenario della morte di due celebri polifonisti veneti: Giovanni Matteo Asola (Verona, 1524 - Venezia, 1609) e Giovanni Croce (Chioggia, 1557 - Venezia, 1609), cui sono ascrivibili importanti produzioni di musiche sacre improntate alla policoralità, ossia da eseguirsi con due o più gruppi corali.

Grazie al contributo della Regione del Veneto, e alla costituzione di un Comitato regionale deputato alle celebrazioni, oltre alla mostra si realizzarono conferenze, convegni, giornate di studio, concerti, che coinvolsero Venezia, Chioggia, Padova, Treviso, Verona e Vicenza. Nel progetto figurano anche l'edizione critica in DVD delle musiche di Asola e Croce e la realizzazione del catalogo tematico delle loro composizioni, parte fondante e maggiormente qualificante dell'ambizioso progetto.

Il catalogo della mostra offre 28 schede che descrivono minuziosamente strumenti e fonti musicali, manoscritte e a stampa, dei secoli XVI e XVII, ossia di quell'epoca che vide la nascita e la diffusione della prassi policorale nei territori della Serenissima Repubblica, grazie all'opera dei maestri e dei cantori delle cappelle musicali delle principali chiese di Venezia, Bergamo, Treviso, Verona ecc. Esempari, nella loro concezione, le schede che, oltre alla descrizione codicologica (per le fonti musicali) e organologica (per gli strumenti), affrontano la storia dei singoli reperti e il loro ruolo nella prassi musicale cinquecentesca, coadiuvate da un ricco apparato iconografico e bibliografico.

Precedono il catalogo quattro interventi bilingue (italiano-inglese) a cura di Antonio Lovato, Laura Moretti, Iain Fenlon e Laura Mauri Vigevani, dedicati alla nascita e alla diffusione della policoralità nel Veneto, agli spazi architettonici (chiese, cattedrali e basiliche di Padova, Bergamo, Venezia e Treviso) che ospitarono la policoralità dai primi vagiti alla sua fastosa esplosione, alle origini di questa prassi nella veneziana basilica di San Marco, e all'impiego degli strumenti nella musica sacra eseguita presso le chiese di Venezia e dei suoi territori. | *Francesco Passadore* |



immagini tratte da
Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento (in alto)
Giorgione a Padova... (in basso)



Ospiti al Museo. Maestri veneti dal XV al XVIII secolo tra conservazione pubblica e privata, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 31 marzo - 17 giugno 2012), a cura di Davide Banzato ed Elisabetta Gastaldi, Padova, Il Poligrafo, 2012, 8°, pp. 180, ill., € 30,00.

La fisionomia delle raccolte di molti musei italiani si è venuta a formare nel corso del tempo anche grazie ai lasciti e alle donazioni del collezionismo privato. Questa mostra, promossa e organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova e dai Musei Civici con il sostegno di Fondazione Antonveneta, è stata presentata come un omaggio alla passione collezionistica privata, che spesso ha avuto il merito di salvare le opere dalla dispersione, conservandole e valorizzandole. Dipinti di proprietà civica sono stati messi a confronto con pregevoli capolavori di proprietà dei maggiori antiquari e galleristi italiani ospitati nelle sale del museo.

Davide Banzato, nel saggio introduttivo al catalogo, descrive il pubblico e il privato come due mondi a confronto, tra i quali la mostra ha creato un dialogo avvicinando opere di uno stesso artista provenienti dalla sfera privata e dalle collezioni museali padovane. Un'occasione per aprire una riflessione sulla cospicua parte di patrimonio artistico ancora di proprietà privata e sulla fruizione di queste opere, per migliorarne la conoscenza attraverso il confronto con quelle musealizzate.

Esperti storici dell'arte hanno messo a disposizione le proprie competenze per schedare le opere esposte attraverso una rigorosa disamina del materiale, con il merito di far conoscere e ammirare al pubblico opere poco note, molte delle quali inedite, databili dal tardo Quattrocento fino al XVIII secolo. Tra gli artisti presentati spiccano i nomi di Jacopo Parisati da Montagnana, attivo a Padova alla fine del XV secolo, di Paolo Veronese, del rappresentante del tardomanierismo veneto Palma il Giovane, di Dario Varotari detto il Padovanino, del bellunese Gaspare Diziani, conosciuto in città soprattutto come frescante, e di Francesco Guardi. L'attenzione non è posta tuttavia soltanto sulla pittura, ma anche sulle arti plastiche, attraverso l'opera dell'orafo veronese Galeazzo Mondella detto il Moderno, attivo tra Quattro e Cinquecento, del celebre bronzista Andrea Briosco detto il Riccio, degli scultori Antonio Minelli, attivo anche al Santo, e Giovanni Bonazza.

Il volume presenta un'impostazione di metodo che può offrire agli esperti di settore la possibilità di arricchire la conoscenza di pittori e artisti attraverso novità e aggiunte al loro catalogo, grazie ai ritrovamenti di ope-

re ritenute perdute e con la scoperta di nuovi capolavori non ancora noti. Inoltre, questo lavoro si presenta anche come un punto di partenza per tutti coloro che vogliono riflettere sul funzionamento e sul ruolo del mercato dell'arte, sui meccanismi del collezionismo e dell'evoluzione del gusto, in un dialogo tra pubblico e privato all'insegna della conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico. | *Barbara Ceccato* |



Caravaggio, Lotto, Ribera. Quattro secoli di capolavori della Fondazione Longhi a Padova, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 19 novembre 2009 - 28 marzo 2010), a cura di Mina Gregori, Maria Cristina Bandera, Davide Banzato, Milano, Federico Motta Editore, 2009, 4°, pp. 207, ill., € 39,00.

Il grande storico dell'arte Roberto Longhi è stato celebrato a Padova attraverso l'esposizione di alcuni pezzi della sua raccolta oggi appartenenti alla Fondazione Longhi, nata nel 1971 per volontà testamentaria dello studioso "per vantaggio delle giovani generazioni". All'interno del panorama della critica d'arte, la figura di Roberto Longhi spicca per le sue competenze di conoscitore raffinato e di scrittore eccellente. Il suo nome si lega a pietre miliari della storiografia novecentesca, come la monografia su Piero della Francesca (1927), gli studi sulla pittura ferrarese raccolti in *Officina Ferrarese* (1934), il *Viatico per cinque secoli di Pittura Veneziana* (1946), i fondamentali contributi su Caravaggio e i Caravaggeschi. Le pagine di Longhi sono ancora oggi prove supreme, anche grazie alla sua maestria letteraria, nell'evocare la grandezza delle personalità artistiche e nell'aver dato risalto a scuole e tendenze meno note. Non va dimenticata, inoltre, la passione per il contemporaneo, testimoniata dalla monografia su Carlo Carrà (1937) e dall'amicizia con Giorgio Morandi. Collezionare, per Longhi, non era solo l'appagamento di un piacere estetico, ma la volontà di costituire una raccolta funzionale all'esercizio critico e alla ricerca.

Il catalogo della mostra allestita nelle sale del Museo Civico agli Eremitani di Padova si apre con un saggio di Mina Gregori che ci presenta Longhi collezionista esaminando le opere della sua raccolta, testimonianza non solo degli interessi presunti dello studioso, ma anche dell'instancabile spirito di scoperta che ha animato la sua carriera.

Maria Cristina Bandera, attraverso l'analisi del celeberrimo dipinto *Fanciullo morso da un ramarro*, introduce uno dei risultati criti-



immagini tratte da
Ospiti al Museo... (in alto)
Caravaggio, Lotto, Ribera... (in basso)

ci maggiori di Longhi, la definizione della personalità artistica di Caravaggio, esaltato in rapporto al contemporaneo, perché l'occhio critico si muove continuamente dall'antico al moderno e viceversa, e per Longhi era fondamentale ricercare un paragone tra i fatti d'arte, in un sottile gioco di rimandi e di intese perché "la storia passata sempre si ricolorisce da quella del presente". Mentre Bruno Toscano riflette su alcune presenze ottocentesche nella collezione Longhi a partire dai disegni di Fortunato Duranti, Davide Banzato si concentra sui legami tra lo studio e l'arte padovana, ricordando i suoi interventi sulla pittura veneta raccolti nel *Viativo* e nel *Calepino Veneziano*, che costituiscono il punto della situazione dopo anni di ricerche sul fenomeno dell'arte veneta. Le schede illustrano la cinquantina di opere selezionate per l'esposizione quali testi rappresentativi del gusto eclettico e specialistico di quella che Longhi stesso preferiva chiamare raccolta e non collezione. | *Barbara Ceccato* |



Il Settecento a Verona. Tiepolo, Cignaroli, Rotari, la nobiltà della pittura, catalogo della mostra (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011 - 9 aprile 2012), a cura di Fabrizio Magani, Paola Marini, Andrea Tomezzoli, con la collaborazione di Ilaria Turri, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editore, 2011, 4°, pp. 271, ill., € 34,00.

Questo catalogo è il risultato della grande mostra organizzata al Palazzo della Gran Guardia a Verona in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici e Etnoantropologici di Verona, Rovigo e Vicenza, che ha avuto il merito di mettere in scena uno dei momenti della civiltà pittorica scaligera non ancora indagato in maniera puntuale, quello del pieno Settecento. Questa ricerca si è posta come il seguito della storica mostra organizzata da Licisco Magagnato nel 1978 intitolata *La pittura a Verona tra Seicento e Settecento* e cerca di colmare una carenza di studi sugli artisti attivi in questo decisivo momento della pittura veronese.

Il XVIII secolo è un periodo importante per la storia di Verona, in quanto si assiste a una crescita economica ed edilizia, a un generale incremento degli studi archeologici e scientifici, allo sviluppo editoriale e a una rinnovata vivacità artistica. In città soggiorna Giambattista Tiepolo e gli artisti locali danno avvio a una scuola pittorica improntata a un nobile classicismo che riscuote un grande successo europeo. Bettino Cignaroli e Pietro Antonio Rotari sono i nomi di spic-

co di questi anni e insieme agli altri artisti veronesi sono presentati in un itinerario critico, riflesso nelle schede del catalogo, ricco di novità e di descrizioni emozionanti e coinvolgenti, che gettano luce su opere che hanno fatto la storia di Verona nel Settecento, attraverso un'indagine completa che considera dipinti, disegni e incisioni. Il catalogo mira a mettere in evidenza gli aspetti di originalità e di autonomia della pittura veronese rispetto a coeve esperienze figurative, *in primis* veneziane, e ne considera il ruolo in un più ampio contesto internazionale. Anche a Verona, sulle orme di Antonio Balestra, a cui va riconosciuto il ruolo di *leader* nei primi quattro decenni del secolo, si crea un peculiare linguaggio di avanguardia basato sullo studio della natura e della statuaria antica. La declinazione scaligera del barocchetto, impreziosita di decoro e grazia, caratterizza le opere di Cignaroli, fondatore dell'Accademia di Pittura, e di Rotari, decretando per quest'ultimo l'appellativo di "pittore della corte russa" per il successo riscosso presso gli Zar. Entrambi si fanno interpreti di un classicismo e di una poetica dei sentimenti di grande modernità. I saggi del volume attraversano i diversi aspetti del Settecento veronese, dedicando spazio al quadro degli avvenimenti storici e sociali, all'architettura civile, alla produzione libraria, ed entrando nel vivo della vicenda artistica dei pittori, in Italia e all'estero. Un capitolo ricco di novità è infine dedicato alla storia, alle vicende conservative e all'analisi delle sovrapposte e del grandioso soffitto tiepolesco di Palazzo Canossa, gravemente danneggiato dagli avvenimenti bellici che ne causarono il crollo. | *Barbara Ceccato* |



Tiepolo, Piazzetta, Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani e Palazzo Zuckermann, 24 novembre 2012 - 7 aprile 2013), a cura di Vincenza Cinzia Donvito e Denis Ton, Crocetta del Montello (TV), Antiga, 2012, 4°, pp. 479, ill., € 35,00.

Dopo la mostra del 2009 intitolata "Le Muse tra i Libri. Il libro illustrato veneto del Cinque e Seicento", la Biblioteca Universitaria di Padova e il Comune hanno presentato un'esposizione che ha avuto come centro di interesse l'editoria illustrata del Settecento veneto, all'interno di un più vasto progetto culturale di valorizzazione del patrimonio delle Biblioteche e dei Musei della città.

Venezia e il Veneto nel XVIII secolo sono i protagonisti dell'editoria europea e dell'evoluzione dell'illustrazione libraria che si ac-



immagini tratte da
Il Settecento a Verona... (in alto)
Tiepolo, Piazzetta, Novelli... (in basso)

compagna a una rivisitazione dei grandi classici, alla pubblicazione di novità letterarie, alla divulgazione di ricerche storiche, geografiche e scientifiche.

L'estro e il virtuosismo dei grandi artisti settecenteschi viene messo al servizio dell'immagine libraria. Sono Tiepolo, Piazzetta, Novelli, Balestra e Fontebasso i grandi nomi che decorano le più pregiate imprese editoriali di questi anni, capaci di racchiudere in una pagina tutta la grandiosità compositiva della pittura. Il merito è degli editori, i veri protagonisti, come Giambattista Albrizzi e Antonio Zatta, capaci di creare fruttuose collaborazioni con gli artisti, immettendo nel mercato prodotti raffinati, eleganti, ricercati dal collezionismo di lusso. La decorazione libraria rispecchia il gusto della pittura settecentesca, aprendosi al mondo arcadico e pastorale. Scorrendo le pagine di questi volumi si respirano atmosfere classiche, raccontate attraverso l'elegante e vivace decorazione di testatine, finalini e capilettera e attraverso la rappresentazione di un mondo idilliaco, dove l'attenzione si concentra non più sulla battaglia e l'avvenimento tragico, ma sulla scena di genere, più licenziosa e aneddotica, trattata con uno stile fresco e allo stesso tempo raffinato ed elegante.

La mostra, allestita a Padova nelle sale dei Musei Civici Eremitani e a Palazzo Zuckermann, ha avuto il merito di presentare questi capolavori del secolo dei Lumi, alcuni in edizioni rare, avvicinando lo spettatore a un prodotto artistico spesso di difficile fruibilità. Il volume, frutto della ricerca e della collaborazione di numerosi esperti del settore, delinea con precisione il contesto culturale di questi anni concentrandosi sui principali artisti, presentando novità e ultime proposte. L'attenzione non è rivolta soltanto ai più celebri testi illustrati della letteratura cavalleresca, come la Gerusalemme Liberata su disegno di Giambattista Piazzetta, ma anche a opere di altro carattere, come i poemi eroicomici, i libri d'occasione, i testi a carattere scientifico.

Le schede dei volumi mettono in risalto il pregio artistico di queste immagini, risultato dell'abilità e del virtuosismo tecnico degli incisori e dei disegnatori. Si tratta di una ricerca di grande rilevanza, per conoscere e apprezzare una delle forme d'arte più prestigiose e raffinate del Settecento. Come scrive Denis Ton in apertura del catalogo, si tratta di un'occasione per abbassare lo sguardo verso la pagina decorata e sentire la stessa piacevole vertigine che si prova quando si guarda verso l'alto un soffitto affrescato. | *Barbara Ceccato* |

Il diletto dell'immagine. Volti, storie, paesaggi nelle stampe della collezione Carlo Bocchi, a cura di Barbara Ceccato, Padova, Il Poligrafo, 2012, 4°, pp. 292, ill., € 28,00.

Singolare personaggio l'adriese Carlo Bocchi (1752-1838): uomo pubblico che ha segnato con la sua presenza la storia del centro polesano tra Sette e Ottocento, in un'epoca di rivoluzioni e cambiamenti, tra Sere-nissima, Francia e Austria, ma anche mecenate e appassionato collezionista, come testimonia questo catalogo, che riporta alla luce una collezione, oggi conservata presso la Fondazione Scolastica "Carlo Bocchi" di Adria, frutto del suo personale gusto e dedicata per larga parte alla produzione incisoria. Nota la curatrice della pubblicazione, Barbara Ceccato, che con il nome di Carlo Bocchi "ci si trova di fronte a una personalità erudita, dotata di una passione artistica multiforme, testimoniata dalle sue raccolte, che comprendevano anche dipinti e altri oggetti d'arte". Ripercorrere le pagine del volume è un modo per seguire alcune delle tappe principali della storia dell'incisione, da Albrecht Dürer ai bulini della famiglia Sadeler, dai protagonisti secenteschi a quelli del Settecento, senza dimenticare le abili "traduzioni" in incisione di grandi opere dei maestri della pittura come Raffaello e Michelangelo. Prosegue ancora la curatrice, presentando il proprio lavoro: "Catalogare questa collezione ha significato approfondire sotto numerosi aspetti la storia dell'incisione, dovendo affrontare artisti, opere e soggetti molto diversi tra loro". Un'opera meritoria, destinata a valorizzare uno dei tanti tesori culturali e artistici custoditi dalla provincia veneta. Tra i maggiori ostacoli al completamento dell'impresa di catalogazione della raccolta, si rileva lo stato di conservazione di molte delle stampe qui riprodotte, che nel biennio 1992-1993 avevano già conosciuto un restauro presso l'Abbazia di Praglia. | *Barbara Da Forno* |

Atlante Trevigiano. Cartografie e iconografie di città e territorio dal XV al XX secolo, catalogo della mostra (Treviso, Spazio Bomben, 22 gennaio - 17 aprile 2011), a cura di Massimo Rossi, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Antiga, 2011, 4°, pp. 108, ill., € 25,00.

Il catalogo della mostra organizzata dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche è un'opera ricca e finemente curata da Massimo Rossi, geografo responsabile della Cartoteca della Fondazione Benetton e coordinatore della sezione di Storia della cartogra-



immagini tratte da *Il diletto dell'immagine...* (in alto) *Atlante Trevigiano...* (in basso)

fia del Centro italiano per gli studi storico-geografici, che si preoccupa di corredare i contenuti fotografici con interventi e descrizioni puntuali del materiale presentato.

Massimo Rossi parte della descrizione della collezione di Domenico Vianello Bote, custodita a Casa Vianello, acquisita dalla Fondazione Benetton nel 2008, segnando l'inizio di questo progetto: da qui si è partiti non solo per lo studio e la catalogazione delle carte, ma anche per la ricostruzione del rapporto intrattenuto lungo tutto il corso del Novecento dalla città di Treviso con la cartografia storica, scandito da numerose esposizioni e iniziative.

Il catalogo è organizzato in due sezioni: nella prima, vengono descritte secondo un criterio cronologico le carte raffiguranti la città di Treviso, a partire dalle prime rappresentazioni urbane del XV secolo contenute nel *Supplementum Chronicarum* e dalle incisioni realizzate da mano fiamminga tra Cinque e Seicento nelle *Civitates orbis terrarum*, seguite da numerosi epigoni. Dal Settecento, la rappresentazione cartografica si fa sempre più moderna, permettendo di osservare così, nei mutamenti registrati dalle carte nel corso del secolo successivo, le trasformazioni politiche e territoriali subite dalla città. Il percorso si conclude con le topografie cittadine del Novecento e il piano regolatore del 1946.

Segue una seconda sezione, dedicata alle carte raffiguranti i territori della Marca trevigiana, affrontate secondo un criterio temporale e con particolare attenzione al contesto culturale da cui sono nate; per le carte più antiche, molto rilievo è riservato alla ricostruzione delle opere in cui erano contenute, raccolte o atlanti, che solo nella loro completezza danno senso compiuto alla singola carta.

L'ultima parte del catalogo, intitolata *Dal frammento al tutto*, vuole dimostrare, attraverso il caso di un disegno manoscritto a opera di Giovanni Pinadello, quanto sia complessa la rete di legami che è possibile attivare a partire da una singola opera, collegandola ai personaggi coinvolti nell'opera, ai loro epistolari e alle opere coeve, in modo da ricostruirne la complessa dimensione storica. Compito della ricerca è quella di recuperare i legami interni ed esterni a ogni documento, per comprenderli così a pieno. Va sottolineato che la ricchezza dello studio della cartografia risiede proprio nel fatto che in essa siano contenuti, oltre ai dati meramente geografici, una visione del mondo del tutto unica e particolare dell'epoca, importanti informazioni sul modo di guardare e catalogare la realtà circostante, esempi di un'attività critica che forse oggi rischia di scomparire, se non si fa uno sforzo di analisi di fronte ai materiali, pur precisissimi, forniti dalla tecnologia. | Arianna Volpini |

Antonio Suntach. *Un incisore del Settecento tra Bassano, Roma e l'Europa*, catalogo della mostra (Bassano del Grappa - VI, Museo Remondini - Palazzo Sturm, 28 gennaio - 1° maggio 2012), a cura di Giuliana Ericani e Federica Millozzi, Bassano del Grappa (VI), Comune di Bassano del Grappa, 2012, 4°, pp. 84, ill., cd-rom allegato, s.i.p.

Il catalogo della mostra omonima ripercorre l'attività dell'incisore Antonio Suntach (1744-1828), artista nato a Venezia, ma che per la maggior parte della sua esistenza visse e operò a Bassano del Grappa, lavorando presso la celebre calcografia e tipografia Remondini, e poi in proprio a partire dal 1772 e fino al 1816, prima di cedere i rami della propria impresa editoriale alla più solida "casa madre" bassanese.

La catalogazione scientifica delle opere di Antonio Suntach muove invece da un lavoro pionieristico svolto dalla studiosa Franca Brunetti, quarant'anni orsono, per la sua tesi di laurea discussa all'Università di Padova. L'esposizione, ospitata al Museo Remondini, completa quella prima ricognizione dell'opera di Suntach degli anni Settanta e raccoglie principalmente materiali oggi custoditi presso il Gabinetto Disegni e Stampe del Museo Civico di Bassano, testimonianza del forte rapporto che ha unito l'incisore alla città di Bassano e, in particolare, alla ditta Remondini, realtà conosciuta e apprezzata in tutta l'Europa del tempo per la qualità della sua produzione. Di particolare interesse per la ricostruzione della figura di Suntach e del clima culturale in cui egli si trovò ad operare sono i saggi di Giuliana Ericani (*Antonio Suntach e i Remondini*), Maria Antonella Fusco (*Suntach all'Istituto Nazionale per la Grafica*) e Federica Millozzi (*Introduzione al catalogo*).

Il dvd allegato al volume contiene le immagini digitali delle opere schedate, rispettando il medesimo ordine cronologico del volume. | Barbara Da Forno |



Corot e l'arte moderna. *Souvenirs et Impressions*, catalogo della mostra (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 27 novembre 2009 - 7 marzo 2010), a cura di Vincent Pomarède, Venezia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Regione del Veneto - Provincia di Verona - Marsilio, 2009, 4°, pp. 278, ill., s.i.p.

La mostra, dedicata alla pittura di Jean-Baptiste Camille Corot, è stata possibile grazie alla sinergia tra il Comune di Verona e il prestigioso Musée du Louvre, che ha permesso l'istituzione di un protocollo d'intesa per una collaborazione pluriennale (fino al

immagini tratte da
Antonio Suntach... (in alto)
Corot e l'arte moderna... (in basso)



immagini tratte da
De Nittis (in alto)
Il divisionismo... (in basso)



2015); un traguardo significativo per la democratizzazione dei musei ma anche per la politica culturale della Regione.

Il catalogo si apre con quattro saggi che inquadrano in modo approfondito la figura e la fortuna di Corot: Vincent Pomarède descrive gli scenari e le visioni che in sessant'anni di carriera "il più inimitabile pittore di paesaggio" ha esplorato, in un'articolata ricostruzione della sua vita e dell'opera; Nathalie Michel-Szelechowska si sofferma sulle influenze e i maestri ai quali Corot si era avvicinato coniugando tradizione e modernità; Michael Pantazzi analizza l'influenza esercitata sui contemporanei e su quanti sarebbero poi diventati Impressionisti, fin dalle sue prime esposizioni al Salon (Claude Monet, Camille Pissarro, Berthe Morisot, Alfred Sisley, Pierre-Auguste Renoir, René Gimpel sono solo alcuni dei molti rimasti affascinati dalla sua tecnica); David Liot traccia invece un confronto tra le avanguardie, che si sarebbero affermate dopo la sua morte, e le opere di Corot.

La parte centrale e più consistente del volume è costituita dal catalogo delle opere, concepito e articolato in tre sezioni: "L'ultimo dei classici", "Gli 'ornamenti' della Natura" e infine "Corot. Il primo dei moderni".
| Barbara Da Forno |



De Nittis, catalogo della mostra (Padova, Palazzo Zabarella, 19 gennaio - 26 maggio 2013), a cura di Emanuela Angiuli, Fernando Mazzocca, Venezia, Marsilio, 2013, 4°, pp. 239, ill., € 35,00.

La Fondazione Bano di Padova, nell'ambito dell'attività decennale di promozione della pittura dell'Ottocento italiano, ha omaggiato con questa mostra Giuseppe De Nittis, che condivide insieme a Boldini la fama di uno dei più grandi italiani a Parigi. L'esperienza artistica di De Nittis può essere paragonata a un viaggio che dal Sud – Barletta, l'Ofanto, il Tavoliere delle Puglie – lo conduce al Nord, passando per Napoli, Firenze, Roma, fino a giungere a Parigi e Londra. Il 1867, quando il giovane barlettano soggiorna nella città francese, costituisce il momento di svolta alla conquista della capitale dell'arte. L'incontro con il celebre critico Adolphe Goupil, nonostante il controverso rapporto, è il trampolino di lancio per l'artista, che diventa uno dei più acclamati pittori di quegli anni. Pur rispettando le esigenze della *Maison Goupil* di una pittura di genere *à la mode*, De Nittis non dimentica la formazione giovanile come pittore di paesaggio, gli scenari di campagna e mare dove

si esercita a registrare le variazioni della natura, della luce e dei cieli insieme ad Adriano Cecioni e agli artisti della Scuola di Resina. L'ambiente naturale, il ritratto e la vita moderna sono i temi ricorrenti della sua pittura fatta di luce, colore e sensazioni. Il suo è un talento raffinato, chiamato a rendere il lato elegante della natura in tutte le sue sfaccettature. Parigi e Londra sono le due metropoli delle quali De Nittis cattura le diversità e le atmosfere, ritraendone la modernità esaltante, rappresentando viali, strade e piazze affollate, riprese con tagli dal fotografico al cinematografico, vere e proprie istantanee di vita.

Il catalogo dell'esposizione delinea la personalità di De Nittis analizzandone la carriera attraverso le testimonianze degli amici e della critica contemporanea. Numerose sono inoltre le citazioni tratte dal *Taccuino*, una sorta di diario degli anni 1870-1884 composto dalla moglie, che raccoglie pensieri e riflessioni autobiografiche dell'artista. I saggi affrontano i diversi momenti della sua attività, dalla scuola di Resina ai soggiorni parigini e londinesi, approfondendo il suo interesse verso l'arte giapponese e la fotografia. Le opere descritte nelle schede di catalogo provengono dai principali musei, da collezionisti privati e soprattutto dalla Pinacoteca di Barletta, che possiede una straordinaria raccolta dei dipinti dell'artista, alcuni rimasti nell'*atelier*, donati dalla moglie al museo dopo la morte del marito.
| Barbara Ceccato |



Il divisionismo. La luce del moderno, catalogo della mostra (Rovigo, Palazzo Roverella, 25 febbraio - 24 giugno 2012), a cura di Francesca Cagianelli e Dario Matteoni, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2012, 4°, pp. 239, ill., € 34,00.

Palazzo Roverella di Rovigo ha aperto le porte a una delle più emozionanti stagioni della storia dell'arte italiana. Dopo *L'Ottocento elegante*, la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha promosso la mostra sul Divisionismo per celebrare il colore e la luce della pittura in Italia a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Attraverso un articolato percorso tematico costellato di eccellenti opere, sono stati messi in evidenza i sentimenti, le passioni e le istanze teoriche di una generazione di artisti tra il 1890 e la Grande Guerra. Le opere di questi anni sono il risultato di una sperimentazione pittorica basata sull'accostamento di colori complementari, in linea con le ultime indagini scientifiche relative alle caratteristiche fisiche e percettive dei co-

lori e della luce da parte dell'occhio umano. Gli artisti italiani rispondono in maniera originale al *pointillisme* e al neoimpressionismo francese, specializzandosi in una pittura fatta di pennellate filamentose, dove la luce viene catturata in tutte le sue vibrazioni e l'attenzione è rivolta al gioco cromatico. Giovanni Segantini, Giuseppe Pellizza da Volpedo e Gaetano Previati sono i principali interpreti di questa stagione pittorica, capaci di raccontare per immagini le tematiche impegnate del nuovo secolo. L'evoluzione verso il moderno, la rottura con il passato, i conflitti sociali sono i soggetti ricorrenti dei dipinti, insieme alla rappresentazione intima e simbolica, spesso onirica, della natura, del paesaggio e dei sentimenti umani.

Il volume che accompagna l'esposizione si compone di cinque saggi che delineano l'evoluzione di questo stile pittorico dalle origini fino agli albori delle avanguardie storiche. Gli autori si propongono in primo luogo di ampliare e valorizzare le geografie di un movimento che incrocia le diverse tradizioni regionali, mostrando caratteri di originalità in relazione al contesto di attività dei singoli pittori. | *Barbara Ceccato* |



Felice Carena e gli anni di Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 27 marzo - 18 luglio 2010), a cura di Virginia Baradel, Venezia, Marsilio, 2010, 4°, pp. 207, ill., s.i.p.

La mostra, promossa dalla Regione e dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, ha avuto come obiettivo quello di portare al centro dell'attenzione un'importante stagione dell'arte italiana del Novecento, ripercorrendo gli anni veneziani di Felice Carena. La curatrice del catalogo, Virginia Baradel, mette in evidenza come il caso di Felice Carena accomuni molti artisti che hanno vissuto le contraddizioni e la complessità del XX secolo. Celebrato negli anni tra le due guerre, Carena viene ingiustamente rimosso dalla scena dell'arte a partire dal secondo dopoguerra, inglobato in quel fenomeno di rimozione che ha gettato ombra sulla scena artistica di quegli anni. La mostra e il rispettivo catalogo intendono rivalutare la sua carriera e il suo ruolo di esponente di primo piano della pittura realista del Novecento italiano, partendo dalla fase finale della sua attività artistica, gli anni veneziani.

Venezia è la città chiave per rileggere l'intera vicenda artistica e umana di Carena, pittore piemontese nato a Cumiana nel 1879, che nel 1906 si trasferisce a Roma e nel 1909 espone per la prima volta alla Bienna-

le di Venezia. Dal 1924 al 1945 insegna presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e infine si trasferisce nella città lagunare, dove risiede per il resto della vita.

Eccellente pittore, Carena con la sua opera simboleggia la tendenza dell'arte di quel periodo a riappropriarsi del passato: i classici della pittura sono per lui un'importante e dichiarato modello di riferimento. Le nature morte e i temi sacri sono i soggetti ricorrenti nei suoi dipinti, che dimostrano un'attenzione ai fondamenti esistenziali e alla tecnica pittorica, in costante sperimentazione, come spiega Luigi Cavallo nel suo saggio. Il rapporto di Carena con l'arte e i protagonisti del Novecento è l'oggetto di indagine di Elena Pontiggia, che delinea un giudizio critico nei confronti dell'artista attraverso le testimonianze dei contemporanei. Giovanni Bianchi ripercorre la sua partecipazione alla Biennale di Venezia tra il 1909 e il 1956, che costituisce di volta in volta l'occasione per fare il punto sulla sua ricerca pittorica e presentarla al pubblico.

Gli altri interventi del volume approfondiscono il legame tra l'artista e Venezia, che in quegli anni si presentava come un significativo luogo di incontro per artisti e intellettuali, dove la vecchia tradizione pittorica conviveva con le più aggiornate sperimentazioni artistiche. A Venezia, Carena poteva confrontarsi con la grande pittura del Rinascimento e con il colore e la luce di una città che si specchia sull'acqua.

Il merito di questa ricerca è l'aver creato una nuova prospettiva sul pittore, attraverso una generale rivalutazione della sua opera in relazione al contesto. Un tassello in più per comprendere una fase importante dell'evoluzione artistica italiana in uno dei periodi più complessi della nostra storia.

| *Barbara Ceccato* |



Angelo Dall'Oca Bianca e l'universo femminile. La pelle della pittura, catalogo della mostra (Verona, Casa di Giulietta, 30 novembre 2012 - 10 marzo 2013), a cura di Patrizia Nuzzo, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2012, 8°, pp. 64, ill., € 14,00.

La mostra dedicata ad Angelo Dall'Oca Bianca è stata realizzata in occasione del settantesimo anniversario della sua morte, a suggello di un legame tra Verona e uno dei suoi più apprezzati artisti e di quello tra la tematica della femminilità e l'importanza storica e simbolica della Casa di Giulietta.

Tre saggi introduttivi – di Paola Marini, Patrizia Nuzzo e Diego Arich – scandagliano l'universo di Angelo Dall'Oca Bianca, le te-



immagini tratte da
Felice Carena e gli anni di Venezia (in alto)
Angelo Dall'Oca Bianca... (in basso)

matiche a lui care (prima fra tutte quella della sensualità femminile), il suo rapporto con la città di Verona, la fortuna di questo grande maestro nel suo tempo e ai giorni nostri. La mostra è stata scandita in sezioni che prendono il titolo da dipinti significativi: *Verona in un mattino di Primavera* (dedicata al rapporto tra le donne veronesi e la città), *Dolce catena* (incentrata sul rapporto amoroso che lega in vincoli indissolubili), *Naufraghi d'amore* (che racconta il tema della sensualità più travolgente), *Va bene così, signor pittore?* (che intende raccontare il mondo delle modelle e delle donne "in posa"). Ogni sezione vuole così rinarrare il fascino che sul pittore sempre esercitarono i volti e i corpi femminili, mai disgiunti dallo sfondo di una Verona quanto mai viva e romantica, seconda protagonista di questa mostra.

Chiudono il volume un saggio di Elena Casotto, dedicato a una puntuale ricostruzione biografica del pittore, e un contributo di Fernanda Lomartire, che descrive e reca notizia di una raccolta di 594 lastre negative attribuite ad Angelo Dall'Oca Bianca e conservate al Museo di Castelvecchio, che nel 1998 ha provveduto a restaurarle. | *Gessica Indorato* |



Galanterie di vetro. Il Risorgimento vetrario di Murano nella collezione de Boos-Smith, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Loredan, 17 marzo - 2 maggio 2010), a cura di Rosa Barovier Mentasti, Venezia, Marsilio, 2010, 4°, pp. 144, ill., s.i.p.

La mostra organizzata dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti e ospitata nelle sale del piano terra di palazzo Loredan, riaperte per l'occasione, ha proposto l'importante collezione di vetri veneziani di Fiorella e Philip de Boos-Smith, gentilmente prestata per l'occasione. Il ricco catalogo dei pezzi presentati è introdotto da un saggio della curatrice Rosa Barovier Mentasti, che ripercorre la fortuna oscillatoria dei vetri veneziani, in Italia e all'estero, nel corso dell'Ottocento; fortuna che non può essere scissa dall'immagine della città lagunare stessa, che durante la prima metà del XIX secolo sarà soggetta a una forte propaganda negativa di stampo giacobino, volta a preparare e giustificare l'invasione napoleonica, e che perderà in una parte della letteratura romantica, accostata però anche all'immagine di Venezia città splendida e morente che attirerà numerosi viaggiatori illustri. Il secolo si era aperto con una profonda crisi economica, che vide la stasi e il progressivo smantella-

mento delle antiche "arti" o corporazioni, compresa quella dei vetrai. La crisi di questo settore, oltre a essere figlia della difficile situazione generale, era legata soprattutto al calo di richiesta dei vetri veneziani, il cui stile era ormai ritenuto fuori moda, soppiantato dalla produzione inglese e boema.

Emergono così alcune importanti figure di mastri vetrai, che riescono, attraverso lo studio, l'innovazione e il recupero di tecniche antiche, a far fronte alla crisi: Benedetto Barbaria con la produzione di intarsi di vetri opachi colorati, Lorenzo Radi che riscopre il calcedonio, Domenico Bussolin che recupera la tecnica della filigrana e retortoli. In questo clima, l'avvocato vicentino Antonio Salviati avvia, nel 1859, un laboratorio di arte musiva, dando inizio a un percorso che condusse i vetri e i mosaici dell'*atelier* fino all'Esposizione universale parigina del 1867. Nella seconda metà dell'Ottocento la produzione vetraria riprende finalmente vita, recuperando gli stili antichi e del passato, e trova fertile mercato nell'importante flusso turistico che in questo periodo invade Venezia. Una nuova crisi della produzione arriverà nei primi anni del Novecento, faccendendo Venezia ad adattarsi all'Art Nouveau e ai nuovi gusti internazionali: crisi che verrà superata con grande sforzo e con il recupero fondamentale della tecnica della murrina, che grande fortuna avrà tra gli artisti d'avanguardia.

Sulla produzione compresa fra queste due crisi si concentra la mostra, costituita prevalentemente di opere provenienti proprio dalla vetreria Salviati e collocate dal 1850 circa fino ai primi anni del Novecento, testimoni delle differenti tecniche approntate dai mastri vetrai per ridare vita alla propria arte. | *Arianna Volpini* |



Miniature di vetro. La bomboniera d'artista, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Loredan, 24 marzo - 10 giugno 2012), a cura di Rosa Barovier Mentasti, Sandro Pezzoli e Cristina Tonini, Venezia, Marsilio, 2012, 8°, pp. 160, ill., € 25,00.

Il volume *Miniature di vetro* nasce in correlazione all'omonima mostra promossa dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, nella successione di occasioni culturali di cui si occupa ogni anno a partire dal 2004: l'evento è un omaggio all'arte del vetro di Murano, antica tradizione artigianale ammirata ben oltre i confini veneziani. Ne è convinto pienamente Sandro Pezzoli, collezionista di oggetti e bomboniere in vetro, grazie al quale è stato possibile realizzare



immagini tratte da
Galanterie di vetro... (in alto)
Miniature di vetro... (in basso)

questa mostra e questo volume. L'usanza della bomboniera come dono agli ospiti in occasione di nozze o altre cerimonie speciali è subordinata alla già diffusissima (a partire dal Trecento) tradizione dell'offerta dei confetti, durante banchetti di vario genere, spesso contenuti in calici, ciotole e confetiere realizzate nelle più variegata e lussuose fogge. La "bomboniera" intesa in senso moderno compare sul finire del XIX secolo, sull'esempio della scatola d'argento che Vittorio Emanuele di Savoia donò in occasione del matrimonio con Elena di Montenegro agli ospiti, e la maestria degli artigiani di Murano ricopre un ruolo di primo piano nella diffusione di questa tradizione.

Nel volume, ampio spazio è dedicato ai lavori di artisti e artigiani, a partire dalla prestigiosa vetreria Fratelli Toso, che proponeva dopo la Prima Guerra mondiale "bomboniere" (nei cataloghi dell'epoca si registra l'uso di tale denominazione) realizzate con la tecnica della murrina soffiata in forma di elegantissimi cestelli colorati. Rosa Barovier Mentasti e Cristina Tonini, nel saggio che apre il volume, individuano nella fine degli anni Sessanta l'inizio del cambiamento di gusto e della fase in cui si preferiscono ai contenitori di confetti oggetti di vario genere.

Una seconda parte del volume è incentrata sulla riproduzione fotografica di *Miniature di vetro*, suddivisa a sua volta in tre capitoli dedicati rispettivamente agli eleganti oggetti prodotti da vetrai-artisti di *Murano 1920-2011*, a quelli prodotti in *Europa 1940-1990*, e ai *Vetri d'artista 1960-2011*, realizzati da personalità internazionali rapite da questo sensazionale trionfo di maestria artigiana ed estro artistico. Chiude il volume un capitolo dedicato all'ordinato catalogo delle *Schede delle opere*, perché di vere opere d'arte si tratta: piccole, virtuose esplosioni di colore e delicatezza. | Barbara Da Forno |



Tony Cragg in 4D. Dal fluire alla stabilità / Et was festes aus dem Strömenden, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Pesaro, 28 agosto 2010 - 9 gennaio 2011; Merano, 4 febbraio - 29 maggio 2011), a cura di Silvio Fusco e Valerio Dehò, testi di Silvia Fusco, Valerio Dehò, Jon Wood, Venezia, Marsilio, 2010, 4°, pp. 194, ill., s.i.p.

Il catalogo, che raccoglie gli esiti di una mostra che ha avuto due suggestive collocazioni, Ca' Pesaro e Merano Arte, ha uno spessore scientifico, grazie ai contributi dei curatori, Silvio Fusco e Valerio Dehò, e di Jon Wood, che ne fa un volume eccezionalmente prezioso, d'ora in avanti, per lo stu-

dio dell'opera di Tony Cragg. Silvio Fusco introduce il lettore alla sua poetica: la rinuncia alla mistificazione, l'interrogarsi circa il senso delle cose, "l'amorevole rispetto che dovremmo portare nei confronti della materia in cui viviamo e che ci costituisce", con parole dell'artista. Un'estetica colta e sofferata, che vive la scultura come strumento per "liberare" lo spirito dell'uomo – già in questo molto vicino a Michelangelo. Jon Wood ci offre, invece, una lettura psicoanalitica dell'opera di Cragg: muovendo dalla passione di Freud per il collezionismo di piccole sculture, in cui egli trovava "una testimonianza tridimensionale di come funzionasse la mente dei nostri progenitori", Wood arriva a definire la concezione di Cragg per una scultura vissuta come "proiezione materiale di contenuti psicologici ed emotivi", particolarmente eloquente nel soggetto "gruppo", ove gli elementi di famiglia e folla, intimità e alienazione, possono esprimersi con maggior forza, propria anche della cultura postbellica in cui Cragg si è formato. Valerio Dehò, infine, si sofferma sul rapporto di Cragg con l'antico e la tradizione scultorea, in particolare dal Rinascimento in poi, da una parte per lo straordinario lavoro di ricerca attorno alla plasticità, da Michelangelo a Bernini – le colonne tortili del *Baldacchino* in San Pietro, ad esempio –, dall'altra per la scelta di misurarsi con opere di grandi dimensioni che si proiettano nell'ambiente, come "sintesi di spazio e creatività". Un contributo fondamentale per comprendere la complessità di un artista paradossalmente tanto vicino all'arte povera e alla cultura del dopoguerra. Ma vicino anche ad una certa tradizione classica è per la sua profonda ricerca di spiritualità, pur nella sua laicità: un artista che "tocca i vertici del simbolico, sempre che si condivida il pensiero di Goethe per il quale simbolico è soltanto ciò che corrisponde perfettamente alla natura". | Barbara Da Forno |



Gianni Braghieri. Architetture senza tempo, catalogo della mostra (Stra, Museo Nazionale di Villa Pisani, 20 aprile - 12 giugno 2010), a cura di Giovanni Furlan e Alessandro Tognon, con un contributo fotografico di Giovanni Chiaramonte, Padova, Il Poligrafo, 2010, 8°, pp. 104, ill., € 24,00.

Il volume presenta la mostra dedicata all'architetto bergamasco Gianni Braghieri, ospitata nel suggestivo contorno di Villa Pisani e della sua Orangerie, allestimento documentato dall'apparato fotografico firmato da Giovanni Chiaramonte. Alle immagini

immagine tratta da
Tony Cragg in 4D. Dal fluire alla stabilità...



della mostra, ricca di modelli, scenografie e di un'ampia quadreria, si aggiungono le fotografie delle opere di Braghieri, delle quali viene messa in luce, attraverso gli interventi di – fra gli altri – Fabio Reinhart, Paolo Zermani e Giovanni Furlan, il continuo dialogo con gli spazi urbani in cui la sua architettura si innesta, il rapporto con la storia e la progettualità sociale e civile. Il volume è redatto in doppia lingua, italiano e inglese. | Arianna Volpini |



Stefan Müller. *L'architettura della città di Padova*, catalogo della mostra (Padova, Cortile pensile di Palazzo Moroni, 29 giugno - 29 luglio 2012), a cura di Cinzia Simioni e Alessandro Tognon, Padova, Il Poligrafo, 2012, 8°, pp. 88, ill., € 20.00.

Come in un moderno *grand tour*, il fotografo tedesco Stefan Müller, classe 1965, sceglie la città di Padova come oggetto di riflessione e ricerca artistica, decidendo di immortalare le architetture e gli scorci: così nasce la mostra ospitata a Palazzo Moroni e qui confluita nella sezione *Architetture padovane: ventisei fotografie*. Le immagini immortalate da Müller comprendono dettagli, come quello dedicato al Palazzo del Bo, e scorci più ampi, tra cui ad esempio Piazza Insurrezione, testimoniata da più scatti. Tra gli altri luoghi scelti dal fotografo per sperimentare nuovi contrasti di luce e chiaroscuri, si trovano il Duomo, l'interno della chiesa di Santa Giustina e il caffè Pedrocchi. Alle immagini padovane, segue una selezione di fotografie di opere architettoniche scattate tra Germania, Paesi Bassi e Svizzera. | Arianna Volpini |



Antonio Monestiroli. *Prototipi di architettura*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Gran Guardia, 15 settembre - 7 ottobre 2012), a cura di Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Cinzia Simioni e Alessandro Tognon, Padova, Il Poligrafo, 2012, 8°. pp. 144, ill., € 27.00.

Con la mostra dedicata al grande architetto milanese, docente e preside per molti anni presso la Facoltà di Architettura civile del Politecnico di Milano, si chiude a Padova il biennio di mostre, convegni e conferenze dedicate a *La città: Forma e Spazio. Architetture in Italia e Germania*. Si è scelto di concludere quest'esperienza con la figura di

Monestiroli, poiché la sua opera, accompagnata dalla profonda riflessione teorica, esprime al meglio l'intrinseca unione e la coerenza che deve esserci fra queste due facce del mestiere dell'architettura. L'opera di Monestiroli è affrontata per tipologie (primi progetti, case, torri, cimiteri, chiese, aule), ciascuna delle quali è accompagnata da approfondimenti teorici firmati, oltre che da Monestiroli stesso, da Raffaella Neri, Carlo Moccia, Bruno Messina, Tommaso Monestiroli e Massimo Ferrari. L'ultima sezione, esclusivamente fotografica, è dedicata agli edifici costruiti e in particolare a sei opere realizzate dagli anni Ottanta a oggi. Anche questo volume, come tutti quelli della collana, è redatto in italiano e inglese. | Arianna Volpini |



Equivivere. Per un'architettura sostenibile, catalogo della mostra (Cittadella, Palazzo Pretorio, 22 maggio - 4 luglio 2010), a cura di ARCHITETTANDO associazione culturale, Padova, Il Poligrafo, 2010, 4°, pp. 224, ill., € 30.00.

L'associazione Architettando, nata a Cittadella, in provincia di Padova, nel 1994 da un gruppo di studenti universitari con l'obiettivo di animare il dibattito sull'architettura, ha dedicato una mostra-rassegna, la terza della serie, al tema della sostenibilità. Al bando di selezione hanno risposto sessantasei professionisti con ottantuno progetti, di cui sedici sono stati scelti per essere presentati in mostra e sono poi confluiti in questo volume. Le opere selezionate, geograficamente sparse dal Trentino Alto Adige alla Sicilia, sono accomunate dalla ricerca, condotta secondo linee e prospettive diversificate e originali, di un'architettura sostenibile nell'uso dei materiali e nel consumo energetico, elaborando una ricerca estetica che tenga conto del paesaggio in cui va a inserirsi.

La rassegna delle costruzioni è introdotta da una serie di interventi che vanno a esplorare tutte le sfumature di quell'ambito di ricerca in grande crescita negli ultimi anni che viene individuato da molteplici etichette: ecosostenibilità, ecocompatibilità, bioarchitettura ecc. Tra gli autori che hanno contribuito al volume – oltre ai membri del comitato di selezione della mostra Flavio Albanese, Federico Bucci, Fulvio Irace e Luigi Scolari – si segnalano, tra gli altri, Emilio Caravatti, che si sofferma sulla prospettiva di una nuova "architettura del bisogno", Benno Albrecht sul senso di responsabilità che deve essere alla base di una pro-

gettazione sostenibile che abbia a cuore il futuro dell'uomo e del pianeta, Viviana Ferrario e Paola Viganò che, in due interventi distinti, affrontano il problema della città diffusa.

In chiusura viene posta la sezione dedicata alle opere internazionali, escluse dalla selezione, ma comunque scelte per permettere un confronto di più ampio respiro, che prenda in esame costruzioni nate in altri contesti: tra Europa, Asia e Americhe. Il volume è redatto in doppia lingua, italiano e inglese. | Arianna Volpini |



Paesaggio/Paesaggi. Il Veneto Orientale, catalogo della mostra (Torre di Mosto - VE, Museo del Paesaggio, 17 settembre - 28 novembre 2011), testi di Enrico Abrate, Giorgio Barrera, Luca Casonato, Costa Natura, Marcello Mariana, Lowlands, Venezia, Cicerò, 2011, 4°, pp. 144, ill., s.i.p.

Il Museo del Paesaggio ha deciso di dedicare la propria sezione fotografica al tema del *Paesaggio di Bonifica italiano del '900*, focalizzando in questa occasione l'attenzione sul Veneto Orientale, zona scelta come campione rappresentativo delle terre del Nord Italia sottoposte a bonifica nel corso del secolo scorso: l'esposizione si è articolata in tre momenti, il primo dedicato all'aspetto storico di questo territorio, il secondo all'aspetto artistico e il terzo alla rappresentazione della situazione attuale. A questa terza sezione, che ha deciso di affidarsi ai *reportages* di quattro fotografi selezionati attraverso un concorso nazionale, è dedicato il presente volume, raccogliendo il lavoro presentato dai quattro artisti, che testimoniano l'intenso mutamento subito dal territorio nella seconda metà del XX secolo, polarizzato dallo sviluppo industriale e urbano al nord e dalla creazione di un litorale balneare continuo a sud, con conseguente penalizzazione e impoverimento della fascia agricola.

La frammentarietà del territorio è colta da Enrico Abrate, che sceglie di ripercorrere ciò che rimane della romana via Annia, incontrando una molteplicità di paesaggi diversi, agricoli e urbani, accompagnando le immagini scattate con citazioni di Strabone e Vitruvio sull'antica conformazione paludosa di queste zone. Anche Luca Casonato sceglie di muoversi secondo una precisa direzione, ma con esiti decisamente opposti: il fotografo veneziano – ma trapiantato a Milano – percorre il litorale che va da Punta Sabbioni a Caorle, avvalendosi anche del contributo dell'architetto Sebastiano Bran-

dolini, autore del testo di interpretazione dello spazio *Spazio e cemento* che correda le immagini. Il litorale è fotografato sempre orizzontalmente, con la linea dell'orizzonte sempre alla stessa altezza, mostrando la perfetta continuità di questo territorio.

In modo diverso si sono mossi Giorgio Barrera e Marcello Mariana, procedendo a campione; Barrera realizza un serie di "cartoline viventi", video realizzati a camera fissa, registrando ogni minimo mutamento del territorio nel corso del tempo, nel territorio tra la laguna e gli argini dei fiumi: nonostante la lentezza, la sensazione finale, espressa dall'accostamento dei differenti video, è di frammentazione. Mariana invece ha scelto di percorrere il territorio in bicicletta, secondo strade arginali e secondarie: i luoghi privi di presenza umana e caratterizzati da un'estrema orizzontalità hanno stimolato la riflessione fotografica sul concetto di deserto. | Arianna Volpini |



immagini tratte da
Paesaggio/Paesaggi. Il Veneto Orientale



Augusto Murer. Legni e bronzi delle Dolomiti fra tradizione e innovazione, catalogo della mostra (Belluno, 27 novembre 2010 - 30 gennaio 2011), a cura di Antonella Alban e Franca Visentin, Venezia, Regione del Veneto - Belluno, Comune di Belluno - Crocetta del Montello (TV), Antiga, 2010, 4°, pp. 144, ill., s.i.p.

Con viva soddisfazione per gli estimatori di questo artista "della montagna", come è stato più volte definito, il Comune di Belluno, insieme alla Regione del Veneto e alla Provincia bellunese, ha promosso una mostra interamente dedicata alle opere di Augusto Murer, "grande scultore classico, seminatore di arte e di culture". A venticinque anni dalla sua morte, viene così celebrato un artista che per tutta la sua vita è rimasto ancorato al territorio dove è cresciuto e dove ha voluto mantenere sempre il suo *atelier*. Le strade e le piazze della città da lui tanto amata, Belluno, sono state disseminate, per l'occasione, di sculture che ne ricordano la grandezza e arrivano al cuore della gente, di quella stessa gente di cui Murer parla.

Il volume si apre con il contributo di Antonella Alban sull'opera di *Murer scultore dell'Uomo*, che ripercorre l'evoluzione dei temi e delle tecniche utilizzati dall'artista, dai temi sacri alla rappresentazione autentica della guerra, attraverso la raffigurazione di uomini e donne che ne sono simbolo, all'approdo a temi più lirici e universali, ma pur sempre sintetizzati in immagini di persone; allo stesso modo evolve la scelta dei materiali e di conseguenza la tecnica: se il

legno va lavorato eliminando la materia in eccesso, per arrivare all'immagine nascosta, approdare all'utilizzo del bronzo significa invece aggiungere, modellare e plasmare la materia. Segue l'intervento di Massimo De Grassi su *Augusto Murer scultore "civile"*, che mostra come la passione di Murer per la raffigurazione dell'uomo sia inscindibile da una proiezione dell'individuo nella realtà e nella storia, che si concretizza nella ricca produzione di sculture e monumenti per gli spazi pubblici, disseminati in tutto il Veneto e non solo. Alessandro Bonesini si sofferma invece sugli aspetti che rendono le sculture dell'artista figure sempre in cammino, in esilio, in cui la Resistenza diventa una condizione interiore di tutti e dell'osservatore, diviene quell'impulso che porta ad abbandonare la consuetudine, a mettere in discussione le certezze e a sentirsi quindi *in movimento* sempre.

Il catalogo vero e proprio della mostra, poi, riporta in sezioni distinte le sculture in legno e quelle in bronzo, le opere esposte in altre sedi, in particolar modo quelle disseminate per il centro storico di Belluno, le sculture e gli schizzi esposti al Museo Civico e presso il Circolo di Cultura e Stampa bellunese.

L'artista, equiparato alle figure di Tiziano Vecellio, Sebastiano Ricci e Andrea Brustolon, ottiene così un riconoscimento per il suo talento e per l'amore per il territorio, che contribuiscono a dare significato all'identità bellunese. | Barbara Da Forno |

Tiepolo, *Rinaldo e Armida
osservati da Ubaldo
e Carlo*, 1755 ca
Chicago, The Art Institute



CULTURA POPOLARE VENETA

Collana di studi e ricerche sulle culture popolari venete realizzata su iniziativa della Regione del Veneto

La collana "Cultura popolare veneta", iniziativa editoriale sorta dalla collaborazione tra la Giunta Regionale del Veneto e la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, prosegue nella propria opera di conoscenza e diffusione di un ricco patrimonio di tradizioni, folklore e culture locali. I due volumi che qui si presentano costituiscono ulteriori opportunità per riuscire ad ampliare e per corrispondere in pieno a quella che è stata, fin dagli inizi, la principale finalità della collana: individuare, promuovere e diffondere una serie di "testi basilari per la conoscenza della realtà popolare veneta, manifestatasi in maniera estremamente ricca e varia".

La collana ospita volumi inerenti l'ambiente fisico urbano, i sistemi economici, le strutture familiari e sociali, le manifestazioni culturali e religiose, i mestieri, i linguaggi, le tradizioni, le credenze ecc. che costituiscono il patrimonio della cultura popolare e della stessa civiltà veneta. L'iniziativa – attuata con grande rigore scientifico e metodologico – è volta ad approfondire la conoscenza di questo prezioso patrimonio, a promuoverne la salvaguardia, la diffusione e la divulgazione, per riavvicinare la gente del Veneto alle proprie radici e alla propria identità.

Ciascuna singola uscita che viene compresa all'interno di questo articolato progetto editoriale è quindi un nuovo tassello che può permettere al pubblico dei lettori di conoscere nuovi aspetti della ricca tradizione culturale veneta, concentrandosi di volta in volta su particolari realtà sedimentate nella memoria collettiva o magari dimenticate, superate dalla moderna civiltà tecnologica, su costumi e abitudini che hanno accompagnato la vita dell'uomo (il suo lavoro, il suo "quotidiano", le sue relazioni ecc.) lungo i secoli e hanno contribuito a definirne l'identità. Gli ultimi volumi della collana sono stati recensiti sul "Notiziario Bibliografico" n. 60.

PAUL SCHEUERMEIER, *Il Veneto dei contadini 1921-1932*, a cura di Daniela Perco, Glauco Sanga, Maria Teresa Vigolo, traduzioni di Carla Gentili, Costabissara (VI), Angelo Colla editore, 2011, 4°, pp. 354, ill., s.i.p. ("Cultura popolare veneta", Collana di studi e di ricerche sulle culture popolari venete realizzata su iniziativa della Regione del Veneto, Serie terza, 8)

Lo zurighese Paul Scheuermeier (1888-1973), stimolato dai suoi maestri, i linguisti svizzeri Karl Jaber e Jakob Jud, che avevano in progetto un *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz – AIS*), tra il marzo del 1921 e il giugno dell'anno successivo giunse nel Veneto per compiere una serie di rilevazioni linguistiche ed etnografiche, accompagnate da una serie di fotografie che documentassero la vita dei contadini veneti. Oltre alle schede linguistiche, che dovevano essere utilizzate per l'*Atlante*, Scheuermeier redasse anche un diario, ricco di brevi ma acute osservazioni, di questa sua campagna di ricerca, che ci permette di seguire il suo peregrinare per le terre venete al fine di intervistare i contadini e raccogliere i termini usati per indicare la realtà concreta del loro mondo. Il ricercatore svizzero ritornò nel Veneto una seconda volta tra il 1931 e il 1932, per una ricerca a Mirano, accompagnato da Paul Boesch, che disegnò con estrema precisione gli oggetti utilizzati quotidianamente dai contadini nel lavoro dei campi. Ne risultò un ricchissimo materiale, finora conservato all'Università di Berna e ora raccolto in questo volume, dal quale, al di là dell'importante censimento linguistico, si delinea un preciso affresco della realtà contadina veneta della prima metà del secolo scorso che ha, secondo noi, un grande valore documentario anche sul piano sociologico e storico.

La figura e il lavoro di Scheuermeier sono ampiamente delineati e discussi dai saggi introduttivi di Glauco Sanga (*Paul Scheuermeier nel Veneto: un montanaro in pianura*), Daniela Perco (*Un viaggio tra uomini e cose: il Veneto di Paul Scheuermeier*), Danilo Gasparini (*Le ubertose... calde campagne venete*), Marta Maddalon (*Le interviste*), John Trum-

per (*Le trascrizioni dell'AIS nelle inchieste venete*) e, infine, con le precise e accurate schede di Alberto Zamboni e Maria Teresa Vigolo (*Tra nomi e cose. Commenti lessicali e onomasiologici allo Scheuermeier veneto*).

Il linguista svizzero, come ricordato, durante il suo primo soggiorno veneto, tenne un diario nel quale non solo sono annotate le tappe del suo viaggio e le attività di ricerca svolte, ma anche compaiono osservazioni personali sulla realtà contadina di un Veneto che, dopo la Prima Guerra mondiale e negli anni dell'incipiente fascismo, sta cambiando e trasformandosi, anche se rimane pur sempre un territorio agricolo arretrato. Scheuermeier registra le difficoltà dei trasferimenti da un luogo all'altro, i contatti con le persone autorevoli di ogni località (il parroco, il bibliotecario, il farmacista) per convincere i contadini a farsi intervistare, ma talora aggiunge che è opportuno scegliere i contadini da intervistare non tra noti socialisti per evitare le ritorsioni dei fascisti (siamo a Fratta Polesine) oppure che San Giovanni Lupatoto ha "molta migrazione". Non mancano spunti più personali: l'acquisto de *La città morta* di D'Annunzio (letta poi tutta d'un fiato) o la meraviglia per il paesaggio che si apre davanti alla casa di Petrarca ad Arquà.

Le belle foto di Scheuermeier documentano con precisione la campagna veneta degli anni venti del Novecento: ora le possiamo anche guardare con nostalgia per un mondo scomparso, ma tutte queste foto riguardano realtà specifiche cui corrispondono altrettanto precise forme linguistiche: le case, il lavoro dei campi, gli utensili.

Altrettanto interessanti sono il carteggio con Jaber e Jud e le cartoline spedite dalle varie località venete. | *Mirco Zago* |

GIUSEPPE GRAVA - GIOVANNI TOMASI, *La fiangione nelle Dolomiti venete*, Costabissara (VI), Angelo Colla editore, 2012, 4°, pp. 223, ill., s.i.p. ("Cultura popolare veneta", Collana di studi e di ricerche sulle culture popolari venete realizzata su iniziativa della Regione del Veneto, Serie terza, 9).

Giuseppe Grava e Giovanni Tomasi proseguono il percorso iniziato nel 1999 con la

immagini tratte da
Il Veneto dei contadini
La fienagione nelle Dolomiti venete
(ultime due in basso)



pubblicazione, a cura della Fondazione Cini, de *La fienagione nelle Prealpi*, spostando qui l'area di ricerca alla parte settentrionale del bellunese, andando così a comprendere le zone del Cadore, di Zoldo e dell'Agordino. Si tratta quindi di zone caratterizzate da una fortissima varietà linguistica, ricostruita dagli autori non senza difficoltà, dovute soprattutto al venir meno di parlanti nativi competenti nella pratica della fienagione, di cui qui vengono catalogati i termini specifici, suddivisi fra attrezzi e azioni. Caratteristica peculiare di questo studio è infatti la scelta di non concentrarsi esclusivamente sul lessico che descrive gli utensili utilizzati, ma di aprire la ricognizione anche alle espressioni riferite alle azioni che li accompagnano – linguaggio specifico di questa attività rurale – colorando così questa ricerca linguistico-etnologica di tratti antropologici, poiché attraverso lo studio dei termini che andavano a descrivere il lavoro si può comprendere al meglio lo spirito caratterizzante la vita tradizionale in queste terre.

L'opera si articola in diverse sezioni: a una breve descrizione delle zone geografiche cui si fa riferimento, segue la catalogazione lessicale dei termini inerenti gli attrezzi della fienagione, le attività a essi legate, il trasporto del fieno, i fienili e la stalla. A completare il lavoro, un ricchissimo apparato di immagini: un atlante dei luoghi in cui si è svolto lo studio, fotografie dei particolari fienili delle Dolomiti oggi e ritratti in immagini d'epoca, dipinti che raffigurano le attività della fienagione. Questa attività ormai in via d'estinzione viene così salvaguardata quantomeno nella memoria lessicale e concreta delle sue peculiarità. | Arianna Volpini |

IL VENETO CONTADINO: LA MEMORIA DELLE TRADIZIONI

Omaggio a Dino Coltro

Mirco Zago

Appare particolarmente meritoria la ripubblicazione di quest'opera monumentale, la cui prima edizione risale al 1982, frutto di studi di una vita dedicati al mondo contadino da parte di Dino Coltro, scomparso nel 2009. Al volume, che con *La terra e l'uomo* dello stesso Coltro costituisce un unico orizzonte di ricerca, è stata data una nuova

veste editoriale di gran pregio, con un ricchissimo apparato iconografico cui si aggiunge una profonda revisione del testo. Coltro, come si diceva, ha dedicato al mondo contadino veneto (e in particolare veronese) una lunga serie di studi che trovano in quest'opera una vera e propria "summa": non si tratta solo di un'ampia e amorevole ricerca etnografica, folclorica, sociologica ed economica del mondo contadino fino agli anni Ottanta del secolo scorso, ma una vera e propria raccolta di espressioni, proverbi, singole parole, canzoni e filastrocche che rinviano a un mondo nella sua complessità di articolazioni, che senza questo lavoro di conservazione e di analisi rischierebbe di andare perduto per sempre.

Questo rischio incombe sul mondo contadino a causa di una doppia minaccia: la sostanziale fine della società agricola veneta (ma ciò vale anche a livello nazionale) proprio all'altezza temporale della prima pubblicazione di quest'opera e, parallelamente e contemporaneamente, il progressivo esaurirsi del dialetto come lingua viva di una comunità, come espressione di una visione del mondo e di un patrimonio culturale. Infatti, come annotava Coltro nell'*Introduzione* del 1982, la vita contadina si colloca in una dimensione naturale, in strettissima relazione con i ritmi della natura, e la trasmissione dei suoi valori e dei suoi saperi è affidata alla comunicazione orale. Quando quella dimensione naturale e quella trasmissione orale sono venute meno per i profondi cambiamenti determinati dalla modernizzazione delle campagne e dalla trasformazione delle condizioni di vita, la realtà contadina, così come si era costituita in una storia secolare, è stata in buona sostanza spazzata via. Da questa constatazione, che vale oggi ancor più di trent'anni fa, nasce il certosino lavoro di Coltro.

Un'ultima osservazione preliminare: per comprendere davvero la realtà contadina, secondo Coltro, non bisogna mai dimenticare il fondamentale legame fra la tradizione orale e l'insegnamento ecclesiastico, che caratterizza in modo inequivocabile la visione del mondo delle masse rurali. Il ritmo delle stagioni e il calendario liturgico si fondono, determinando la percezione del tempo e della storia propria dei contadini. Ne consegue un senso circolare del tempo, per il quale lo scorrere delle stagioni si presenta come rassicurante ripetizione, alla base delle conoscenze astronomiche (e delle previsioni astrologiche) e meteorologiche.

Ma la società contadina può sembrare omogenea solo a uno sguardo frettoloso. Il lavoro dei campi, infatti, determina relazioni diverse, di cui Coltro propone un'attenta fenomenologia: salariati fissi, braccianti obbligati, braccianti giornalieri, affittuari, mezzadri,

coltivatori diretti. Come si diceva, il calendario delle attività è legato alle stagioni.

La cellula fondamentale di questa società è la famiglia, che si identifica nella casa in cui vive e che ha un carattere fortemente patriarcale. Il padre di famiglia e la moglie accudiscono i figli, nella speranza di una continuità nel futuro, e sono devoti agli anziani, custodi della tradizione. Si crea così all'interno della famiglia una ruota della vita, come la chiama Coltro. Il fatto che la giovane moglie rimanga incinta è considerato la garanzia del matrimonio. L'esistenza del nuovo arrivato viene scandita da alcune tappe fondamentali, che ripetono esattamente quelle dei padri: la prima comunione e la cresima, che accompagnano la formazione dei piccoli, il matrimonio, con cui si dà origine a nuova vita, infine la morte, accettata come un evento doloroso ma naturale e non occultata o rimossa. Il momento deputato alla trasmissione dei ricordi e del sapere di questa realtà è, come si sa, il "filò".

La citazione dei proverbi, delle filastrocche, come quelle dei bambini, dei canti (religiosi, per il ballo, per i lavori, dei coscritti), testi che l'autore salva dalla fugacità ed estemporaneità dell'oralità, costituisce una specie di libro nel libro: una documentazione che è quasi una raccolta folclorica. Anche le numerosissime foto del testo, raccolte con pari passione dei testi orali, non sono un semplice accompagnamento, ma diventano un secondo piano testuale che dialoga col primo. Da queste foto viene documentata una realtà materiale (luoghi, oggetti quotidiani, attrezzi per il lavoro, vestiti ecc.) che "viveva" accanto alle persone nell'uso concreto; e insieme emergono dal passato volti, espressioni, atteggiamenti di donne e uomini che sembrano appartenere a un altro mondo.

DINO COLTRO, *Mondo contadino. Società e riti agrari del lunario veneto*, nuova edizione, Sommacampagna (VR), Cierre, 2009, 4°, pp. 590, ill., € 58,00.

PER UNA STORIA DELL'ARCHITETTURA NEL VENETO

Opere, protagonisti, modelli
dall'antichità ad oggi

Guido Galesso Nadir

Una collana dedicata alla "Storia dell'architettura nel Veneto": promossa dalla Regione del Veneto con il patrocinio del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, questa impresa editoriale, di cui qui si presenta il volume dedicato al Settecento, si propone di colmare l'assenza di un'opera destinata a considerare complessivamente l'architettura nel Veneto. L'opera prevede dieci volumi estesi dall'antichità romana a Carlo Scarpa, dall'Arena di Verona alla tomba Brion di Altivole, ognuno curato da distinti studiosi chiamati a coordinare i contributi di esperti dei differenti periodi. Affrontare la produzione architettonica, nelle intenzioni di Guido Beltramini e Howard Burns che ne dirigono la realizzazione, significa rinnovare nel metodo gli studi, con nuove campagne di ricerca capaci di considerare l'architettura come esito e sintesi di molteplici fattori, politici, economici, istituzionali, espressi dalle società. Questo approccio esige l'apporto di specifiche competenze di studio e il concorso di esperti, italiani e internazionali, in precedenza affermati nei distinti ambiti. I precedenti volumi della collana sono stati recensiti sul "Notiziario Bibliografico" n. 63.

Storia dell'architettura nel Veneto. Il Settecento, a cura di Elisabeth Kieven e Susanna Pasquali, fotografie di Fulvio Orsenigo, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2012, 4°, pp. 376, ill., € 90,00.

Il nuovo volume della collana dedicata alla storia dell'architettura del Veneto, promossa dalla Regione del Veneto in collaborazione con il CISA "Andrea Palladio" di Vicenza, si rivolge al Settecento. Il volume, coerente con l'intenzione originaria di Guido Beltramini e Howard Burns, che ne dirigono la realizzazione, rinnova l'approccio metodologico dello studio della cultura architettonica, considerata quale luogo di sintesi di molteplici fattori – politici, economici, istituzionali – espressi dalle società.

I saggi che lo compongono disegnano un quadro approfondito e articolato dell'iniziativa architettonica entro la complessa situazione della Serenissima, nel secolo che ne vide la caduta. Venezia continuò ad essere

una città aperta alla cultura internazionale, pur se nell'impossibilità ormai di esercitare una propria politica estera. Le relazioni diplomatiche permisero all'aristocrazia di essere partecipe della cultura europea. Protessa nella ricerca della magnificenza delle dimore private di città e di campagna, poté elaborare in modo singolare la disgiunzione fra l'eredità barocca del secolo precedente e le nuove tendenze stilistiche neoclassiche, ma seppe altresì immaginare una funzione pubblica dell'architettura come fece Andrea Memmo per il Prato della Valle a Padova.

Il saggio di Walter Panciera descrive con efficacia la condizione politica, sociale ed economica segnata da una sostanziale incapacità di attuare piani di riforma in ambito istituzionale e fiscale, in assenza dei quali fu impossibile un rilancio economico, nonostante fossero presenti le condizioni per lo sviluppo industriale dei territori. L'assetto che ne emerge pone una nitida base su cui si sviluppano i puntuali contributi rivolti all'architettura e alle diverse attività ad essa connesse.

I tratti specifici della cultura architettonica nel Veneto e le conseguenti linee guida del volume emergono dal contributo di Susanna Pasquali. Aspetto peculiare riscontrato nell'architettura veneta del Settecento, in assenza di una istituzione didattica, è l'affermazione della figura del "gentiluomo architetto", capace di elaborare una teoria guida della prassi affidata ai maestri formati nelle botteghe. L'ampia riflessione sulla disciplina, alimentata dall'irradiazione del pensiero di padre Carlo Lodoli, seppe superare i modelli barocchi, grazie alla riproposizione dell'opera di Palladio. Pasquali sbarra d'altra parte la strada a una illusoria autonomia culturale, capace di rinnovarsi solo attingendo ai propri modelli cinquecenteschi: la vitalità dell'architettura veneta sarebbe incomprensibile senza la stretta relazione con l'Inghilterra. Significativo è il concetto di "specchio inglese", proposto dalla studiosa per sottolineare come il rinnovato interesse per Palladio avvenga grazie ai diretti contatti degli esponenti con l'aristocrazia britannica, in particolare con Lord Burlington. Esclusa dalla gestione del potere, l'aristocrazia veneta poteva ottenere un adeguato prestigio nel dibattito sull'architettura e nel suo esercizio.

INDICE: Elisabeth Kieven, *Il Veneto e l'Europa 1700-1750* | Susanna Pasquali, *Gli architetti veneti e l'invenzione della storia dell'architettura, 1750-1800* | Walter Panciera, *Economia, stato e società nel Settecento veneto* | Susanna Pasquali, *Dentro e fuori le mura: città e campagne della terraferma* | Fulvio Lenzo, *Venezia* | Edoardo Piccoli, *Treviso*,

Castelfranco e la cerchia dei Riccati | Martina Frank, *Il Friuli* | Helena Seražin, *La Stato da Mar* | Roberta M. Dal Mas, *Belluno e Feltre* | Daniel M.C. Reynolds, *Padova* | Franco Barbieri, *Vicenza* | Eleonora Pistis, *Verona* | Mauro Bonetti, *Brescia e Bergamo* | APPARATI: Mauro Bonetti, *Gli architetti e i loro disegni* | Mauro Bonetti, *Biografie degli architetti* | Fulvio Lenzo, *Editoria di architettura a Venezia* | *Bibliografia* | *Indice dei nomi* | *Indice dei luoghi* | *Referenze fotografiche*.

Volumi pubblicati nella collana

Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento, a cura di Augusto Roca de Amicis, fotografie di Fulvio Orsenigo e Alessandra Chemollo, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2008, 4°, pp. 338, ill., € 90,00.

Storia dell'architettura nel Veneto. L'altomedioevo e il romanico, a cura di Juergen Schulz, fotografie di Filippo Romano, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2009, 4°, pp. 214, ill., € 90,00.

Storia dell'architettura nel Veneto. Il Gotico, a cura di Juergen Schulz, fotografie di Piero Codato e Massimo Venchierutti, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2010, 4°, pp. 205, ill., € 90,00.

Vedute di Prato della Valle, Padova
(prime due in alto)

Villa Pisani, Stra (Venezia), veduta aerea
(in centro a sinistra)

Chiesa di Santa Maria Assunta dei Gesuiti,
Venezia, facciata (in centro a destra)

Villa Cordellina, Montebelluna, Vicenza
(in basso a sinistra)

Villa Contarini, Piazzola sul Brenta, Padova
(in basso più a destra)

Villa Albizzi Franchetti, Preganziol, Treviso
(ultima in basso)



NERI POZZA: LE OPERE COMPLETE

Iniziativa editoriale nel centenario
della nascita dello scrittore veneto

Mariangela Lando

Neri Pozza nasce a Vicenza il 5 agosto 1912 da Ugo Pozza, scultore antifascista (1882-1945), e da Redenta Volpe (1887-1950), che da ragazza lavorò nella nota sartoria vicentina delle sorelle Dionisi. Nel 1935 inizia l'attività di incisore e scultore presso la bottega del padre: negli anni acquisì una profonda conoscenza dell'arte e collaborò come critico a riviste e giornali, fra cui "Corrente", "L'Opinione", "La Stampa", "Il Mondo" e "La Fiera Letteraria".

Nel 1938 fonda con i suoi amici, una piccola brigata di "teste calde" tenuta d'occhio dalla polizia fascista, le edizioni dell'"Asino Volante" per dare alle stampe *La gaia gioventù*, una raccolta di poesie di Antonio Barolini. Nel 1941 dà vita a una nuova sigla editoriale, "Il Pellicano", e nel 1942 pubblica la fortunata antologia *Saffo e altri lirici greci*, curata da Manara Valgimigli, che conosce ben tre edizioni. Tra il 1944 e il 1945 viene incarcerato per due brevi periodi per sospetta attività antifascista. Alla fine del 1945 si trasferisce a Venezia, dove incontra la compagna della sua vita, la scrittrice Lea Quaretti, di cui pubblicherà le opere più importanti. Nel 1946 escono i primi due titoli di Neri Pozza Editore: *Peter Rugg: l'errante* di William Austin e *Paludi* di André Gide, entrambi tradotti da Aldo Camerino.

Oltre ad essere stato un grande editore che nel dopoguerra raccolse attorno a sé autori del calibro di Eugenio Montale, Dino Buzzati, Carlo Emilio Gadda, Goffredo Parise, Massimo Bontempelli, Mario Luzi e altri, oltre ad essere stato un artista di rilievo soprattutto con le sue incisioni, Neri Pozza fu anche scrittore e poeta sofisticato, apprezzato dalla critica letteraria. Muore a Vicenza il 6 novembre 1988.

Nel 1912, in occasione del centenario della sua nascita, la cultura italiana gli ha reso omaggio con manifestazioni, convegni e una grande attenzione da parte della stampa. La casa editrice fondata da Neri Pozza lo ha celebrato pubblicando – con il sostegno della Regione del Veneto – l'edizione delle *Opere complete*, curate da Giorgio Pullini (gli scritti in prosa) e da Fernando Bandini (le poesie).

NERI POZZA, *Opere Complete*, prosa a cura di Giorgio Pullini, poesia a cura di Fernando Bandini, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2011, 8°, 2 voll., pp. 1501-1310, € 75,00.

In questa edizione completa delle opere di Neri Pozza emergono, nei racconti ambientati tra Ottocento e gran parte del Novecento in Veneto, ricordi appartenenti alla sfera familiare dell'autore (*Commedia familiare*) e il legame con la tradizione letteraria veneta. Gli scritti, in due tomi, attraversano un periodo storico, culturale e sociale della storia veneta che si intreccia con quella nazionale: l'uccisione di Matteotti, le dispute tra i fascisti a Vicenza, i primi scioperi, la guerra e la politica del tempo.

In *Una città per la vita* si racconta il periodo della carestia a Vicenza, del grande lavoro femminile di inizio Novecento, dei primi scioperi con la nascita delle prime associazioni di mutua assistenza, e si sente molto forte anche la presenza religiosa in Veneto. In *Le luci della peste* è sempre Vicenza a fare da sfondo narrativo fra tradizione antica e squarci narrativi in cui prevale la trasversalità dell'arte; l'opera *Tiziano* presenta un ritratto inedito della vita del pittore e le figure femminili arricchiscono la narrazione di sfumature emozionali intense. Affascina che, della *Vita di S. Antonio*, l'incipit del racconto sia ambientato sul mare: viene descritto il viaggio che il santo conduce da Lisbona fino a giungere in Umbria e infine a Padova. Il messaggio pastorale di S. Francesco sarà fondamentale per la vocazione pastorale di Sant'Antonio.

In *Le Storie veneziane e Personaggi e interpreti* vi è la forte caratterizzazione di alcuni pittori e artisti conosciuti da Neri Pozza e la cui arte si coniuga con la loro personalità; l'autore presenta un mondo poetico ricco di traslati e trasposizioni: dal maestro di Asolo, all'esperienza di Ubaldo a Parigi, a Medardo a Milano, ad Arturo Martini, al racconto del pittore, musicista e scultore Giorgio Morandi. Con la lettura de *L'ultimo della classe* ci si può immedesimare nell'esperienza scolastica del protagonista e del suo complesso rapporto con la società, una narrazione che ha echi meneghelliani. Tra i *Ritratti vicentini* emergono le figure di Toni Giuriolo, esponente del Partito d'Azione a Vicenza, e di Renato Ghiotto, scrittore caro a Luigi Meneghello. Ne *Il pidocchio di ferro e altre storie del periodo fascista*, *Gli anni ideali* e *Libertà di vivere* ritornano alcuni avvenimenti cruciali nella lotta politica contro il fascismo in Veneto e poi l'inizio dell'Italia repubblicana democratica.

Ma è soprattutto il linguaggio narrativo a risultare interessante in questi scritti: il dialetto e l'italiano, in alcune opere, s'intrecciano in modo del tutto personale con gar-

bo e ironia, sempre controllati da un sapiente lavoro letterario, utilizzati come accostamenti di vocabolari diversi, come registri, come strumenti di evocazione del passato e del presente. Nelle storie raccontate, il vecchio e il nuovo si scontrano nella descrizione delle scene, ma soprattutto instaurano un dialogo linguistico. In alcuni racconti il dialetto, come lingua madre, permette all'autore di esplorare diversi mondi con uno strumento che, scandagliando il mistero della vita, ne indaga anche il senso.

Chiude il volume un intenso *corpus* poetico considerato da Pasolini di "vero realismo del secondo Novecento": ciò permette all'autore di creare un universo poetico che rappresenta per il lettore la vivezza di un'esperienza attuale.

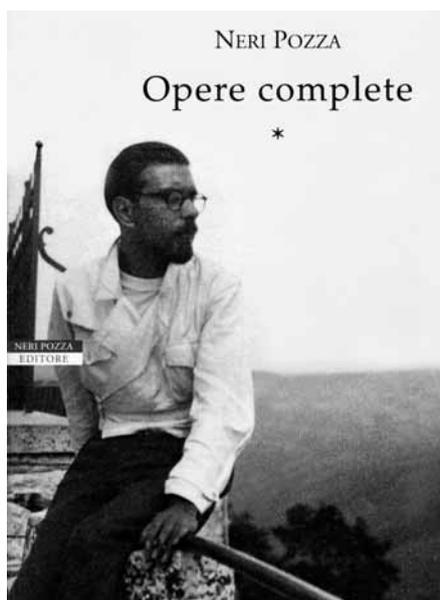


NERI POZZA, *L'educazione cattolica*, a cura di Marco Cavalli, nota al testo di Giulia Basso, Costabissara (VI), Angelo Colla Editore, 2012, 8°, pp. 256, € 16,50.

Anche l'editore Angelo Colla, storico collaboratore di Neri Pozza, ha voluto omaggiare il maestro con la pubblicazione di questo volume, che contiene due romanzi che si snodano tra autobiografia e memoria storica: nel primo, *L'ultimo della classe*, lo sfondo degli accadimenti della Prima Guerra mondiale si intreccia ai ricordi biografici delle prime esperienze scolastiche del protagonista, accompagnate dalle vicende familiari. La formazione scolastica di Salvatore, il protagonista, viene a coincidere con l'attraversamento di un mondo che, rispecchiando l'ideologia dominante, tende a imporre ai giovani studenti un modello culturale indiscutibile e retorico. Raccontare gli anni scolastici, dall'infanzia all'adolescenza, è per lo scrittore anche l'occasione di indagare, testimoniando attraverso la propria esperienza, un preciso momento della cultura italiana, le complesse dinamiche di un'educazione. Si delineano i contorni di una scuola che tende a imporre modelli letterari precisi e a cui il giovane studente non aderisce con entusiasmo: Carducci, Alfieri, Mazzini, De Amicis tra questi. Presto il protagonista, bocciato al ginnasio, abbandona l'esperienza scolastica pubblica per entrare a lavorare in un laboratorio artigianale di mobili. Una successiva e miglior sistemazione lavorativa e l'indipendenza economica gli permetteranno comunque di frequentare una scuola di disegno serale e di specializzarsi come artigiano, esperienze che saranno rilevanti nel suo percorso di formazione successiva.

Nel secondo racconto, *L'educazione cattolica*, fin dal titolo l'autore evoca il particolare binomio culturale caratteristico di tutte le comunità prevalentemente rurali. Il Veneto è un luogo, tra il 1914 e il 1934, dove ancora lo spazio e il tempo sono segnati e scanditi dai ritmi e dai rituali delle due pratiche più antiche nella storia dell'uomo: il lavoro e il culto religioso. In special modo sarà la zia Lieta, una donna dalle radicate convinzioni religiose, a creare nel protagonista un'avversione per il credo e le pratiche religiose a cui è particolarmente legata la donna. La frequentazione dei luoghi del culto (Monte Berico in particolare), il linguaggio e i racconti della dottrina, la confessione e la stessa figura del sacerdote aprono un nuovo capitolo nell'educazione estetica, etica e sentimentale del ragazzo, a volte per lui incomprensibile: un clericalismo troppo tradizionale che il protagonista percepisce ovunque come un'adesione troppo passiva alla religione cattolica.

L'autore ha saputo rappresentare, anche attraverso l'accostamento con l'irriverenza dello spirito tipico adolescenziale, le credenze della fede popolare; nel prosieguo della vicenda, sarà proprio la stessa fede, però, l'ultimo appiglio a cui tenderà la mano il protagonista, nella ricerca di una giustizia e speranza di una grazia divina in favore di una persona amata.



John Everett Millais,
Ofelia, 1852
Londra, Tate Gallery



L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA

Dalla nascita ai nostri giorni:
cenni storici e attività odierna

Sileno Salvagnini
vicedirettore

Un decreto del Senato Veneto del 24 settembre 1750 autorizzò ad aprire una stanza al Fonteghetto della Farina, a Venezia, affinché i giovani potessero destreggiarsi col “disegno” al fine “[del] maggior lustro della Dominante”. Il disegno rappresentava infatti un aspetto essenziale nel superamento delle corporazioni medievali, cardine dell'insegnamento fin dall'Accademia fiorentina delle Arti del Disegno, creata da Giorgio Vasari nel 1563. Fu tuttavia a metà del Seicento che nacque in Francia il prototipo di tutte le accademie moderne, l'*Académie Royale de la peinture et de la sculpture*, che teorizzava lo studio del nudo attraverso il disegno quale momento più significativo nell'apprendimento delle discipline artistiche, e concepiva esposizioni periodiche dei lavori degli allievi, mentre le opere dei maestri venivano presentate nei cosiddetti *Salons*. Poco dopo la morte del Piazzetta (1754), primo “direttore della Pubblica Accademia di Pittura e Scultura”, che si potrebbe definire sperimentale, i Riformatori dello Studio di Padova autorizzarono in via permanente la Scuola seguendo i dettami del Piazzetta. Importanti accademici furono Giovan Battista Tiepolo – primo presidente a partire dal 1756 –, Giannantonio Selva, Antonio Diedo, Gaspare Diziani, Giacomo Marieschi, Pietro Longhi, Antonio Visentini. Dopo le soppressioni napoleoniche, nel 1807 l'Accademia si trasferì nella nuova sede dell'ex Convento della Carità. Imponente fu il piano del suo potenziamento studiato dal nuovo presidente, il conte Leopoldo Cicognara. Intellettuale, scrittore, erudito, filosofo, grande amico di Antonio Canova, collezionista, Cicognara ebbe per obiettivo quello di recuperare la grande cultura veneta quale elemento insostituibile nella nuova – e utopica – Europa che si andava formando, attraverso quadri,

sculture, architetture e la stessa storia dell'arte. Un progetto, anni più tardi, perseguito con strumenti diversi anche dal marchese Pietro Selvatico, che in ossequio ai fervori neoromantici sostenne la necessità di tornare alle antiche botteghe per recuperare lo spirito della grande arte del passato, da un lato; ma anche di lasciare agli allievi, durante i concorsi a premi, la massima libertà nella scelta dei temi da trattare.

Durante l'Ottocento transitarono per l'Accademia allievi e docenti particolarmente significativi: tra i primi, Francesco Hayez, Giovanni De Min, Michele Fanoli; fra i secondi, Teodoro Matteini, Michelangelo Grippoletti, Pompeo Molmenti, Giacomo Favretto, la famiglia Ciardi. Nel 1882, al pari di quanto accadde con le altre Accademie di Belle Arti italiane, lo Stato centrale separò la parte museale dalla scuola vera e propria. Così, le grandi tele di Carpaccio, Tiziano, Tintoretto, messe insieme da Cicognara come materiale didattico di straordinario impatto per gli studenti, furono affidate, nelle nuove Gallerie dell'Accademia, a un conservatore indipendente. Non si potrebbe completare la storia del XIX secolo senza ricordare che la Biennale di Venezia, nata nel 1895, di fatto ebbe per primo presidente lo stesso presidente dell'Accademia, il sindaco di Venezia Riccardo Selvatico, e un Comitato ordinatore formato da nove membri, di cui otto erano docenti dell'Accademia.

Nel secolo scorso, pittori, architetti e scultori come Amedeo Modigliani, Umberto Boccioni, Virgilio Guidi, Guido Cadorin, Arturo Martini, Bruno Saetti, Afro Basaldella, Armando Pizzinato, Alberto Viani, Carlo Scarpa, Mario Deluigi, Giuseppe Santomaso, Emilio Vedova, Carmelo Zotti, che furono talvolta prima allievi dell'Accademia, quindi suoi docenti, rappresentarono una voce importante nella storia dell'arte del nostro Paese.

A seguito dell'ampliamento delle Gallerie, infine, nel 2004 l'Accademia si è trasferita nell'ex Ospedale degli Incurabili, edificio attribuito a Jacopo Sansovino, ubicato presso le Fondamenta delle Zattere: un posto mirabile, a poche decine di metri dalla Peggy Guggenheim Collection e dalla Fondazione Vedova, di fronte alla splendida facciata della palladiana chiesa del Redentore, che si

trova di là del canale della Giudecca. Qui, oltre ai laboratori e ad alcuni gessi, sono stati portati anche l'Archivio e il Fondo Storico, il primo gestito da una studiosa esterna, Piera Zanon, il secondo da Diana Ferrara con la collaborazione di un'esperta anch'essa esterna, Angela Munari.

Sempre più legata al territorio, oggi l'Accademia mantiene le relazioni culturali pregresse o ne crea di nuove, sia con enti pubblici veneziani che con istituzioni straniere. E ciò per mezzo di una grande varietà di laboratori artistici, perno della sua sfida al mondo moderno, volta al nuovo, ma con lo sguardo che non disdegna il passato.

Tra i molti laboratori, da ricordare, *in primis*, quelli di pittura. La “scuola di pittura” rappresenta forse, fin dalle origini, l'elemento più caratteristico dell'Accademia. Negli ultimi anni, dopo il trasloco agli Incurabili, oltre alle aule vere e proprie di pittura, va ricordato il *workshop* di Carlo Di Raco a Forte Marghera: grandi capannoni utilizzati come luogo estivo di ritrovo ma soprattutto di lavoro nel campo pittorico, dove gli allievi possono sperimentare le diverse tecniche pittoriche, e che, nel 2012, ha visto anche una collaborazione con gli studenti della Summer School di Ca' Foscari. Ma a Forte Marghera, in altri capannoni, si sono anche realizzate le scenografie per operette giovanili di Gioacchino Rossini come *L'inganno felice* e *L'occasione fa il ladro*, messe poi in scena al Teatro Malibran: gli allievi dell'Accademia, diretti da Poppi Ranchetti, hanno prodotto scene, luci e costumi, coinvolti direttamente dai vertici del Gran Teatro La Fenice.

Ma l'Accademia non è soltanto quella delle Scuole di Pittura, Scultura, Scenografia, Decorazione, Grafica, Anatomia; di recente, all'Isola di San Servolo è stata istituita la Scuola di Nuove Tecnologie per l'Arte, coordinata da Gloria Vallese e Luca Farulli. Il quale ultimo, anche qui per fare un semplice esempio, lo scorso anno ha organizzato una serie di seminari di progettazione multimediale interattiva, coinvolgendo esperti esterni come Alberto Del Bimbo (Università di Firenze) e Paolo Rosa (Studio Azzurro di Milano).

Significativa poi l'attività nel settore mostre. Fra maggio e settembre 2012, l'Accademia

ha partecipato con materiali espositivi del proprio Fondo Storico e con testi alla grande mostra *San Michele in Isola - Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolese nella laguna di Venezia*, svoltasi nelle sale della Biblioteca Marciana e del Museo Correr. Per fare ancora un esempio dell'attività espositiva, va ricordata la mostra *Il prof. Rodčenko. Fotografie dal VCHUTEMAS*, organizzata al Magazzino del Sale 3 dall'Accademia in collaborazione con lo CSAR (Centro di Alti Studi sulla Cultura e le Arti della Russia, Università Ca' Foscari) e con l'Accademia Stroganov di Mosca. Oltre cento foto di Alexander Rodčenko offerte al pubblico, tutte da lastre originali, e alcune sviluppate direttamente dall'artista, che rappresentavano ritratti di persone conosciutissime, come la madre, Vladimir Majakovskij, Lilja e Osip Brik, la moglie Varvara Stepanova; oppure immagini di città: una semplice scala antincendio (1925), l'*Edificio del Mossel'prom* (1926), una veduta del *Cremlino con la piazza accanto al Tempio di Cristo Salvatore* (1925). Completava la mostra – curata da Silvia Burini (Università Ca' Foscari), Aleksandr Lavrentiev (Accademia Stroganov), Guido Cecere (Accademia di Venezia) – un video con le ricerche fotografiche di studenti delle due accademie, realizzato da Gaetano Mainenti, autore anche dell'impeccabile allestimento. Ancora, è da menzionare l'attività espositiva nello stesso luogo che coinvolge le differenti scuole dell'Accademia: fra le ultime mostre, quella di Scultura curata da Giuseppe La Bruna e Roberto Pozzobon. L'attività a 360° dell'Accademia si misura anche con i convegni che essa organizza: come quello che nel 2008 ha celebrato il centenario della nascita di Elena Bassi, grande studiosa di storia dell'arte e in particolare di Antonio Canova, oltre che direttrice dell'Accademia, convegno realizzato con l'Università Iuav di Venezia e con Ca' Foscari. A proposito di anniversari, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) l'Accademia ha ricevuto nel 2011 l'incarico di organizzare una mostra dei migliori allievi delle 25 accademie italiane più importanti formati nel primo decennio degli anni 2000. Uno sforzo ingente, coronato da un catalogo bilingue edito da Skira, che ha visto impegnati *in primis* il presidente dell'Accademia Luigino Rossi e il direttore Carlo Di Raco – che ne è stato anche il curatore: per alcuni mesi, il pubblico ha potuto così ammirare, in tre grandi capannoni all'Arsenale, centinaia di opere di 152 artisti di ogni parte d'Italia, trovando conferma della centralità dell'esperienza creativa nelle accademie, che si realizza essenzialmente all'interno dei laboratori artistici come frutto del confronto fra giovani,

non solo italiani, appartenenti a culture e tradizioni diverse. Sempre fra i convegni, ultimo in ordine di tempo, *Gemmazioni. Arte, formazione, ambiente*, giornata di studi sull'ecosostenibilità, cui hanno preso parte funzionari della Provincia di Venezia e della Regione Veneto, e docenti dell'Accademia, dell'Università Ca' Foscari, dell'Università Iuav, dell'Università di Padova. Non meno significative le singole conferenze: per menzionarne qualcuna dell'ultimo anno e mezzo, quelle di Piergiorgio Odifreddi, Gabriella Belli, Paolo Portoghesi, Christian Boltansky, Fabrizio Plessi, Gabriella Cardazzo, Luca Massimo Barbero, Guido Zucconi. Non poteva mancare in un Istituto d'Alta Cultura come l'Accademia l'attività editoriale, che si propone sotto molte forme, tra cui la pubblicazione, a partire dal 2010, di un "Annuario", a cura di Alberto Giorgio Cassani edito da Il Poligrafo, il cui ultimo numero (2012) consta di oltre 700 pagine; e il progetto di *Storia dell'Accademia di Belle Arti di Venezia* in tre volumi, da pubblicarsi in tre anni, il primo curato da Giuseppe Pavanello (Fondazione Giorgio Cini), il secondo da Nico Stringa (Università Ca' Foscari), il terzo da Sileno Salvagnini (Accademia di Venezia), progetto che coinvolge studiosi, oltre che di molte istituzioni culturali veneziane, anche delle Università di Padova e Udine.

Accademia di Belle Arti di Venezia

Presidente: Luigino Rossi

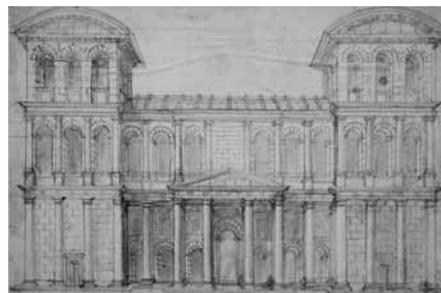
Direttore: Carlo Di Raco

Vice-Direttore: Sileno Salvagnini

Consiglio accademico: Carlo Di Raco (presidente), Guido Cecere, Silvia Ferri, Paolo Fraternali, Gaetano Mainenti, Marina Manfredi, Giordano Montorsi, Roberto Pozzobon, Giuseppe Ranchetti

Sede e recapiti

Ex Ospedale degli Incurabili
Dorsoduro, 423 - 30123 Venezia
Tel. +39 041 2413752 - Fax +39 041 5230129
info@accademiavenezia.it
archivistorico@accademiavenezia.it
biblioteca@accademiavenezia.it
www.accademiavenezia.it



nella pagina di sinistra, dall'alto in basso

Cristofano Robetta, *Allegoria dell'Invidia*, 1520 ca, stampa, bulino, mm 259×182 (ABAVe, Fondo Storico Stampe, 1/10)

Francesco Hayez, *Giove pregato da Teti*, Alunnato di Roma 1809, matita su carta, mm 410×585 (ABAVe, Disegni, n. 3189)

Giovanni Carlo Bevilacqua, *Angeli in volo e Trinità*, inizio sec. XVIII, matita su carta, mm 476×279 (ABAVe, Fondo Giovanni Carlo Bevilacqua, n. 240)

Anonimo, *Prospetto di edificio con torri campanarie angolari*, sec. XVI, matita rossa e penna su carta gialletta, mm 260×340 (ABAVe, Disegni antichi, n. 1215)

in questa pagina

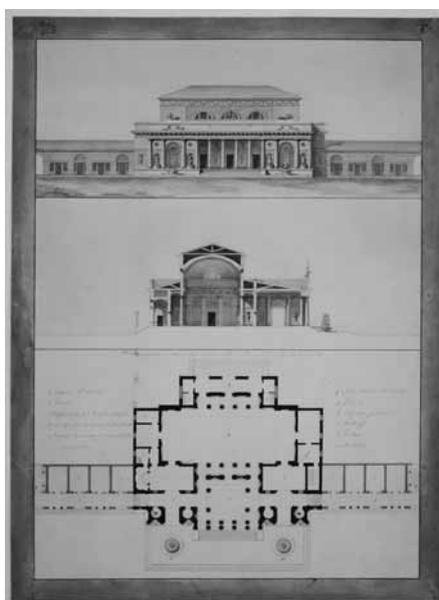
Il cortile colonnato dell'ex Ospedale degli Incurabili, attuale sede Accademia di Belle Arti di Venezia; edificio della seconda metà del XVI secolo, attribuito a Jacopo Sansovino

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi davanti all'ingresso dell'Accademia di Belle Arti di Venezia in occasione del Bicentenario della sua fondazione, 1950 (ABAVe) (a destra, in alto)

Cerimonia del Bicentenario della nascita dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, 1950. Da sinistra, in primo piano, Giuseppe Cesetti, Elena Bassi, Bruno Saetti, Guido Cadorin, Venanzio Creocetti (ABAVe) (a destra, in basso)

Anonimo, Copia da statua, matita su carta, mm 620×420 (ABAVe, Disegni, n. 1000) (a sinistra, in basso)

Antonio Pelanda, *I Premio per l'invenzione*, 1828, Scuola di architettura, matita e acquerello su carta, mm 670×490 (ABAVe, Disegni, n. 1705) (in basso, al centro)



IL CIRCOLO FILOLOGICO LINGUISTICO PADOVANO

Dal 1963 ad oggi: cinquant'anni di scambi, incontri e cultura

Gianfelice Peron

Università di Padova, Segretario del CFLP

Il "Circolo filologico-linguistico padovano" cominciò la sua attività nel dicembre del 1963 per impulso di Gianfranco Folena, arrivato a Padova nel 1954 in qualità di professore di Storia della Lingua italiana e poi di Filologia Romana presso l'Università. Folena volle riproporre, con intenti innovativi, l'esperienza da lui vissuta tra Pisa e Firenze accanto a maestri come Giorgio Pasquali e Bruno Migliorini, con i quali si era formato. L'iniziativa padovana doveva costituire un'occasione d'incontro e di confronto, di natura non esclusivamente accademica, per dibattere e approfondire, in una prospettiva di relazione fra le varie discipline, problemi, orientamenti e ricerche di filologia, linguistica e letteratura. Nasceva come un'associazione, svincolata da specifici obblighi statutarî e da altri legami, attiva all'interno dell'Università ma aperta ad altre esperienze culturali, con il sostegno dell'istituzione universitaria ma anche di enti esterni.

Le ragioni fondative e le finalità sono state ripetutamente indicate da Folena stesso. Nella presentazione del primo "Quaderno del Circolo", dedicato alla lingua della poesia italiana contemporanea, ad esempio, abbozza un breve *excursus* di storia dei primi cinque anni dell'iniziativa, sorta "per generazione spontanea e per via non gerarchica", e sottolinea la consuetudine di incontri settimanali, ormai consolidatisi: "La nostra è un'iniziativa tanto più limitata e modesta, ma insieme appassionata e tenace, nata per il piacere di ritrovarci puntualmente intorno a un tavolo per scambiare esperienze ed idee, per favorire ogni volta che è possibile l'incontro con studiosi lontani, e soprattutto per incoraggiare i giovani a esprimersi, a confrontare metodi e indirizzi diversi e a scegliere fra questi liberamente la propria via, in un contatto non solo interdisciplinare, com'è di moda dire oggi, ma personale e umano. Il nostro Circolo non vuole dunque né può vantare prerogative teoriche o metodologiche; ad esso noi siamo affezionato come al nostro particolare *Zirkel im Verstehen*, un confortante luogo d'incontro e di comprensione, fra la lettura individuale e la conversazione comune, in un'epoca incline al formalismo logico e all'astrazione spesso dogmatica, in cui rimane sempre meno tem-

po per leggere e per conversare, e mentre si attribuisce tanto rilievo al processo della 'comunicazione', si finisce non di rado per perdere di vista l'oggetto della comunicazione, le cose e il valore delle cose" (Folena 1966, p. IX).

Un'altra rapida ma precisa digressione è tratteggiata nella premessa al "Quaderno" comprendente gli atti del primo convegno del Circolo a Bressanone. Allo scadere dei primi dieci anni (1973) Folena rilevava, tra l'altro, che quella era la prima seduta *extra moenia* e notava con soddisfazione che il Circolo si era dotato di una sua essenziale fisionomia organizzativa con un segretario (tra i primi ci furono Daniela Goldin e poi Bruno Brizi), un registro delle presenze, un calendario di sedute settimanali, giunte ormai al numero di trecento. Era una cifra già notevole anche se in sé "vana", come egli stesso riconosceva, ma di grande significato se contestualizzata nelle problematiche del periodo in cui il Circolo si era sviluppato: "So bene che la vanità del numero è la più vana di tutte le vanità, ma questa cifra significa per noi una somma familiare di esperienze, in un decennio di profonda evoluzione intellettuale e di radicali mutamenti di rapporti umani". Folena metteva l'accento anche sul carattere "eclettico" del "Circolo" che non rappresentava "una scuola bensì l'incontro di molte e varie scuole" e soprattutto sull'"apertura e lo scambio internazionale, e quel confronto di metodologie e conoscenze che oggi si chiama 'interdisciplinarietà', ma che io, anche perché, vecchio e impenitente scolaro di Giorgio Pasquali, non sono ancora convinto dell'esistenza delle 'discipline', preferirei ancora chiamare circolarità, o se volete con Schleiermacher e Spitzer, *Zirkel im Verstehen*" (Folena 1975, pp. 4-5; Spitzer 1966, p. 94).

In dieci anni il Circolo era cresciuto e si era imposto come una realtà capace di attrarre relatori e frequentatori di diverse università italiane ed europee. Prova evidente di questa aumentata vitalità fu anche l'avvio di una nuova iniziativa: dal 1973, infatti, alle sedute padovane si affiancò un convegno. Fu l'inizio, fuori della sede consueta, a Bressanone, di un'esperienza destinata a durare nel tempo, ideata come un prolungamento estivo e annualmente conclusivo dell'attività del Circolo stesso, ma anche come un'ulteriore spinta alla sua apertura europea (dapprima verso il mondo germanico) e internazionale. Nei passi citati, Folena si richiama esplicitamente alla derivazione e all'aggancio da e con il modello del "Circolo linguistico fiorentino", indicando le differenze e gli obiettivi, senza presunzione o pretese di competitività con quel "Circolo" e con altre più note associazioni affini. Nelle parole di Folena si coglie piuttosto il senso della conti-

nuità con una tradizione a cui voleva ancorare la sua nuova istituzione, ma anche la netta volontà di distinguersi da quella. Alcuni dei principi e delle idee su cui si basava il Circolo padovano, infatti, erano simili a quelli del Circolo fiorentino, come si ricava facilmente da un confronto con quanto scrive Giacomo Devoto (un altro dei maestri a cui guardava Folena) nella sua premessa al volumetto celebrativo delle mille sedute di quel Circolo: analoghe affermazioni di modestia e analogo rifiuto di scuole e gerarchie, analogo attenzione ai "maestri" e ai giovani, analoghi intenti di interdisciplinarietà. Non celando questi collegamenti e ribadendo l'intenzione di non voler rappresentare una scuola né di allinearsi con altre scuole, Folena dà delle indicazioni più personali, significative per il loro valore operativo e le implicazioni di ordine culturale, quali la convinzione pasqualiana dell'esistenza di "problemi" piuttosto che di discipline (Mengaldo 1992b, p. 321; Ciociola 1992, p. 21) e ancor più il principio spitzeriano del "circolo della comprensione" o, appunto, del "circolo filologico" come procedimento di approccio ai fenomeni filologici, linguistici e letterari. Nel secondo brano citato, in particolare, Folena, rilevando la conflittualità che si era introdotta nei rapporti tra linguistica e filologia, sostiene con convinzione la necessità del loro "coniugio", riaffermando implicitamente la funzione del Circolo padovano come quella di una sede privilegiata nella quale le questioni relative ai due ambiti potevano e dovevano continuare ad essere messe a confronto.

Il Circolo filologico linguistico padovano prese dunque il via il 3 dicembre 1963, quando un gruppo ristretto di studenti e collaboratori si riunì attorno a Folena per la prima seduta, che fu inaugurata da Pier Vincenzo Mengaldo. Dapprima il martedì, poi il mercoledì, da ottobre (qualche anno da novembre) a giugno alle ore 17 (poi 17.30), le sedute del Circolo si sono susseguite con puntuale regolarità, in sedi che sono via via cambiate: dall'originario Palazzo del Bo, al Liviano, fino alla Sala di Palazzo Maldura oggi intitolata a Gianfranco Folena; e non sono mancate riunioni aggiuntive al di fuori dei luoghi e dei giorni canonici.

Dei due termini individuati per contraddistinguere l'intitolazione del Circolo, il primo, "linguistico", rinviava all'esperienza fiorentina, l'altro, "filologico", indicava la novità padovana e foleniana e dimostrava la volontà di assumere una propria autonomia immagine. Il fatto poi che quel binomio aggettivale rispecchiasse la personalità e gli interessi di Folena come studioso e docente fu una contingenza importante, anche se non determinante per la scelta del nome: "quella denominazione

– ha scritto Mengaldo – nacque in Folena dall’idea, profondissimamente radicata in lui – e poi nella massima parte dei suoi allievi – della circolarità e osmosi di linguistica (storica) e filologia, intesa in senso ampio” (Mengaldo, 1992a, p. XI; Mengaldo, 1992b, p. 328).

Il Circolo iniziò “come appendice più creativa da parte dei discenti, di quelle riunioni per laureandi che Folena allora teneva in forma collettiva”, attesta ancora Mengaldo (Mengaldo, 1992a, p. X), e si qualificò presto come luogo di dibattiti vivaci e concreti. La presentazione e la discussione di volumi e di studi significativi (i primi tre furono *Storia linguistica dell’Italia unita* di De Mauro, *Preistoria dell’endecasillabo* di Avalle, *Lingua, stile e società* di Segre) ne contrassegnarono gli esordi. Complessivamente, inglobando argomenti non solo linguistici e filologici, ma anche storici, musicali, teatrali, si puntò a realizzare quella interdisciplinarietà (o anche “circolarità” del sapere e della cultura) che era uno degli obiettivi programmatici. Nell’anno accademico 1964-1965, ad esempio, fu prevalente l’esame della lingua poetica contemporanea, nel 1965-1966 quella del teatro dal Cinque al Settecento, nel 1967-1968 quella della traduzione (parallelamente al crescente interesse di Folena per i problemi traduttivi, sfociato nel suo saggio einaudiano su *Volgarizzare e tradurre* e nella fondazione del Premio “Città di Monselice”).

Soggetti omogenei potevano unire trasversalmente relazioni di anni diversi, come quelle che formarono il quarto “Quaderno” del Circolo, dedicato alla lingua della narrativa italiana novecentesca. In qualche caso le sedute si svolsero a più voci e si configurarono come delle piccole tavole rotonde o dei mini-convegni. Poi, a partire dal 1973, la tendenza a riunire in cicli monografici gli argomenti trattati nelle sedute fu assorbita dai convegni interuniversitari di Bressanone. Un cospicuo manipolo di quegli incontri fu destinato allo studio dei molteplici aspetti della retorica (di cui a Folena piaceva rilevare il “carattere interdisciplinare”, 1975, p. 10), nelle sue svariate connessioni. Al primo, centrato sull’“attualità della retorica”, seguì una serie quasi decennale di altri appuntamenti, finalizzati all’esame del rapporto della retorica con la politica, con la poetica, con i generi letterari, con l’iconografia, con le classi sociali. Altri colloqui sono stati imperniati sullo studio dei generi minori o ‘minimi’ (il diario, la lettera familiare, il detto, il motto, l’aforisma); altri hanno affrontato le problematiche del testo, delle sue strategie e partizioni. Negli anni successivi alla morte di Folena, avvenuta nel 1992, anche sulla scia di alcune sue idee rimaste incompiute, sono state trattate te-

matiche europee (l’unità culturale dell’Europa, l’italiano in Europa – omaggio all’omonimo volume einaudiano dello stesso Folena –, l’Europa degli italiani, l’Europa e l’esotico). Seguirono due dittici su “Medioevo e modernità” e “Attualizzazioni moderne dell’antico” (1996-1997) e quindi su “Cultura, arti e idea di nazione” e “Culture regionali, nazionali, sovranazionali” (1998-1999); ad essi si aggiunse nel 2000 un convegno su “Plurilinguismo e letteratura”. Con attenzione agli aspetti retorico-poetici e filologici sono stati discussi i temi dell’*obscuritas* e della memoria oppure, con il ritorno ancora a tematiche di carattere più strettamente retorico, della citazione e della ripetizione o relative al *Contrafactum* e al “discorso polemico”, sempre in una prospettiva diacronica dall’antichità al tempo presente; infine (2007-2009) un pregevole tritico di convegni è stato dedicato ai tre grandi romanisti del Novecento Auerbach, Curtius e Spitzer, con un’appendice su “Filologia e modernità” (2010), per passare poi nel 2011 a una disamina sulla “lirica moderna”, riconsiderata in un’ottica amplissima, focalizzata su aspetti teorici, movimenti e singoli poeti.

La fitta e prolungata operosità del Circolo è documentata principalmente dalla pubblicazione di una collana di volumi, i “Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano”, divenuti tra il 1985 e il 1987 “Quaderni di retorica e poetica”, rivista semestrale, e infine ritornati all’intitolazione primitiva, ma anche da altri volumi apparsi in sedi diverse, che raccolgono gli interventi dei partecipanti e degli allievi di Folena presenti nelle attività del Circolo.

Fin dalle sue origini, il Circolo è stato dunque programmaticamente aperto a studiosi alle prime prove (in qualche caso anche a studenti) e per molti allievi di Folena ha rappresentato la prima opportunità di affrontare il pubblico e la discussione, ma ha accolto principalmente studiosi e scrittori illustri. Spiccano, tra i molti, i nomi di linguisti e filologi italiani e stranieri (Avalle, Contini, Maria Corti, De Mauro, Dionisotti, Greimas, Jakobson, Martinet, Segre, Weinrich, Zumthor ecc.) e quelli di alcuni tra i poeti più notevoli (Rafael Alberti, Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Franco Loi, Mario Luzi, Vittorio Sereni, Andrea Zanzotto ecc.) e narratori contemporanei (Eco, Meneghello, Magris ecc.).

Il Circolo si è progressivamente affermato come luogo di esperienze culturalmente stimolanti e talora indimenticabili. Per circa trent’anni Folena ne è stato l’indiscusso regista e coordinatore, affiancato dall’apporto efficace e crescente degli allievi: tra quelli “storici”, oltre a Pier Vincenzo Mengaldo,

vanno ricordati almeno Alberto Limentani e Lorenzo Renzi. Il modo nel quale Folena interpretava il suo ruolo era uno dei motivi di attrazione, pari spesso all’interesse e alle attese suscitate dagli studiosi ospitati, al punto che paradossalmente Renzi ha potuto dire che “alle sedute del Circolo si andava sì per ascoltare questo o quello studioso, ma anche e forse soprattutto per ascoltare Folena” (Mengaldo, 1992a, p. X). I suoi interventi in apertura di discussione, infatti, erano spesso delle aggiunte articolate, che arricchivano la relazione appena ascoltata e in qualche caso potevano perfino “risollevarne il tono di conferenze anche modeste” (Daniele 1994, p. 536). Al Circolo, Folena dette sempre un contributo di prim’ordine anche come relatore e, se le circostanze lo richiedevano, facendo fronte di persona alla rinuncia improvvisa di qualche ospite, secondo un’abitudine ripetuta poi dai suoi continuatori.

Tra le numerose iniziative incentivate da Folena come organizzatore di cultura, il Circolo fu la prima e ad essa rimase particolarmente affezionato: “è sempre stata la più amata da Folena, quasi la sentisse, com’era, più diretta emanazione di se stesso”, ha scritto Mengaldo (1992b, p. 330). Nulla in linea di principio lo poteva tenere lontano da una seduta, come affermò in una importante intervista rilasciata a Giampiero Brunetta per “Il Mattino di Padova” nel 1983. Folena però non personalizzò mai il Circolo; lo tenne invece aperto e disponibile alla collaborazione di allievi diretti e indiretti, offrendolo come occasione di discussione. Andava particolarmente fiero della sua longevità, perché la considerava una prova tangibile della vitalità e della continuità della sua istituzione; vedeva che il Circolo era seguito e frequentato con simpatia e interesse, che era diventato un valido punto di riferimento culturale per l’Italia e per l’estero.

Con l’apertura interdisciplinare di Folena, ma con l’impronta personale, particolarmente evidente nelle acute e accurate presentazioni dei relatori e nelle discussioni, ha proseguito Pier Vincenzo Mengaldo, imprimendo il suo stile di fine critico e studioso. Si è mantenuta la consuetudine di invitare studiosi affermati e giovani agli inizi, in particolare dottorandi, e di concludere le sedute padovane con un incontro-dibattito con poeti, narratori o saggisti importanti.

Dopo Mengaldo c’è stato un avvicendamento più articolato nella gestione del Circolo e dei convegni brissinesi, animati in particolare dalla competenza e dall’energia di Furio Brugnolo, ma con l’apporto fattivo degli altri allievi formati alla scuola di Folena – alcuni docenti a Padova come Paccagnella, Cortelazzo, Lachin; altri come Mancini,



Gianfranco Folena (in alto)
Pier Vincenzo Mengaldo (in basso)

Leso, Daniele, Zambon, Milone in università in cui la scuola foleniana si era irradiata (Bologna, Verona, Udine, Trento, Venezia) e ne avevano condiviso le iniziative, continuando in vari modi a sostenere e a rafforzare le attività del Circolo, che nel frattempo aveva raggiunto nuovi rilevanti traguardi.

Nel 2012, ventennale della scomparsa di Folena, il Circolo ha festeggiato i quarant'anni dei Convegni interuniversitari di Bressanone con un colloquio dedicato all'“eredità di Folena”, mentre con l'avvio dell'attività seminariale del presente anno accademico 2012-2013 è entrato nel suo cinquantesimo anno di vita, segnalandosi come una delle istituzioni più longeve, e forse la più longeva in assoluto, tra quelle operanti nell'Università di Padova. Longevità (le sedute attualmente hanno raggiunto l'invidiabile cifra di 1726) e qualità degli interventi testimoniano la serietà e la vitalità di una iniziativa che fa onore alla lungimiranza del suo fondatore e all'affettuosa costanza con cui gli allievi si sono impegnati nella sua prosecuzione sulle linee da lui tracciate. Il Circolo si è radicato come luogo di produzione e sperimentazione di esperienze culturali e scientifiche, ma anche come luogo di incontri e di amicizia, anzi di “umanità”, nel quale hanno trovato espressione e pratica “filologia e umanità”, due termini sintomaticamente confluiti nel titolo di una raccolta postuma di saggi dello stesso Folena. Per chi ne continua l'opera, il Circolo costituisce un patrimonio prezioso e importante, di grande valore rispetto alle aspettative esterne, ma anche un emblematico e saldo punto di riferimento per la tradizione e la coesione della scuola padovana di Folena.

Bibliografia di riferimento

G.P. Brunetta (a cura di), *Intervista con Gianfranco Folena*, “Il Mattino di Padova”, 3 luglio 1983, p. 17.

C. Ciociola, *La filologia di Folena*, in *Gianfranco Folena dieci anni dopo*, a cura di I. Paccagnella e G. Peron, Padova, Esedra, 2006, pp. 15-65.

A. Daniele, *Gianfranco Folena*, “Belfagor”, II, 1994, p. 536.

G. Devoto, *Un esempio di modestia*, in *Mille. I dibattiti del Circolo linguistico fiorentino. 1945-1960*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 1-6.

G. Folena, *Presentazione*, in *Ricerche sulla lingua poetica contemporanea*, Padova, Liviana, 1966, pp. IX-XV (“Quaderni del Circolo Filologico Padovano”, 1).

G. Folena, *Parole introduttive: vecchia e nuova retorica*, in *Attualità della retorica*, Padova, Liviana, 1975, pp. 3-11 (“Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano”, 6).

G. Folena, *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

P.V. Mengaldo, *Premessa*, in *Mille sedute*, a cura di M.A. Cortelazzo, M. Doni, I. Paccagnella, G. Peron, Padova, Editoriale Programma, 1992a, pp. IX-XI (“Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano”, 15).

P.V. Mengaldo, *Ricordo di Gianfranco Folena*, “Giornale storico della letteratura italiana”, CLXIX, 1992b, pp. 322-333.

G. Peron, *Il Circolo Filologico Linguistico Padovano*, “Padova e il suo territorio”, XI, fasc. 62, luglio-agosto 1996, p. 54.

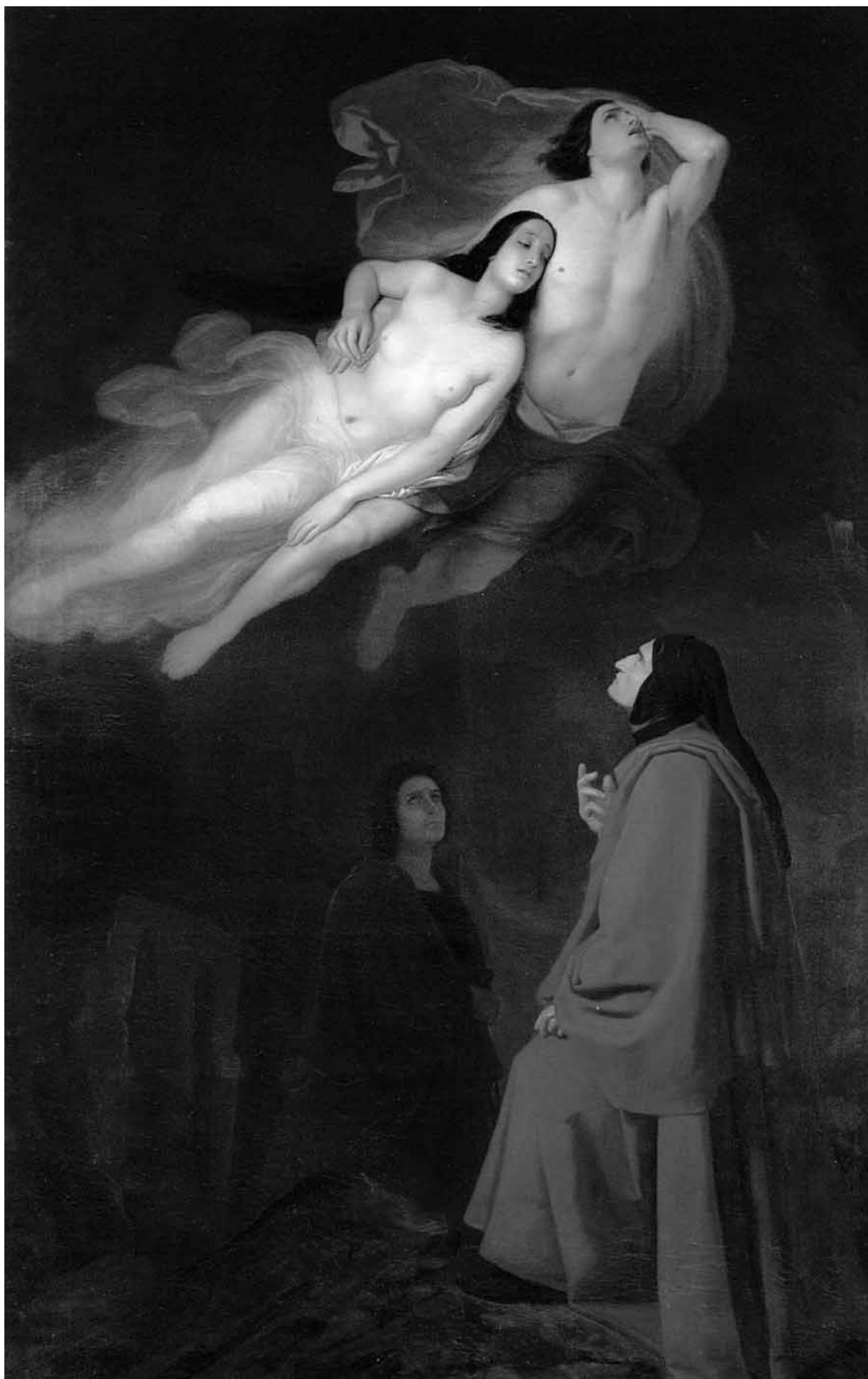
G. Peron, *Folena e il Circolo Filologico Linguistico Padovano (prima e dopo)*, “Progetto Bo”, 7, luglio 2000, pp. 21-25.

G. Peron, *Il Circolo a mille e cinquecento*, in *Mille e 500 sedute*, Padova, Centro Stampa Palazzo Maldura, 2006, pp. 1-4.

G. Peron, *Folena organizzatore culturale e altro*, in *Gianfranco Folena dieci anni dopo*, cit., pp. 229-236.

L. Spitzer, *Critica stilistica e semantica storica*, Bari, Laterza, 1966, pp. 73-105 (UL, 29).

Giuseppe Frascheri,
*Dante e Virgilio
incontrano Paolo
e Francesca*, 1846
Genova-Nervi, Civica
Galleria d'Arte Moderna



Francesco Hayez,
Rinaldo e Armida, 1812-1813
Venezia, Gallerie dell'Accademia
(in deposito a Ca' Pesaro)



RICORDO DI NERI POZZA

Letterato, editore, intellettuale veneto

Angelo Colla

Neri Pozza (Vicenza, 5 agosto 1912 - 6 novembre 1988) fu un grande protagonista della cultura veneta contemporanea: scrittore ed editore, fu anche artista, incisore e collezionista d'arte. Nella sua città, Vicenza, frequentò il Liceo "Pigafetta", per poi avvicinarsi alla scultura e, in seguito, alla poesia. Fu membro attivo della Resistenza vicentina. Dall'immediato dopoguerra impegnò le proprie energie nella creazione e nella direzione della casa editrice che ancora oggi porta il suo nome, per la quale nel 1946 uscì il primo titolo: *Paludi* di André Gide. Il suo catalogo si arricchirà presto di nomi prestigiosi come quelli di Vincenzo Cardarelli, Eugenio Montale, Dino Buzzati, Carlo Emilio Gadda, Goffredo Parise, Mario Luzi. Parallelamente, Neri Pozza porterà avanti il suo impegno civile all'interno della sua città, come consigliere comunale per il Partito Repubblicano. Amico di artisti e intellettuali, vorrà donare a Vicenza la propria collezione di dipinti di arte contemporanea, ospitata attualmente presso la Pinacoteca civica di Palazzo Chiericati. Le opere poetiche di maggior rilievo sono *Maschera in grigio* (1946) e *La prigioniera ed altri versi* (1969), cui si unisce la raccolta *Poesie* (1989). Della sua produzione narrativa fanno invece parte libri come *Commedia familiare* (1975), *Storie veneziane* (1977), *Le luci della peste* (1982), *L'ultimo della classe* (1986), *Il pidocchio di ferro e altre storie del periodo fascista* (1988). In queste righe Angelo Colla, che a lungo ne fu il principale collaboratore in ambito editoriale, ne traccia un ritratto personale e partecipato.

Neri Pozza incominciava la sua giornata di editore verso le 9 del mattino e, dopo una pausa pranzo abbastanza breve, la protraeva fino a ora di cena. Quando le impiegate staccavano alle 18, si rimaneva noi due soli a fare quello che le continue interruzioni di postulanti, amici, pratiche burocratiche ci avevano impedito di portare a termine du-

rante il giorno: lui la stesura dei suoi manoscritti, io il controllo di bozze urgenti e l'aggiornamento dei piani di lavoro delle diverse edizioni.

Verso le 19.30 mi chiamava nel suo studio per il rito del congedo. L'uno di qua e l'altro di là della scrivania, due dita di whisky nel bicchiere (e, negli ultimi anni, di amaro Carlassare), si faceva il bilancio della giornata, e Pozza annotava sui fogli volanti del suo diario i lavori fatti, le persone incontrate, le impressioni avute. Poi il discorso prendeva a divagare a seconda dell'estro o delle sue preoccupazioni. Spesso finiva sul tasto dolente degli autori ritardatari e mancatori di parola che gli impedivano di consegnare l'edizione in corso nei tempi concordati con i librai e recensori, o con i committenti delle opere sponsorizzate. "Bugiardi schifosi" li definiva Neri Pozza, con i quali si proponeva di non avere più nulla da spartire. E per ricordarselo, dal momento che le sue ire si manifestavano con violenza esplosiva ma erano di breve durata, voleva che io aggiornassi la "colonna infame", cioè l'elenco di coloro per i quali mi diceva: "Colla, se mi vede accettare un altro scritto da costui, mi sputi in faccia". La "colonna infame" era affissa all'interno dell'anta del mobile bar che, di fronte a lui, conteneva, oltre il Johnnie Walker per l'aperitivo serale, la sua collezione di cognac (i pezzi migliori un Armagnac Armador del 1900 e un Armagnac Perrat del 1930). Come a dire che uno dei pochi aspetti amari del piacevole lavoro dell'editore era quello denunciato da quella "colonna infame", che si è allungata di stagione in stagione, e che ha finito per registrare brusche interruzioni di lunghi rapporti di collaborazione con autori e anche dolorose rotture di amicizie. Oltre ai danni economici provocati dalle mancate consegne, Pozza non riusciva a perdonare agli autori o ai curatori ritardatari il disprezzo che con il loro comportamento manifestavano nei confronti del lavoro suo e dei suoi collaboratori. L'accumulo dei ritardi divenne per lui insopportabile quando gli sembrò che compromettesse la sua ultima impegnativa impresa culturale, la pubblicazione della *Storia di Vicenza*. Diceva che i ritardi nelle consegne gli accorciavano la vita, e che temeva di non vederla finita; e, in effetti,

cinque dei sei volumi dell'opera videro la luce soltanto dopo la sua scomparsa.

Alle 8 di sera, dunque, si spegnevano le luci degli uffici e si scendeva. Qualche volta – quando la sede della Casa editrice era già in Contrà Oratorio dei Servi – si faceva una breve sosta nel salone al piano terra, dove Neri Pozza teneva esposta gran parte della collezione di dipinti moderni messi insieme da sua moglie, Lea Quaretti, e dove teneva l'archivio dei disegni e delle incisioni antiche e moderne raccolte da lui. La contemplazione dei fogli dei grandi maestri – le *Carceri* e le *Vedute di Roma* di Piranesi, *La Maddalena che si asciuga i capelli* di Luca di Leyda, il *Cavaliere e la morte* di Dürer, *Il piccolo orefice* di Rembrandt ecc. – lo ristorava dalle fatiche della giornata e lo riconciliava con il mondo. Aveva immaginato di fare del saloncino, sul cui lato corto aveva impalcato e occultato con un velario gli originali e le copie in bronzo delle sue sculture, un luogo deputato per mostre d'arte e presentazioni di libri. Ma, dopo la morte della moglie nel 1981, e superati i settant'anni, una sorta di stanchezza e di senso di inutilità del lavoro che non fosse quello specifico dell'editore e dell'incisore, gli fecero abbandonare l'idea.

Il tragitto che percorreva per tornare a casa, a ponte San Michele, ci conduceva per Stradella dei Servi, Piazza delle Biade, Contrà Gazzolle. Giunto all'altezza della Prefettura, di fronte a Palazzo Volpe, più di una volta mi ha detto: "Chissà se un giorno gli amministratori di Vicenza si ricorderanno di mettere qui una targa a ricordo della sede della Casa editrice". Gli sembrava di avere contribuito al prestigio della sua città soprattutto come editore di libri apprezzati in ogni parte d'Italia e noti all'estero.

E in effetti, se fosse dipeso da lui, non si sarebbe mai allontanato da quella prima sede storica che si trovava nel cortile interno di Palazzo Volpe. Da lì erano passati tutti i suoi autori più importanti: Alvaro, Buzzati, Carrà, Carlo Antoni, Leonardo Castellani, Cecchi, Chastel, Folena, Margherita Guidacci, Fritz Heinemann, Agostino Lombardo, Parodi, Pasquali, Raghianti, Gadda, Montale, per nominare solo alcuni dei personaggi che io non feci a tempo a vedere poi nella sede di Contrà Oratorio dei Servi (oltre



Neri Pozza con Lea Quaretti a Venezia nel marzo 1946 (in alto a sinistra)

Neri Pozza riceve, con Andrea Zanzotto, la Laurea *honoris causa* dall'Università di Venezia nel marzo 1982 (Archivio della casa editrice Angelo Colla) (in alto a destra)

Neri Pozza in varie foto d'epoca

Carlo Diano, Neri Pozza e Lea Quaretti nel 1968 (in basso a destra)

naturalmente ai vicentini; mentre i veneziani come Camerino, Dazzi, Valeri ecc. li vedeva a Venezia quando, per il weekend, scendeva nella casa di Lea Quaretti in Calle degli Avvocati).

Da Contrà Gazzolle uscì il meglio della produzione editoriale di Neri Pozza destinata alla libreria (le collane di narrativa e poesia, i cataloghi di musei e collezioni, le due "biblioteche di cultura"); fu il momento di produzione più intensa, di maggiore rischio ma anche di maggiori soddisfazioni e visibilità per l'editore. Tra gli anni '50 e '60 Neri Pozza pubblicò una ventina di titoli all'anno, e in un paio di casi superò la trentina. Una mole di lavoro incredibile per la struttura esigua della Casa editrice, che allora non disponeva né di computer né di fotocopiatrice. Il lavoro aumentò quando Pozza si imbarcò nella *Storia della Cultura Veneta*, un'opera ideata da Gianfranco Folena e conclusa da Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi e Ginetta Auzzas, e finanziata dall'Istituto Federale delle Casse di Risparmio: 10 volumi pubblicati in undici anni, dal 1976 al 1987, che diedero stabilità economica alla Casa editrice ma che avevano bisogno di un segretario che tenesse i contatti con i circa 200 autori e i vari redattori coinvolti nell'impresa. Folena e Pozza pensarono a me, e così io cominciai a frequentare, mezzo dentro e mezzo fuori, la sede di Contrà Gazzolle.

Pozza mi aveva attrezzato uno studiolo al piano terra, contiguo al magazzino-scrigno, dove erano conservate le edizioni numerate e di pregio, i fuori catalogo d'antiquariato, le cartelle di incisioni sue e di artisti amici (Castellani, Balest, Barriviera, Valeria Vecchia): la sua "musina", mi diceva Pozza quando, cercando di raffinarci la sensibilità artistica e svilupparmi il senso degli affari, me ne illustrava i pregi e il valore economico. In realtà quel fondo di rari, unito alle giacenze di libri correnti per un valore a copertina di 9 miliardi di vecchie lire, fu la musina di chi gli succedette. Quando infatti nel 1993, dopo diversi cambi societari, la Neri Pozza approdò all'Athesis e fu partecipata dal gruppo Longanesi, e si decise, per non morire, di avviare una drastica riconversione della produzione, per alcuni anni il bilancio fu salvato dalla svendita del magazzino, il quale proprio grazie a quel tesoretto poté essere quotato alcuni punti in più del solito 3,5-4% del prezzo di copertina pagato di regola dai grossisti del metà prezzo. La casa editrice vera è propria era al primo piano di Contrà Gazzolle. Vi si accedeva da una scala elicoidale in cima alla quale c'era un abbondante nudo femminile sbozzato nel legno da Nereo Quagliato. Gli uffici erano quattro: quello delle impiegate, un salottino di ricevimento, l'ufficio dell'ammini-

stratore Andrea Tadiello, lo studio di Neri Pozza. Nel mio sgabuzzino al piano terra, in una specie di limbo, io stavo bene, perché al riparo dai frequenti temporali che sentivo rumboreggiare in alto e che scoppiavano di solito tra l'ufficio di Tadiello e lo studio di Neri Pozza: questioni di budget superati dall'editore contro il parere dell'amministratore, di autori e fornitori non puntuali, di insoliti delle librerie o degli agenti. Io, che dovevo salire molte volte ogni pomeriggio perché repertori, vocabolari, enciclopedie erano nello studio di Neri Pozza (mentre la biblioteca di consultazione era nel passaggio tra lo studio e il bagno, dove c'era pure una brandina per qualche minuto di riposo pomeridiano nel caso Pozza non staccasse per il pranzo), cercavo il momento di bonaccia. Ma qualche volta la grandinata si abbatteva anche su di me, come quando avevo osato dichiarare la mia incapacità a supplire il mio Maestro nello svolgere una lezione di storia dell'editoria veneta all'Università Internazionale dell'Arte di Venezia. Era quello il suo modo di convincermi a misurarmi con qualche nuova difficoltà.

Arrivò poi il tempo in cui potei accedere stabilmente al piano nobile. Successe quando venne a mancare Tadiello e io occupai il suo ufficio. Da allora ebbi la ventura di veder nascere e concretizzarsi tutte le edizioni di Neri Pozza. Anche quando su richiesta di Adone Maltauro, che aveva bisogno di acquisire all'attività della sua azienda gli spazi occupati dalla Casa editrice, la sede fu trasferita in Contrà Oratorio dei Servi, il mio ufficio fu contiguo a quello dell'editore. Non era ampio ma sufficiente a contenere, oltre la scrivania e l'armadio dell'archivio della *Cultura veneta* e della *Storia di Vicenza*, di cui ero divenuto segretario, tutti gli strumenti di consultazione che mi servivano per la redazione, eccetto la Treccani che Pozza conservava nello scaffale alle sue spalle. Ai muri aveva voluto che mi appendessi una piccola ma preziosa collezione di dipinti ottocenteschi: sei Giovanni Costa, un ritratto femminile di Francesco Gnoli e due altri ignoti macchiaioli che aveva acquistato negli anni e ai quali era particolarmente affezionato.

Lo spostamento della sede non significò alcun cambiamento. Il personale rimase lo stesso: Angela Berto curava l'amministrazione, Daniela Dobrovich con Claudia Sartori i rapporti con distributori, librai, enti e biblioteche, Daniela Domaschi la corrispondenza e l'archivio. Ma tutte poi, chi più chi meno, dovevano provvedere alla battitura dei manoscritti di Neri Pozza, prodotti giornalmente e in grande quantità: introduzioni e presentazioni dei libri suoi e di altri, bandelle e quarte di copertina, articoli per il



Neri Pozza raffigurato
in un dipinto e un disegno

giornale, racconti e memorie personali che andarono infittendosi negli anni Settanta e Ottanta. Era incredibile la mole di lavoro che Pozza svolgeva quotidianamente: riusciva a riempire il tempo di quattro impiegate e ad assicurare lo stipendio puntuale a loro e al magazziniere Mario Musci.

Anche il metodo di lavoro era rimasto quello di Contrà Gazzolle: personalissimo e accentratissimo. Neri Pozza non ha mai avuto un ufficio stampa che curasse le relazioni con recensori e giornali, non un ufficio diritti per i contratti con gli autori e le case editrici straniere, né un ufficio tecnico per i rapporti con i fornitori, come succede per una casa editrice normale. Ma neppure ha mai avuto un redattore interno a tempo pieno e neanche un grafico per gli inserti illustrativi e le copertine, le schede per i librai e il materiale di promozione. Pozza faceva quasi tutto da sé.

Il suo lavoro sui libri era davvero artigianale, anche nel senso che Pozza metteva mano direttamente a ogni sua pubblicazione. A partire dal manoscritto. Non c'erano proteste di autore, per quanto illustre, che potessero smuoverlo dal principio che un libro è una cosa diversa dal manoscritto e che questo può essere migliorato, nella struttura e nella scansione delle parti qualche volta, nello stile quasi sempre. Per questo nel corso della

sua lettura scioglieva, con una penna nera o rossa, garbugli sintattici, fluidificava passaggi, spezzava periodi troppo lunghi, cancellava qualche aggettivo di troppo. Soleva dire: "Bisogna diffidare di chi usa due aggettivi quando ne basta uno: è un individuo capace di uccidere la propria madre".

Ci teneva alla correzione delle bozze, e lui stesso si reputava un buon correttore. Lo sarebbe stato, se avesse avuto il tempo di dedicarsi con la tranquillità d'animo e la calma che questo lavoro esige. Ma, in questo, una mano gliela davò io, e una gliela davano gli stessi tipografi. Perché i tipografi con cui Pozza ha avuto la fortuna di lavorare erano persone di grande mestiere: il proto della tipografia Dal Molin di Arzignano dove si stampava la *Cultura veneta*, il signor Lionello, era in grado di segnalarci gli errori nelle citazioni in greco, mentre il suo correttore interno, un sordomuto che non sarebbe stato distratto neanche dalle cannonate, coglieva i refusi delle parole italiane leggendo a rovescio le forme di piombo tenute insieme, come allora si costumava, con lo spago.

I libri di Neri Pozza avevano un aspetto riconoscibile fin dalle copertine, improntate a eleganza e misura. Nessun titolo gridato, nessuna immagine stravagante o di puro effetto. Eppure spesso erano allestite all'ulti-

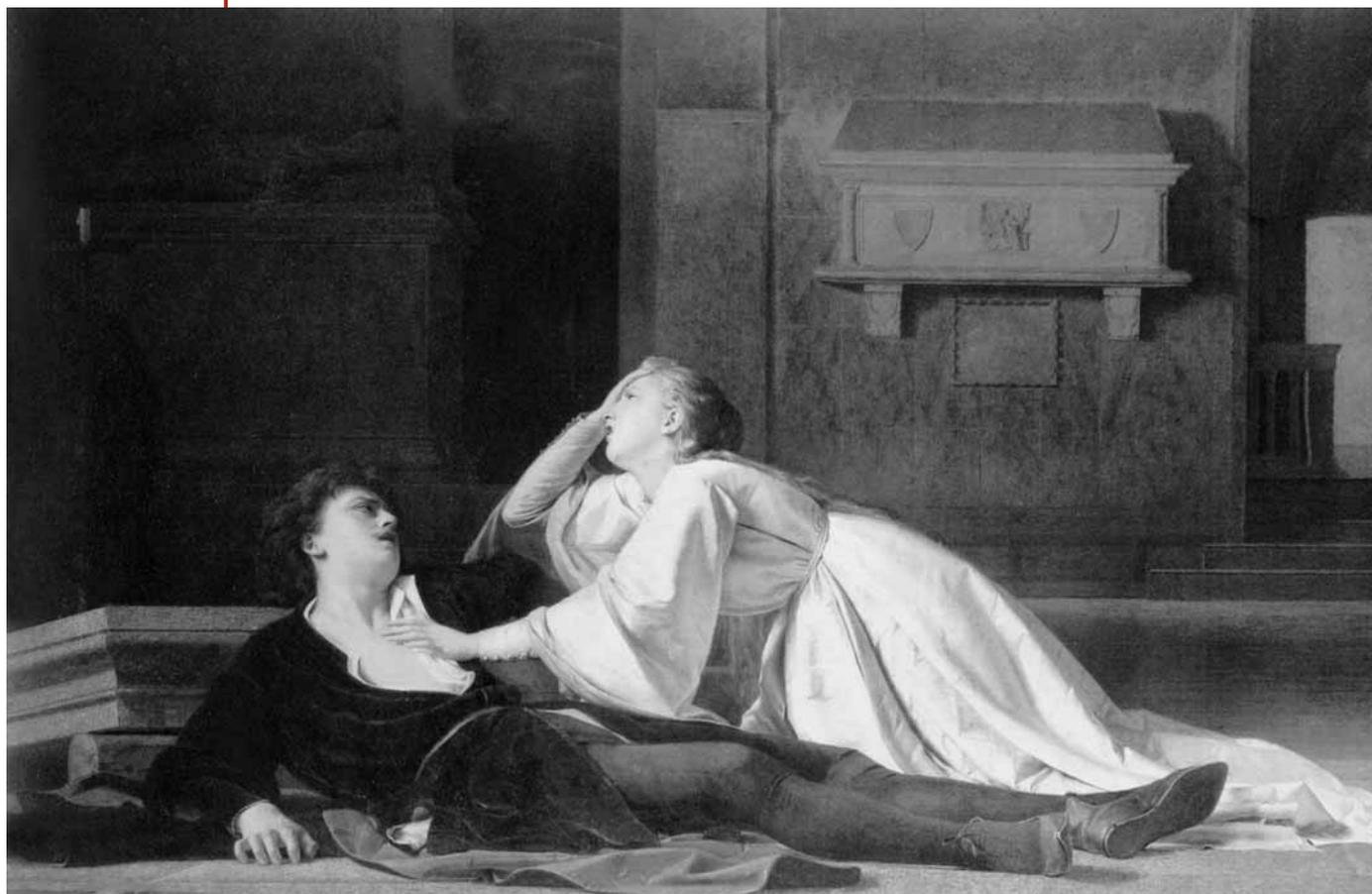
mo momento, quando il libro era già stampato e in fase di cucitura. Quello a cui badava erano soprattutto i rapporti tra l'altezza dei titoli e dei sottotitoli e l'ampiezza delle interlinee: li indicava al compositore con precisione, disegnandoli con matita e righello, attento alle proporzioni come fosse un architetto. La stessa cura, la stessa sicurezza e alla fine la stessa armonia caratterizzavano i corposi inserti illustrativi dei suoi volumi d'arte. I menabò li allestiva da solo, calcolando sulle diagonali delle foto gli spazi di ingombro che le immagini avrebbero avuto in pagina e lavorando poi di forbice e colla con le prove di stampa. Sceglieva con cura i tipi dei caratteri e alternava, nella pagina, corpi diversi in modo che testo, infratesto e note rispondessero a criteri di massima leggibilità e che le tonalità dei loro neri risultassero armoniche. Una sensibilità per i bianchi e i neri che era propria dell'incisore.

Ogni libro alla fine era una creazione anche dal punto di vista del manufatto, perché Neri Pozza, da grande artista-artigiano qual era, non amava ripetersi e – diceva – i suoi libri non dovevano viaggiare in divisa, ma assumere una veste intonata all'autore e all'opera e, aggiungo io, intonata all'editore che li accoglieva in casa propria.

Giuseppe Bottani,
*Armida cerca
di uccidersi*, part., 1766
Firenze, Uffizi



Honoré Daumier,
Cervantes, don Quijote,
1868
Monaco,
Neue Pinakothek



SPOGLIO DEI PERIODICI DI LETTERE E FILOSOFIA (2010-2012)

Il precedente spoglio dei periodici di "Lettere e filosofia" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 61 e prendeva in considerazione gli anni 2007-2010. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite principalmente nel periodo 2010-2012, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 61. Delle riviste nuove si dà lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Annali di Ca' Foscari

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università Ca' Foscari di Venezia
direttore resp.: Giuliano Tamani
comitato di redazione:

Serie occidentale: Eugenio Bernardi, Maria Teresa Biason, Eugenio Burgio, Marinella Colummi Camerino, Donatella Ferro, Loretta Innocenti, Rosella Mamoli Zorzi, Lucia Omacini, Daniela Rizzi, Paolo Ulvioni
Serie orientale: Laura De Giorgi, Rosella Dorigo, Gian Giuseppe Filippi, Bonaventura Ruperti, Giuliano Tamani, Boghos L. Zekiyian
periodicità: quadrimestrale
editore: Studio Editoriale Gordini, Padova
sede della redazione: Dipartimento di Studi eurasiatici - Università Ca' Foscari di Venezia - San Polo 2035 - 30125 Venezia
tel. 041/2348851 - fax 041/2348858

a. XLVIII, 1-2, 2009

Prima Parte. Tom Stoppard e *La costa dell'Utopia*, a cura di Sergio Perosa: *Premessa* | Loretta Innocenti, *Il costo dell'Utopia: Stoppard e il 1917* | Sergio Perosa, *Coste e naufragi dell'Utopia* | Giovanni Maniscalco Basile, *The Coast of Utopia di Tom Stoppard: la costa di nessuna terra* | Fausto Malcovati, *Mosca non è Broadway* | Gregory Dowling, *A Free Mind within a Disciplined Form: l'impegno del disimpiego di Tom Stoppard* | Seconda Parte. Margherita Cannavacciuolo, *Las síntesis de los contrarios en "Taita Hicotea y Taita Tigre" de*

Lydia Cabrera. Lydia Cabrera y el tema negro en Europa y América | Isabella Ferron, *Schelling und die Sprache. Einige Anmerkungen zu Schellings Nachdenken über die Sprache. Von der Philosophie der Kunst bis zu pasigraphischen Versuch* | Rosella Mamoli Zorzi, *The Correspondence of Henry James and Isabella Stewart Gardner* | Alice Mazzotti, *Madri di Haiti, tra schiavitù e rivoluzione (Saint-Domingue, XVII-XIX secolo)* | David Newbold, *By-product of Bologna. A Minimum Level of English for European University Students* | Armando Pajalich, *Hyphenated Renegotiations in Mambo Italiano, the Movie* | Ludovica Paladini, *Mito, tragedia greca y transculturación cubana: Electra Garrigó de Virgilio Piñera* | Eugenia Sainz, *Negación restrictiva y condición. El caso de hasta que* | Daniele Vecchiato, *"Enttäuscht buchstabiert man Ve-ne-dig, und es klingt wie 'Erledigt'". Kritische Annäherungen an Durs Grünbeins Venedig-Gedichte.*

a. XLVIII, 3, 2009 (serie orientale 40)

Ferial J. Ghazoul, *Preface* | Antonella Ghergetti, *Introduction* | Départs: à l'origine de la littérature arabe: Abdelfattah Kilito, *La chammelle égarée* | Départs réels, départs métaphoriques, départs textuels: l'espace littéraire au Moyen Âge: Angelika Neuwirth, *Al-Ḥarīrī's Travel in Search of Distraction: al-Rihla fi ṭalābi l-istiṭrāf* | Jaakko Hämeen-Anttila, *Maqāma Heroes on the Road. Departures in Ibn al-Aṣṭarkūwī's al-Maqāmāt al-luzūmiyya* | Aboubakr Chraïbi, *Quand les amoureux s'en vont* | Giovanna Calasso, *Les multiples départs des voyageurs musulmans du Moyen Âge et les contours mowants du dār al-islām* | Brigitte Foulon, *"Al-Rihla al-qasriyya", ou le départ contraint, dans la littérature andaluse* | Sébastien Garnier, *Departures in al-Tiḡānī's Rihla* | Départs. En quête de Dieu: Ferial J. Ghazoul, *Departure in Search of the Divine in the Arabo-Persian and Franco-English Traditions* | Richard van Leeuwen, *"Yā rāḥīl!" Reasons for Traveling in al-Ġazālī's Iḥyā' ʿulum al-dīn* | Départs, identité(s), découverte(s). L'espace littéraire à l'époque moderne: Maria Pia Pedani, *Ambassadors' Travels from the East to Venice* | Julia Bray, *Starting out in New Worlds. Under Whose Empire? High Tradition and Subaltern Tradition in Ottoman Syria, 16th and 19th/20th Centuries* | Rosella Dorigo, *A Guide of Paris for Tourists Coming from Orient* | Maria Elena Pannoni, *La thématization du départ et la*

(trans)formation du personnage fictionnel dans al-Sāq ʿalā l-sāq d'Aḥmad Fāris al-Šidyāq | Luc Deheuvels, *Départ et structuration diégétique: la relation de voyage au Caire de Zayd Muṭīʿ Dammāḡ.*

a. XLIX, n. 3, 2010 (serie orientale 41)

Martina Censi, *Erotismo e intimità nell'opera Ra' iḥat al-qirfa di Samar Yazbik* | Marco Salati, *Note in margine ai Banū Zuhrā/al-Zuhrāwī/Zuhrā zāda di Aleppo: alcuni documenti dai tribunali sciaraitici della fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo (1684-1701)* | Paolo Lucca, *Versioni armene di testi siriaci. Breve panoramica sulle traduzioni armene dal siriano nei secoli V-XIII e le loro caratteristiche* | Bogos Levon Zekiyian, *Dalla passione per lo studio allo studio per passione. L'itinerario di ricerca di Adriano Alpagò Novello oltre i confini di Bisanzio e il Centro di studi armeni da lui fondato nel V anniversario della sua scoparsa* | Gaga Shurgaia, *Tra costruzione e/o distruzione. A proposito di un tentativo di ricostruzione del processo di autocoscienza nazionale georgiana* | Daniele Guizzo, *Nota etimologica sul curdo bûmelerze* | Gianni Pellegrini, *L'Upa nişad del cuore di Rudra: alcune considerazioni* | Thomas Dänhardt, *La valenza dell'amore nei versi di un poeta indiano fra passato e presente: il personaggio e le ghazal di Jigar Murādābādī (1890-1960)* | Maurizio Scarpari, *At the Center of the Universe* | Laura De Giorgi, *La nascita della "nuova Cina" sui giornali italiani: le corrispondenze del Corriere della Sera e dell'Unità nel 1949* | Fiorenzo Lafrenza, *There's a Tense for Every Activity Under Heaven. Strategies for Choosing Verbal Tenses in Literary Translation from Chinese into Italian* | Giuseppe Giordano, *Il Kokinshū nelle poesie stagionali dello Shinkokinshū. Uno studio sulla honkadōri.*

Con i fascicoli "Annali Orientali 2009/2010" e "Annali Occidentali 2009" si interrompe la pubblicazione del periodico "Annali di Ca' Foscari". Il numero 50 sarà pubblicato on-line e comprenderà gli indici degli "Annali di Ca' Foscari" dal numero 1 (1962) al 49 (2010).



Anterem rivista di ricerca letteraria

direttore: Flavio Ermini
 direttore resp.: Domenico Cara
 redattori: Giorgio Bonacini, Davide Campi,
 Mara Cini, Marco Furia, Madison Morrison,
 Rosa Pierno, Ranieri Teti
 periodicità: semestrale
 editore: Anterem Edizioni, Verona
 sede della redazione: via Zambelli, 15
 37121 Verona
 e-mail: direzione@anteremedizioni.it
 web: www.anteremedizioni.it

serie VI, n. 81, II semestre 2010

Poetiche del pensiero

Editoriale | Pascal Gabellone, "Ma Edipo ha un occhio in più..." | Friedrich Hölderlin, *L'autunno*, trad. Giampietro Moretti | Francis Ponge, *My creative methode*, trad. Adriano Marchetti | Camillo Pennati, *Poesie* | Giacomo Leopardi, *L'infinito*, trad. Yves Bonnefoy | Remo Bodei, *Giacomo Leopardi tra filosofia e poesia* | Gonzalo Márquez Cristo, *Poesie*, trad. Silvana Lavina | Davide Campi, *Orbite* | Osip Mandel'stam, *Dal Primo quaderno di Voronež*, trad. Maria Pia Pagani | Paolo Donini, *Anteriorità della parola poetica* | Rosa Pierno, *Somiglianze e differenze* | Francesco Camera, *Paul Celan. Di fronte al Nulla* | Paul Celan, *Da "Niemandrose"*, trad. Mario Ajazzi Mancini | Marina Cvetaeva, *Il mirto*, trad. Elena Corsino | Mara Cini, *Frammenti 2010* | Shoshana Rappaport-Jaccottet, *Prose*, trad. Anna Chiara Peduzzi | Madison Morrison, *Existentialisme et matérialisme dialectique*, trad. Alessio Rosoldi | Premio di Poesia Lorenzo Montano.

serie VI, n. 82, I semestre 2011

Pathos del dire ulteriore

Editoriale | Giacomo Bergamini, [Una narrazione incompiuta] | Félix Duque, *Da La pelle e me*, trad. Lucio Sessa | Bernard Vergafig, *Conoscere nomina*, trad. Franc Ducros | Ida Travi, *La sorgente. Cronaca di una crisi* | Amelia Valtolina, *Di un altro logos* | Claude Royet-Journoud, *Kardia*, trad. Alessandro De Francesco | Giorgio Bonacini, *Poesie scritte* | Franco Rella, *Pathos logos verità* | Francis Ponge, *L'uomo a grandi tratti*, trad. Adriano Marchetti | Ranieri Teti, *Da Entrata nel nero* | Rosa Pierno, *Mente e corpo* | Giorgio Franck, *La parola del figlio* | Madison Morrison, *Each. Capitolo 6*, trad. Alessio Rosoldi | Aldo Trione, *Mistica delle cose* | Sandro Varagnolo, *La veduta forma* | Carlo Sini, *Il carattere memoriale della parola* | Yves Bonnefoy, *Il crepuscolo delle parole*, trad. Anna Chiara Peduzzi | Premio di Poesia Lorenzo Montano.

serie VI, n. 83, II semestre 2011

Di un altro dire

Editoriale | Silvano Martini, [La ricerca di un orientamento] | Edmond Jabès, *L'immortalità*

del tempo, trad. Alberto Folin | Alejandra Pizarnik, *Il desiderio della parola*, trad. Alessandro Ghignoli | Vincenzo Vitiello, *Il linguaggio della filosofia* | Pierre Oster, *Un vuoto non più mediano*, trad. Adriano Marchetti | Romano Gasparotti, *Lo stupore* | Amelia Valtolina, *Sul confine di un incontro* | Antonio Pietropaoli, *Pensare l'impensabile?* | Davide Campi, *Le cose nella luce* | Lucio Saffaro, *Trasformazioni e trattati* | Carlo Penco, *Frege, tra logica e poesia* | Marco Furia, *Idiomantica foggia* | Mara Cini, *Da Il secondo sguardo* | Félix Guattari, "Una bella catastrofe e via", trad. Iliara Gremizzi | Lorenzo Barani, *All'ascolto dei margini* | Hubert Haddad, *Semplicissima riflessione in uno specchio*, trad. Margherita Orsino | Daniele Maria Pegorari, "A te convien tenere altro viaggio" | Yves Bonnefoy, *Le grandi ombre*, trad. Anna Chiara Peduzzi | Flavio Ermini, *Amor fati* | Premio di Poesia Lorenzo Montano.

serie VI, n. 84, I semestre 2012

La contiguità alle cose

Editoriale | Per Aage Brandt, [C'è qualcosa prima delle parole], trad. Eva Kampmann | André du Bouchet, *Da Ici en deux*, trad. Maria Obino | Lucio Saviani, *Buoni vicini delle cose prossime* | Domenico Brancale, *Poesie* | Paul Wühr, *Salve Res Publica Poetica*, trad. Riccarda Novello | Clemens-Carl Härle, *Lectio rerum* | Cesare Milanese, *Da La battaglia del Tagliamento* | Marco Ercolani, *Carteggi apocrifi* | Mara Cini, *Altri frammenti* | Rosa Pierno, *Essendo non amore divenuto* | Bertrand Badiou, *Poesie*, trad. Alessandro De Francesco | Cecilia Rofena, *Di ciò che può dirsi in versi* | Giorgio Bonacini, *Poesia del passaggio* | Madison Morrison, *Ognuno. Capitolo 8*, trad. Giulia Niccolai | Aldo Masullo, *Solitudine e poesia* | Alfonso Cariolato, *Il testo di Beckett* | Robert Desnos, *Minuit à quatorze heures*, trad. Fidelio Bonaguro | Premio di Poesia Lorenzo Montano.

serie VI, n. 85, II semestre 2012

L'irriducibile al sé

Editoriale | Jacques Derrida, [La dissémination] | Paul Celan, *Atemkristall*, trad. B. Maj | Federico Ferrari, *L'immaginazione creatrice* | Davide Campi, *Iterazioni* | Evelyne Grossman, *Inspirazione, ispirazione*, trad. A.C. Peduzzi | E.M. Cioran, *Variazioni sulla morte*, trad. A. Marchetti | Tiziano Salari, *Ombra di vita* | Roberto Diodato, *Dentro tutto quel vento* | Giacomo Bergamini, [Ultime precisazioni sul dolore] | Ranieri Teti, *Poesie della vita apparente* | Bruno Conte, *Da Deritratti* | François Bruzzo, *Che cosa uno scrittore ha da dire di primordiale?* | `Abd al-Rahmân Jâmi, [In quella notte altissima], trad. M. Basiri e C. De Bellis | Yves Bonnefoy, *Due nuove varianti della cacciata dal giardino*, trad. F. Paoli | Francesco Tomatis, *L'estasi della parola poetica* | Gustave Roud, *Due ritratti*, trad. M. Bottoni - C. Corazza - R. Menuti | Marco Furia, *Tacite se ne vanno* | Mauro



John William Waterhouse, *Ofelia*, 1894
 Londra, Pyms Gallery

Maldonato, *Pensare poeticamente* | Flavio Ermini, *L'incessante racconto dell'infelicità* | Jacques Derrida, [La disseminazione], trad. D. Brancale | Premio di Poesia Lorenzo Montano.



I castelli di Yale quaderni di filosofia

direzione: Giancarlo Carabelli, Mario Miegge
direttore resp.: Giancarlo Carabelli
redazione: Marco Bertozzi, Marco Bresadola, Sandro Cardinali, Silvana Vecchio, Paola Zanardi
editore: Il Poligrafo, Padova (dal n. 5)
sede della redazione: Dipartimento di Scienze Umane - Facoltà di Lettere e Filosofia - via Savonarola, 38 - 44100 Ferrara
tel. 0532/293518 - 293520 fax 0532/293508
e-mail: crq@unife.it

a. X, n. 10, 2009

Il tema. *L'infinita varietà del gusto. Filosofia, arte e storia di un'idea dal Medioevo all'età moderna.*

Francesca Cappelletti - Paola Zanardi, *Introduzione* | Giorgio Stabile, *Sulla fisiologia del gusto: dal palato alla mente* | Silvana Vecchio, *Gusto, piacere, peccato nella cultura medievale* | Massimo Montanari, *Dal gusto gastronomico al buon gusto intellettuale. Le radici medievali di un percorso culturale "moderno"* | Paola Goretta, *Il gusto del vestire nelle corti padane tra Cinque e Seicento* | Elio Franzini, *Gusto e giudizio nell'estetica del Settecento* | Andrea Gatti, *Le oscillazioni del gusto. Teoria e prassi del giudizio estetico in età moderna* | Paola Spinuzzi, *Anti-pittorialismo sublime e ragione etica: la dialettica del gusto nella "Inquiry" di Edmund Burke* | Ranieri Varese, *Il gusto della città* | Marco Bresadola - Sandro Cardinali, *Dalla tazzina del diavolo al mondo in una tazza* | Recensioni.

a. XI, n. 11, 2010-2011

Il tema. *Hume, Nuovi saggi / Hume, New Essays.*

Paola Zanardi, *Introduzione/Introduction* | Roger L. Emerson, *Enlightened ages, ages of improvement, and the Scottish Enlightenment* | Cristina Paoletti, *Restoring necessary connections: Lady Mary Shepherd on Hume and the early nineteenth-century debate on causality* | Giuliano Sansonetti, *For a history of effects: Hume and German anti-rationalism* | Emilio Mazza - Edoardo Piccoli, *"Disguised in scarlet". Hume and Turin in 1748* | Francesca Pongiglione, *Bernard Mandeville's influence on Adam Smith's Wealth of Nations* | Luigi Turco, *Philosophy and religion. Some recent books on British moralists* | Andrea Gatti, *Hume's taste for standards. Experience and aesthetic*

judgement reconsidered | Paola Zanardi, *Philosophy and economics. Some recent books on Hume's political economy* | Recensioni.

a. XII, n. 12, 2012

Il tema. *La conversazione: un tema fra storia, arte e filosofia dal Medioevo al Settecento.*

Paola Zanardi, *Introduzione* | Peter Burke, *The rise of conversation studies* | Carla Casagrande - Silvana Vecchio, *Dalla aedificatio all'affabilitas. Le virtù della conversazione nella cultura medievale* | Benedetta Craveri, *L'arte della conversazione e le sue metamorfosi nella civiltà europea d'Antico Regime* | Novella Macola, *Dotte conversazioni davanti ai Sei poeti toscani di Vasari* | Mariacarla Gadebusch Bondio, *Verità e menzogna nel dialogo fra medico e paziente (XV-XVII sec.)* | Marta Cavazza, *Dalle biblioteche dei dotti alle toilette delle dame. La conversazione filosofica e scientifica nell'Italia dei lumi* | Andrea Gatti, *Dialogo filosofico e arte della conversazione. La retorica dell'empirismo* | Andrea Tagliapietra, *Tra corpo e spirito. Kant e l'abbozzo di un'antropologia della conversazione* | Recensioni.



Ermeneutica letteraria rivista internazionale

direttore resp.: Paolo Leoncini
comitato direttivo: Carlo Alberto Augieri, Alfonso Berardinelli, Ilaria Crotti, Pietro Gibellini, Paolo Leoncini, Ricciarda Ricorda, Filippo Secchieri
periodicità: annuale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma
sede della redazione: Università Ca' Foscari di Venezia - Dipartimento di Italianistica e Filologia romanza - Dorsoduro, 3484/D - 30123 Venezia - tel. 041/2347211 - fax 041/2347250
e-mail: fse@libraweb.net

a. VII, n. 7, 2011

I carteggi: Edoardo Ripari, *Un articolo perduto e una lettera ritrovata. Carteggio Contini-Cecchi-Raimondi* | Giorgio Delia, *Appunti per il carteggio Pierro-Contini* | Carolina Marconi, *Gianfranco Contini - Mario Dell'Arco. Il carteggio (1946-1949)* | Marco Gaetani, *Per un bilancio (provvisorio) dell'epistolografia continiana* | Eredità continiane: Roberto Antonelli, *Sistema e varianti in Contini* | Ottavio Besomi, *La corrispondenza Contini-Pozzi* | Giuseppe Porta, *La strada che Contini indicava* | Christian Genetelli, *Dante Isella e Gianfranco Contini, una lunga fedeltà* | Tiziana Piras, *L'ermeneutica variantistica di Pietro Gibellini* | Pluralità delle ermeneutiche: Roberta Dreoni, *Questioni e possibilità dell'ermeneutica* | Paolo



Manuel Dominguez Sánchez,
Margherita davanti allo specchio, 1896
Madrid, Prado

Leoncini, Gianfranco Contini: nuclei e nessi dell'ermeneutica.

a. VIII, n. 8, 2012

Paolo Leoncini, *Filippo Secchieri: una scomparsa prematura* | Matteo Giancotti, *Un ricordo di Filippo Secchieri* | Ermeneutica letteraria. Teoria e testualità: Jean Grondin, *L'ermeneutica da Heidegger a Gadamer* | Paolo Leoncini, *Ermeneutica letteraria: una proposta tra teoria e testualità* | Mario Ruggenini, *L'esigenza del senso e l'evento del vero in virtù della parola* | Carlo Alberto Augieri, *Nella "lotta" enunciativa tra personaggio e autore: per un'ermeneutica patemica della narrazione* | Giovanni Bottiroli, *L'inganno del cortile centrale. Interpretazione della Phèdre come testo diviso* | Emerico Giachery, *Esercizio su un testo breve* | Alfredo Luzi, *La teoria della ricezione di Jaus in Italia. Tra ermeneutica e antropologia* | Filippo Secchieri, *Tra lector e scriptor: le ermeneutiche autoriali* | Roberta Dreon, *Leggere, comunicare, fare. Wolfgang Iser dalla teoria della letteratura all'antropologia* | Fabiola Falappa, *La libertà della verità. Ripensare l'ermeneutica a partire da Schelling* | Sebastiano Garanti Grollo, *Il deserto della scrittura. Levinas tra ermeneutica e letteratura* | Francesca Grisot, *Visioni e narrazioni. Storie migranti tra antropologia ed ermeneutica* | Teoria e prassi: Francesca Fistetti, *Letteratura e postmoderno: elementi per una riflessione* | Elena Porciani, *Sulla svolta ermeneutica dello studio letterario dei temi* | Recuperi e sperimentazioni: Anna Guzzi, *Interlinee di critica e teoria: le rovine di Calvino, Borges, Peirce* | Monica Bisi, *Letteratura, desiderio e sacrificio: una proposta di lettura girardiana per la nostra tradizione* | Marco Faini, *La scrittura al patibolo. Ideale della patria e fantasmi del desiderio in Vittorio Imbriani* | Tommaso Tarani, *Il tragico doppio del teatro: mimesis e mathesis in Hystrio di Mario Luzi.*

Una testimonianza, dieci anni dopo | Alexandru Niculescu, *Ricordo di Marisa Milani (1935-1997)* | Glaucio Sanga, *Marisa Milani e le tradizioni popolari* | Rachele Fassanelli, *La tesi di laurea in "Letteratura delle tradizioni popolari" dirette da Marisa Milani* | Antonio Daniele, *Notizie pavane* | Luca D'Onghia, *Gli studi pavani di Marisa Milani e una nuova edizione della Moschetta di Ruzante* | Chiara Schiavon, *Intorno alla sintassi dell'ultimo Ruzante* | Ivano Paccagnella, *La conclusione del Vocabolario del Pavano* | Carlo Cenini, *Rime extravaganti di Magagnò e Menon (e un autografo di Magagnò)* | Luciano Morbiato, *Rileggendo i "pavani" con Marisa Milani: alcuni appunti di storia dal basso* | Andrea Savio, *Notai di fronte al soprannaturale* | Daniela Perco, *Raccogliere fiabe a fine Ottocento: la corrispondenza tra Angela Nardo Cibebe e Giuseppe Pitrè* | Giuliano Scabia, *Contro le puttane?*

Italia medioevale e umanistica

direttore resp.: Gianvito Resta
periodicità: annuale
segreteria di redazione: Marco Baglio, Carla Maria Monti, Marco Petoletti
editore: Antenore, Roma-Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Valadier, 52 - 00193 Roma

L, 2009

Marco Petoletti, *I carmina di Lovato Lovati* | Carla Maria Monti, *Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione* | Gian Maria Varanini, *Appunti sull'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine "de Berinzo"* | Giovanna M. Gianola, *Ipotesi su un'edizione trecentesca delle opere storiografiche di Albertino Mussato* | Rino Modonutti, *Il Ludovicus Bavarus di Albertino Mussato: genesi e tradizione* | Maria Chiara Billanovich, *Il testamento superstite del vescovo Ildebrandino Conti* | Giuseppe Billanovich, *Cola di Rienzo tra Petrarca, Ildebrandino Conti e Bartolomeo da Valmontone* | Maria Chiara Billanovich, *Un collaboratore di Ildebrandino Conti: Bartolomeo da Valmontone, vescovo e diplomatico pontificio* | Paolo Sambin - Donato Gallo, *La lettera di Ildebrandino Conti sul tribunato di Cola di Rienzo (1347) e la sua tradizione testuale* | Simone Signaroli, *L'edizione veneta di Albertino Mussato (1636) e l'erudizione europea di primo Seicento* | Miscellanea: Giordana Mariani Canova, *Per i classici di Rolando da Piazzola: Nerio miniatore a Padova e il Cicerone Gudiano.*

II, 2010

Enrico Malato, *Ricordo di Gianvito Resta* | Luciano Gargan, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. I libri di un professore di arti (1340)* |



Jacopo del Sellaio, *Orfeo ed Euridice*, 1450 ca
Rotterdam, Museum Boymans-Van Beuningen

Anselm Feuerbach,
Laura nel parco di Valchiusa, 1864
Spira, Historisches Museum

Filologia veneta Lingua, letteratura, tradizioni

direzione: Antonio Daniele,
Ivano Paccagnella, Gianfelice Peron
periodicità: annuale
editore: Esedra, Padova
sede della redazione: c/o Esedra - via Palestro, 8 -
35138 Padova - tel. e fax 049/723602
e-mail: info@esedraeditrice.com
web: www.esedraeditrice.com

X, 2010

Tra filologia, storia e tradizioni popolari. Per Marisa Milani (1997-2007), a cura di Luciano Morbiato e Ivano Paccagnella.
Luciano Morbiato - Ivano Paccagnella, *Premessa* | Fernando Bandini, *Il paese di Marisa.*

Marco Baglio, "Parla secondo l'opinione de' pagani": chiose trecentesche al Seneca in volgare | Carla Maria Monti, *Le biografie di Seneca e di Lucano nel De viris claris di Domenico Bandini* | Emilio Giazzi, *Due biblioteche giuridiche a Cremona sul finire dell'episcopato di Giacomo Antonio Della Torre (1481-1484)* | Lisa Benedetti, *Il copista Manuele Atrapes e il Demostene Ambrosiano D 112 sup* | Anna Bellettini, *La tradizione umanistica di Quinto Sereno "Sammonico" e l'Accademia romana* | Rossella Bianchi, *L'insegnamento di Paolo Marsi allo "Studium Urbis" e il suo commento ai "Fasti" di Ovidio* | Helen M. Dixon, *Pomponio Leto and his teachers Lorenzo Valla and Pietro Odo da Montopoli: evidence from work on Lucretius* | Miscellanea: Dennis E. Rhodes, *Un'aggiunta alla bibliografia di Celso Maffei*.



Janus quaderni del Circolo glossematico

direttore resp.: Romeo Galassi
comitato scientifico: Cosimo Caputo, Romeo Galassi, Massimo Prampolini
comitato di redazione: Romeo Galassi, Cristina Zorzella
periodicità: annuale
editore: ZeL Edizioni, Treviso
sede della redazione: c/o Terra Ferma - via delle Industrie, 1 - 31035 Crocetta del Montello (TV)
tel. 0423/86268 - fax 0423/665416
e-mail: redazione@terra-ferma.it

n. 10, 2012

Glossematica e semiotica: loro espansioni, a cura di Romeo Galassi, Cristina Zorzella e Lorenzo Cigana.

Massimo Prampolini, *I Principi della Glossematica e il "Criterio di riformulazione" di Emilio Garroni* | Emanuele Fadda, *La nozione di "economia" in linguistica e il Principio di Economia in Hjelmslev* | Lorenzo Cigana, *Definire è costruire: il sistema delle definizioni nella Glossematica di Hjelmslev* | Alberto Cammozzo, *Né rizoma né albero: metafore autopoietiche nella rappresentazione della conoscenza* | Tommaso Guariento, *Osservazioni preteoriche sul problema della produzione segnica* | Luca Peloso, *Lingua, linguaggio e filosofia nei Quaderni del carcere di Gramsci* | Simone Aurora, *Deleuze, Guattari e le macchine semiotiche* | Anna Stomeo, *Teatro e semiotica tra struttura e nuova teatrologia* | Cristina Zorzella - Maurizio Cappi, *L'uomo come specie di comunicazione. Bio-logica e strutture della significazione nella semiotica di Giorgio Prodi*.

Lettere italiane

Rivista trimestrale fondata nel 1949, già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto. Redatta negli Istituti di Letteratura Italiana delle Università di Padova e di Torino
direttori: Carlo Ossola, Carlo Delcorno
direzione: Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio, Giorgio Ficara, Marc Fumaroli, Giulio Lepschy, Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski
redattore capo: Gilberto Pizzamiglio
redazione: Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti, Nella Giannetto, Claudio Griggio, Giacomo Jori
periodicità: trimestrale
editore: Olschki, Firenze
sede della redazione: Dipartimento di Italianistica - Università degli Studi di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova - tel. 049/8274858

a. LXII, n. 3, luglio-settembre 2010

Yves Bonnefoy, *Dante et les mots* | Corrado Bologna, *La filologia e le origini del Moderno* | Francesco Lucoli, *D'ogni cortese amor nimitico vero. Della (s)fortuna di Anteros nel Rinascimento* | Note e rassegne: Damiano Fassina, *Appunti sul carteggio Poliziano-Beroaldo: la mediazione picchiana e gli esordi della corrispondenza tra i due umanisti* | Elisa Curti, *Gli ozi di Pietro Bembo. Echi letterari e passione antiquaria nella "descriptio horti" bembesca* | Amedeo Benedetti, *L'ultimo periodo fiorentino di Adolfo Bartoli* | Guglielma Giuliodori, *Zanzotto cosmopolita di provincia in "Gnessulogo" e oltre* | Recensioni | I libri.

a. LXII, n. 4, ottobre-dicembre 2010

Cesare De Michelis, *La repubblica dei letterati d'Italia* | Jiří Špička, *Petrarca e l'impero romano* | Enrico Zucchi, *La figura corale nelle tragedie alfieriane* | Note e rassegne. Notizie di manoscritti: Alfredo Troiano, *Lo Specchio di croce di Domenico Cavalca. Censimento (manoscritti delle biblioteche venete)* | Francesca Batera, *Oceani di stanze. Un labirinto nel Gattopardo* | Matteo Giancotti, *Parise e gli ultrasuoni dei comportamenti. Il crematorio di Vienna fra iterazioni e novità* | Recensioni | I libri.

a. LXIII, n. 1, gennaio-marzo 2011

Antonio Stäuble, *Tipologia dei prologhi nelle commedie del Cinquecento* | Beatrice Alfonzetti, *La "fine veemente". Sul finale dei Sepolcri* | Fabio Finotti, *Il realismo integrale di Fogazzaro* | Laura Barile, *Sereni e Lugano. Una poesia e una prosa* | Note e rassegne: Luca D'Onghia, *Appunti su un florilegio bernardiniano* | Francesca Favaro, *Antonio Canova fra poesia e prosa nelle pagine di Isabella Teotochi Albrizzi* | Ve-



Dante Gabriel Rossetti,
Beata Beatrix, 1864-1870
Londra, Tate Gallery

ga Tescari, *Lettura di un'immagine di Lalla Romano. II. Erranze* | Recensioni | I libri.

a. LXIII, n. 2, aprile-giugno 2011

Carlo Ossola, *Dante, poeta d'Italia* | Carlo Delcorno, *Dare ordine al male* (Inferno XI) | Erminia Ardissino, "Ciascuna cosa qual ell'è diventa" (Paradiso XX, 78). *Metamofosi e vita beata* | Jean-Pierre Ferrini, *Becket lecteur de Dante* | Note e rassegne: Luca Lombardo, *In margine all'edizione Carrai della Vita Nova* | Francesco De Nicola, *Su Dante in Saba* | Greta Cristofaro, "Avenues of feeling". *Il Dante umanista di Irma Brandeis* | Giacomo Jori, "Franciscus vir catholicus". *Un inedito francescano di Natalino Sapegno* | Recensioni | I libri.

a. LXIII, n. 3, luglio-settembre 2011

Daniela Delcorno Branca, *Sulla tradizione della Spagna in rima. Una recente edizione e alcune note sul combattimento di Orlando e Ferraiù* | Armando Balduino, *Cultura, lingua e identità nazionale* | Carlo Ossola, *Pulsations de la voix. À Fernando Bandini genevois* | Note e rassegne: Sara Natale, *L'indovinello bolognese. Il "sonetto della Garisenda" visto da Strada Maggiore* | Alberto Castaldini, *Giovanni Battista Fogliengo: un esegeta biblico nel dibattito teologico del Cinquecento* | Amedeo Benedetti, *Salomone Morpurgo nelle lettere agli amici letterati* | Recensioni | I libri.

a. LXIII, n. 4, ottobre-dicembre 2011

Simona Morando, *Petrarca al vaglio degli affetti. Su alcuni commenti primo-secenteschi* | Giacomo Jori, *Le avventure di Telemaco. Tasso, Mozart, Leopardi* | Carlo Ossola, *Andrea Zanzotto. Commiato* | Ilenia Pautasso, *Per una riconsiderazione dei Versi giovanili di Andrea Zanzotto* | Note e rassegne: Stefano Giazzon, *La Hecuba di Lodovico Dolce: appunti per una analisi stilistica* | Jacob Blakesly, *Giovanni Giudici: "una lingua strana"* | Recensioni | I libri.

a. LXIV, n. 1, gennaio-marzo 2012

Laura Sanguineti White, *Le tentazioni di re Carlo: Decameron X, 6* | Uberto Motta, *Spazi (e luoghi) nelle scritture letterarie del primo Rinascimento* | Ivo Iori, *Per Renato Serra* | Ezio Raimondi, *Il carteggio Serra-Ambrosini* | Marino Biondi, *Serra e Ambrosini. Dall'Epistolario al Carteggio* | Note e rassegne: Johnny L. Bertolio, *Leonardo Aretino e Berto Senese: un'amicizia nel segno dell'Umanesimo* | Daniela Goldin Folena, *Esiste un primo Metastasio?* | Giorgia Casara, "L'anima delle cose". *Leopardi nella poetica di Fernando Pessoa* | Roberto Norbedo, *A proposito di una recente edizione di lettere e poesie giovanili di Biagio Marin* | Recensioni.

a. LXIV, n. 2, aprile-giugno 2012

Attilio Bettinzoli, *Boccaccio, Claudiano e l'eternità* | Luciano Canfora, *Il Fozio di Compagnoni* | Giorgio Forni, *Rousseau, Leopardi e il sog-*

getto moderno | Paola Cattani, *Maurice Barrès e le riviste fiorentine di inizio secolo: gli articoli ritrovati di Charles Du Bos* | Note e rassegne. Notizie di manoscritti: Fabiana Di Brazzà, *Venti-quattro lettere all'abate Antonio Conti (1714-1743) nel Fondo Bartolini di Udine* | Antonio Franceschetti, *A proposito del titolo di un'opera di Francesco Algarotti* | Sabine Verhulst, *La noia di Adamo. Immagini postume del libro in Vitaliano Brancati* | Recensioni | I libri.

a. LXIV, n. 3, luglio-settembre 2012

Giovanna Cordibella - Stefano Prandi, *Preliminari per l'edizione critica del Pasquino in estasi di Celio Secondo Curione* | Cristiana Grespan, *Tracce umanistiche per una rilettura del Conte di Carmagnola* | Francesca Battera, "Dalla rea progenie degli oppressor discesa". *Considerazioni sull'Ermengarda manzoniana* | Note e rassegne: Ida Campeggiani, *Sulle Stanze per il carnevale: Bembo, Castiglione e l'utopia* | Giovanni Catalani, *Verità e dubbi su un incontro con Voltaire: Bettinelli scrive a Van-netti* | Carla Lunardi, *Il buon fanciullo di Cesare Cantù. Lettura di un antecedente del Cuore* | Recensioni | I libri.



Medioevo

rivista di storia della filosofia medievale

direttore resp.: Riccardo Quinto
direzione: Francesco Bottin, Ilario Tolomio
comitato scientifico: Stefano Caroti, Marta Cristiani, Pieter de Leemans, Alain de Libera, Gerhard Endress, Gianfranco Fioravanti, Mariateresa Fumagalli, Alessandro Ghisalberti, Tullio Gregory, Henri Hugonnard-Roche, Gregorio Piaia, Pasquale Porro, Cesare Vasoli, Gerd Van Riel, Graziella Federici Vescovini
redazione: Giovanni Catapano, Cecilia Martini, Roberto Plevano, Riccardo Quinto, Caterina Tarlazzi
periodicità: annuale
editore: Il Poligrafo, Padova
sede della redazione: Centro interdipartimentale per ricerche di filosofia medievale - Università degli Studi di Padova - piazza Capitanato, 3 - 35139 Padova - tel. 049/8274718 - 8274716 - fax 049/8274701
e-mail: centro.medioevo@unipd.it

XXXV, 2010

Riccardo Quinto, *Presentazione* | Francesco Bottin, Unibilitas. *Back to the Source of the Soul's Unibility to the Body* | Marco Rainini, "Claruit sub Conrado imperatore tertio". *Corrado di Hirsau e le testimonianze di Johannes Trithemius: una riconsiderazione* | Constant J. Mews-Clare Monagle, *Peter Lombard, Joachim*



in questa pagina

Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Ruggiero libera Angelica*, 1839 ca
 Londra, National Gallery

Arnold Böcklin, *Ruggiero e Angelica*, 1871-1874
 Berlino, Gemäldegalerie

nella pagina di destra

Dante Gabriel Rossetti, *La Pia de' Tolomei*, 1868-1880
 Lawrence (Kans.), University of Kansas, Museum of Art

Edward Burne-Jones, *Il sonno eterno di Artù ad Avalon*, 1881-1898
 Porto Arico, Museo de Arte de Ponce

of Fiore and the Fourth Lateran Council | Mark Clark, Peter Comestor and Stephen Langton: Master and Student, and Co-Makers of the Historia scholastica | Magdalena Bieniak - Giovanni Paolo Maggioni - Riccardo Quinto, *Le quaestiones di Stefano Langton sui doni dello Spirito Santo e sul sacrificio di Abramo* | Massimiliano d'Alessandro, *La quaestio di Stefano Langton su uita contemplatiua et actiua* | Irene Zattero, *La definizione di philosophia moralis dell'anonimo Commento di Parigi (1235-1240)* | Note e documenti: Caterina Tarlazzi, *Il manoscritto 469 della Biblioteca Teresiana di Mantova e Alchero "di Clairvaux"* | Riccardo Quinto, *Ricordo di Louis-Jacques Baillon OP.*



XXXVI, 2011

Ilaria Tolomio, *Presentazione* | Miguel Ángel González Manjarrés, *Tamquam fores animae: los ojos en la fisiognomía medieval* | Beatrice Parolin, *Il trattato De separatione primi principii attribuito ad Averroè* | Joke Spruyt, *The "Realism" of Peter of Spain* | Laura Capuzzo, *Il verbum mentis nella polemica tra francescani e domenicani: Ruggero Marston critica Tommaso d'Aquino* | Frédéric Goubier, *Wyclif and the Logica Augustini* | Note e documenti: Caterina Tarlazzi, *L'Epistola de anima di Isacco di Stella: studio della tradizione ed edizione del testo* | Magdalena Bieniak, *Who Created the Light? A Critical Edition of Stephen Langton's Question on "Fiat Lux" (Gen. 1, 3)* | Marta Vittorini, *Il commento di Walter Burley al De substantia orbis: un'edizione* | Luisa Valente, *In ricordo di Alfonso Maierù.*



XXXVII, 2012

Giovanni Catapano - Beatrice Cillerai, *Presentazione* | Luigi Gioia, *Una deviazione ontologica e teista nella dottrina trinitaria di Agostino?* | Enrico Moro, *Miracolo, natura e rationes causales. Il libro III del De trinitate e i libri VI e IX del De Genesi ad litteram* | Nathaniel Bulthuis, *A Puzzle about Divine Personhood in De trinitate, VII and VIII* | Peter King, *Augustine's Trinitarian Examples* | Charles Brittain, *Self-knowledge in Cicero and Augustine (De trinitate, X, 5, 7-10, 16)* | Scott MacDonald, *Revisiting the Intelligibles: The Theory of Illumination in De trinitate, XII* | Christian Tornau, *Mens, notitia, amor. Eine Kontroverse über Augustinus De trinitate im Sentenzenwerk des Robert von Melun (1100-1167)* | Lydia Schumacher, *Bonaventure's Journey of the Mind into God: A Traditional Augustinian Ascent?* | Andrea Colli, *Ab utroque notitia paritur. Il De trinitate e il processo astrattivo aristotelico tra XIII e XIV secolo* | Gustavo Barreto Vilhena De Paiva, *One Single Yet Manifold Soul. Augustine's De trinitate and Aristotle's De anima in John Duns Scotus' Doctrine of Intellection.*

Paradosso rivista di filosofia

direttore resp.: Margherita Petranzan
comitato direttivo: Massimo Cacciari, Umberto Curi, Sergio Givone, Giacomo Marramao, Carlo Sini, Vincenzo Vitiello
periodicità: semestrale
editore: Il Poligrafo, Padova (dal 1997)
sede della redazione: c/o Il Poligrafo - piazza Eremitani - via Cassan, 34 - 35121 Padova - tel. 049/8360887 - fax 049/8360864
e-mail: casaeditrice@poligrafo.it

2010

Per una concettualità del presente, a cura di Bruna Giacomini
Bruna Giacomini, *Introduzione* | Christoph Wulf, *La performatività di immagine e immaginazione* | Jean-Michel Rey, *L'età dei concetti* | Francesca Rigotti, *La decodificazione del mondo* | Laura Anna Macor - Marco Sgarbi, *Lineamenti per una concettualità del presente* | Fabio Grigenti, *Carenza, intermedietà e vergogna. La posizione dell'uomo* | Maria Teresa Costa, *Il dibattito sull'immagine a partire dall'Iconic Turn* | Barbara Scapolo, *Nella direzione di ciò che si sottrae. "Fiducia" e "credito" come problema* | Silvia Capodivacca, *I due labirinti: immenso presente, eterno ritorno in Nietzsche e Borges* | Erika Mancuso, *Il ruolo della técnica: la chair merleau-pontyana.*

2012/1

L'affettività del pensiero, a cura di Umberto Curi e Bruna Giacomini
Editoriale | Umberto Curi, *Introduzione* | Saggi: Bruna Giacomini, *"Che cosa ci fa pensare?"*. Pathos e filosofia in Hannah Arendt | Chiara Pasqualin, *All'origine del concetto di situazione emotiva: la lettura heideggeriana della Retorica di Aristotele nel semestre estivo 1924* | Alfonso Cariolato, *Risplendere dell'immagine. Über die Sixtina di Martin Heidegger* | Laura Sanò, *Il canto e le grida. Sul rapporto intelligenza-sensibilità in Essere e tempo* | Mariannina Failla, *Sul coraggio della ragione pura* | Alberto Giacomelli, *"Spirito è la vita che taglia nella propria carne". Zarathustra e il pathos del linguaggio* | Silvia Capodivacca, *Psychopatologica del pensiero astratto* | Alessandra Vigolo, *Sentire il reale. L'affettività del gesto ne Les 400 coups di Truffaut* | Testi inediti: Chiara Pasqualin, *"Piacere" e "dolore": le situazioni emotive fondamentali dell'essere-nel-mondo. Un testo di Martin Heidegger* | Martin Heidegger, *Dal corso del 1924 sui concetti fondamentali della filosofia aristotelica* | In discussione: Carlo Sini, *In vino veritas* | A piè di pagina: *Percorsi bibliografici sull'affettività del pensiero*, a cura di Barbara Scapolo.

2012/II

Forme della vita e statuti del vivente. Filosofia e biologia, a cura di Florinda Cambria
 Florinda Cambria, *Introduzione* | Saggi: Manuela Monti - Carlo Alberto Redi, *Dalla descrizione alla sintesi del vivente (clonazione, embrioni, cellule staminali, biologia sintetica: biopolitica e cittadinanza scientifica)* | Carlo Sini, *Darwin e la psicozoologia* | Rossella Fabbri-chesi, *Considerazioni in ordine sparso su evoluzione e genealogia* | Franco Rebuffo, *Il programma sconosciuto di Darwin: comprendere lo sviluppo co-costruttivo dell'intera biosfera* | Andrea Parravicini, *Un oceano di conseguenze imprevedibili. Teleologia, evoluzione e contigenza secondo una prospettiva darwinista e pragmatica* | Barbara Stiegler, *Nietzsche, la biologia e la politica. Prolegomeni a ogni critica futura del neoliberalismo?* | Federico Leoni, *Il ragno e la mosca. Note intorno ad Ambiente e comportamento di Jakob von Uexküll* | Testi inediti: Stephen Jay Gould, *L'eccellenza esaltativa dei pennacchi come termine e prototipo* | A piè di pagina: Manuela Monti - Carlo Alberto Redi, *Rassegna bibliografica ragionata sullo stato della ricerca intorno a genoma e staminali* | Andrea Parravicini, *Rassegna bibliografica ragionata su darwinismo e pragmatismo* | Carlo Sini, *Rassegna bibliografica ragionata sul tema del corpo nella Scuola di Milano*.



Quaderni di lingue e letterature

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Verona
 comitato di redazione: Raffaella Bertazzoli, Anna Bognolo, Daniela Carpi, Gian Paolo Marchi, Isolde Schiffermüller, Alessandra Tomaselli
 segreteria di redazione: Anna Maria Babbi
 periodicità: annuale
 editore: Università degli Studi di Verona
 sede della redazione: Università degli Studi di Verona - Istituto di Lingue straniere - vicolo dietro San Francesco - 37129 Verona - tel. e fax 045/8028461

n. 35, 2010

M. Alberta Belloni, *Alcuni documenti inediti di Gabriele D'Annunzio e Luisa Baccara* | Elisa Bordin, *Dalla lussuria alla genealogia: rappresentazioni di paternità nera in Boyz n the Hood e La ricerca della felicità* | Elena Dal Maso, *La ira y el miedo. Análisis conceptual de la metáfora lexicalizada en español e italiano* | Mariagiulia Garufi, *De/Re-constructing female identity in (auto)biography: Clara. A Novel by Janice Galloway* | Lidia Carol Geronès, *Nuova origine: Manuel de Pedrolo e il romanzo post-apocalittico* | Miriam Zanelli, *Florence de Rome e il mito delle origini troiane* | Andrea Zinato, *Dal ghet-*

to di Venezia all'isola di Zante: la vicenda di Jacob Uziel, autore del poema biblico-eroico David (Venezia, 1624) | Recensioni.

Quaderni Veneti

editi sotto gli auspici del Centro Interuniversitario di Studi Veneti
 direttore: Francesco Bruni
 comitato di redazione: Tiziana Agostini, Michele Bordin, Eugenio Burgio (segretario), Emilio Lippi, Ricciarda Ricorda, Silvana Tamiozzo Goldmann, Piermario Vescovo
 periodicità: semestrale
 editore: Longo, Ravenna
 sede della redazione: c/o Longo - via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna - tel. 0544/217026 - fax 0544/217554
 e-mail: longo-ra@linknet.it

n. 49-50, gennaio-dicembre 2011

A. Andreose, *Censimento dei testimoni della "Lamentatio Beate Virginis" di Enselmino da Montebelluna. III* | P. Gennari, *Sui rapporti tra i codici della redazione VB del Milione* | V. Gobatto, *La Historia della Armenia di Marco Polo. Il ms. Palatino 318 della Biblioteca Palatina di Parma e la tradizione di un rimaneggiamento veneto del Milione* | M.T. Laneri, *Lorenzo Zane. Allievo, amico e protettore di Lorenzo Valla* | M. Nardo, *Il viaggio di Bianchetti a Corfù. Fra antichi e moderni, la via veneta al Romanticismo* | J. Gutiérrez Carou, *Ancora su Carlo Gozzi e la Veneta Letteraria Accademia: gli apporti del Fondo Gozzi* | G. Nicoletti, *Dal testo al contesto: città e campagna nel romanzo Fine d'anno di Paola Drigo* | A. Verri, *Appunti su Domani improvvisamente di Pier Maria Pasinetti* | L. Nascimben, *Tra la fedeltà "a quel mondo arcaico" e la ricerca del "dire primitivo". Note sul lessico nella narrativa di Mauro Corona* | G. Iacoli, *Notizie da un comune paesaggio. Riflessioni a partire da due volumi recenti su Zanzotto e Piovene* | D. Benvegù, *Intervista con Gian Mario Villalta* | L. Renzi, *Aulo Donadello (1936-2009)* | Recensioni.

Con questo numero la rivista cessa la pubblicazione. Dal 2012 inizia la pubblicazione di "Quaderni Veneti Nuova Serie Digitale".

Quaderni Veneti nuova serie digitale

editor: Eugenio Burgio
 comitato scientifico: Rossend Arqués Corominas, Ginetta Auzzas, Cristina Benussi, Francesco Bruni, Eugenio Burgio, Patrizia Cordin, Andrea Fabiano, Ronnie Ferguson, Franco Fido, John H. Hajek, Giulio C. Lepschy, Carla Marcato, Ivano Paccagnella, Manlio Pastore Stocchi, Brian Richardson, Ricciarda Ricorda, Gianpaolo Romanato, Guido Santato, Silvana Tamiozzo Goldmann,

Lorenzo Tomasini, Edward F. Tuttle, Pier Mario Vescovo, Alfredo Viggiano
 sede della redazione: Dipartimento di Studi Umanistici - palazzo Malcanton Marconà, III piano, Dorsoduro 3484/d - 30123 Venezia
 editore: Edizioni Ca' Foscari
 e-mail: burgio@unive.it
 web: edizionicf.unive.it/index.php/QuaVen

I, I, 2012

Eugenio Burgio, *Quaderni Veneti. Nuova serie digitale* | Giovanni Puglisi, *Il veneto: tradizione, tutela, continuità* | Christopher Moseley, *Language and dialect in Italy and the wider Europe in the context of the UNESCO Atlas* | Flavia Ursini, *Sono vitali le varietà venete? Parametri diagnostici a confronto* | Gianna Marcato, *Valore e significato dei dialetti nella storia linguistica del Veneto* | Arturo Tosi, *Chi parla in veneto pensa in veneto?* | Ronnie Ferguson, *Primi influssi culturali italo-veneti sull'inglese: la testimonianza dei venezianismi in Florio, Coryate e Jonson* | Luca D'Onghia, *Quattrocento sperimentale veneto: un diagramma e qualche auspicio* | Giulio C. Lepschy, *Il veneto dall'estero*.



Studi Buzzatiani rivista del Centro Studi Buzzati

direttore: Bianca Maria Da Rif
 direttore resp.: Eldo Candeago
 comitato direttivo: Marie-Hélène Caspar, Paolo Conte, Ilaria Crotti, Gilberto Pizzamiglio
 redazione: Patrizia Dalla Rosa, Maudie De March, Manuela Gallina, Cinzia Mares, Isabella Pilo, Eleonora Rossi
 periodicità: annuale
 editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma
 sede della redazione: Centro studi Buzzati - via Luzzo, 1 - 32032 Feltre (BL) - tel. 0439/888202 - fax 0439/840194
 e-mail: infocentrostudi@buzzati.it

a. XV, 2010

Saggi e note: Leda Cavalmoretti, *Le edizioni scolastiche dei titoli buzzatiani: primi studi* | Silvia De Min, *Quando è di scena un narratore: modalità informative del teatro buzzatiano* | Daniele Zangiolami, *Macchia nera e parola d'ordine nel tempo del Deserto* | Daniele Comberiati, *Altro da sé/Altro sé: il racconto Uomo in Africa di Dino Buzzati* | Marialuigia Sipione, *La "leggerezza nella pensosità": per un'interpretazione "calviniana" dei Sessanta racconti di Dino Buzzati* | Alessio Painsi, *Poema a fumetti: da libro d'artista a libro per tutti* | Testimonianze e interviste: Francesco Schiavon *et alii*, *Da un'intervista di Francesco Schiavon a Viviano Domenici* | Serena Mazzone, *In teatro "è più sa-*

piante chi si fa ingannare". *Intervista a Lamber-
to Puggelli* | Esperienze didattiche: Patrizia Dal-
la Rosa et alii, *Magari avessimo il lupo! Orsi,
aquile, corvi... Animali del Parco Nazionale Do-
lomiti Bellunesi nella pagina di Dino Buzzati* |
Bibliografie: Manuela Gallina, *Bibliografia del-
la critica buzzatiana 2008 e integrazioni per gli
anni 2003-2008* | Eleonora Rossi, *Sitografia
della critica buzzatiana 2009* | Recensioni.

a. XVI, 2011

Saggi e note: Meris Nicoletto, *Il narratore Buz-
zati e il regista Zurlini nel Deserto dei Tartari* |
Elisa Martínez Garrido, *Variaciones sobre un
mismo tema. El caso de Inviti superflui* | Gian-
luca Merler, *Dino Buzzati "cronista d'arte": lin-
gua e stile* | Testimonianze e interviste: Silvia
Zangrandi, *Le camicie di Buzzati: conversazio-
ne con Giorgio Lucini* | Esperienze didattiche:
Fabio Atzori - Stefano Lazzarin, *Come spiegare
un Buzzati "inesplicabile". Lettura di Inesplica-
bile contegno di tre penne a sfera...* (di Paolo
Vita-Finzi) | Bibliografie: Manuela Gallina, *Bi-
bliografia della critica buzzatiana 2009* | Eleo-
nora Rossi, *Sitografia della critica buzzatiana
2010* | Recensioni.

a. XVII, 2012

In ricordo di Maud De March | Saggi e note:
Oreste Palmiero, *"Fuga dall'uomo": Buzzati e
la musica contemporanea* | Barbara Babić, *Mu-
siche per Buzzati: le esperienze radiotelevisive ed
il caso di Battono alla porta di Riccardo Mali-
piero* | Fabio Atzori, *Racconti in scena: sulla lin-
gua teatrale di Buzzati* | Inediti e rari: Bianca
Maria Da Rif, *Buzzati agli antipodi. Uno scam-
bio di lettere con un lettore australiano* | Dal ma-
gnetofono: Bianca Maria Da Rif, *Lunga ricer-
ca nella notte di Natale* | Recensioni.



Studi novecenteschi rivista di storia della letteratura italiana contemporanea

direttore: Cesare De Michelis

condirettori: Armando Balduino,

Saveria Chemotti, Silvio Lanaro,

Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi

redazione: Beatrice Bartolomeo

periodicità: semestrale

editore: Istituti Editoriali e Poligrafici

Internazionali, Pisa-Roma

sede della redazione: c/o Dipartimento

di Italianistica - Università di Padova -

via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova -

tel. 049/8274841 - fax 049/8274840

a. XXXVII, n. 80, 2010, 2

Saggi vari: Ida Campeggiani, *Montale e la let-
teratura tedesca di Leone Traverso con un'Ap-
pendice di lettere di Montale a Traverso* | Carlo

Tenuta, *Valeri uno e trino: sulla prosa di Diego
Valeri* | Enrico Bernard, *Il "giallo fulminante"
nella narrativa di Carlo Bernari* | Mariassunta
Borio, *Gli strumenti umani di Vittorio Sereni.
Genesi, struttura e "silenzio creativo"* | Paola Cu-
licelli, *Eresia e tradimento ne La Gloria di Giu-
seppe Berto* | Stefano D'Ambrosio, *Un taccu-
no inedito di Giovanni Raboni* | Recensioni.

a. XXXVIII, n. 81, 2011, 1

Saggi: Maiko Favaro, *"Sintomatiche tangen-
ze": Umberto Saba fra prosa e poesia* | Arman-
do Balduino, *Sull'"Isola" di Ungaretti e su
qualche altra isola* | Beatrice Laghezza, *Meta-
fisica e allegoria nei doppi di Alberto Savinio* |
Johnny Felice, *Quel peccato sublime. Tracce
d'un amore antinomico nelle opere di Giuseppe
Berto* | Francesca Favaro, *"Chi piange in sé": le
forme del dolore per Anna Maria Ortese* | Al-
berto Godioli, *La figura dell'esule in Bassani: il
paradigma della novella moderna* | Maddalena
Sarti, *Un poeta dialettale veneto del Novecento:
Nani del Borgo* | Giulia Brian, *Nel "brolo" di
Luigi Meneghello, là dove fioriscono le parole* |
Simona Abis, *Cristina Campo e l'etica della
sprezzatura* | Epifanio Ajello, *Elogio del perso-
naggio strambo. Per Gianni Celati ed Ermanno
Cavazzoni* | Recensioni

a. XXXVIII, n. 82, 2011, 2

Saggi: Alessandro Zattarin, *Storia di una pa-
rentesi. Pascoli poeta per musica* | Alberto Lu-
ciano, *Ungaretti e la morte di Dio. Una lettura
di Solitudine* | Francesco Laurenti, *"Avere una
tradizione è meno che nulla, è solo cercandola
che si può viverla": Pavese e la scoperta dei dia-
letti italiani attraverso la traduzione degli ame-
ricani* | Giuseppe Sandrini, *Preghiera alla
poesia. Vittorio Sereni lettore di Antonia Pozzi* |
Veronica Pesce, *Appunti partigiani: origini e
metamorfosi del paesaggio fenoglioiano* | Lorenzo
Carpané, *Capre, anatre, ragni: come ti disturbo
il lettore. Calvino e l'umorismo "librario" nel Vi-
sconte dimezzato e nel Barone rampante* |
Bruno Mellarini, *La geometria delle passioni.
Rappresentazione e racconto nel "Cuore borghese"
di Francesca Sanvitale* | Andrea Gialloredo,
*Il narratore inattendibile. I romanzi "disastra-
ti" di J.R. Wilcock* | Silvia Zangrandi, *La gio-
stra senza ordine del tempo. Memoria, struttu-
ra e tematiche in Piccoli equivoci senza im-
portanza di Antonio Tabucchi* | Elisabetta Gra-
ziosi, *Se il tempo è matto di Luigi Ballerini* |
Stefano Colangelo, *Una pioggia di primi versi.
Su alcune morfologie balleriniane* | Raffello Pa-
lumbo Mosca, *Al di là del romanzo/dentro il
romanzo. Signore delle lacrime di Antonio
Franchini* | Recensioni.

a. XXXIX n. 83, 2012, 1

Scrittori del Novecento: Bruno Mellarini,
Giorgio Voghera *"archivista della fine"*. *Per un
ritratto dello scrittore triestino* | Saggi: Filippo
Caburlotto, *La donna del lago: fra sogno, real-
tà e D'Annunzio* | Manuele Marinoni, *Mito*



Gustave Moreau, *Desdemona*, 1875-1878
Giappone, Collezione Hiroshi Matsuo

classico e follia moderna: un incontro teatrale presso un sito archeologico | Agata Irene De Villi, *Mimesis del possibile. Bontempelli e il gioco nello specchio* | Andrea Raimondi, *Le cime tempestose del giovane Fenoglio* | Andrea Penso, *Su La tregua di Primo Levi. Spunti per un'analisi testuale* | Gianni Cimador, *Ariosto rivisitato da Calvino ai tempi del Web* | Raffaele Guadagnin, *Ellie o dell'istanza generatrice in Laborintus di Edoardo Sanguineti* | Giuseppe De Marco, *Una "impensata germinazione di realtà attonite": Venezia tra incessanti "forse" di Andrea Zanzotto* | Recensioni.



Studi Petrarqueschi

rivista promossa dall'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo
direttore resp.: Giovanni Berti
a cura di: Gino Belloni, † Giuseppe Billanovich, Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli
segreteria di redazione: Claudio Griggio, Carla Maria Monti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Roma-Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Valadier, 52 - 00193 Roma - tel. 06/32600370 - fax 06/3223132
e-mail: antenore@editriceantenore.it

n.s., XXII, 2009

Í. Ruiz Arzálluz, *Terencio, Landolfo Colonna, Petrarca* | A. Zago, *Un carme religioso attribuito a Petrarca* | A. Malanca, *La Vita del Petrarca di Pietro da Castelletto* | F. Forner, *La diffusione manoscritta delle opere petrarchesche oltre le Alpi: Dresda* | A. Torre, *Fragmenta emblematici: un percorso di ricerca* | Micellanea: A. Balduino, *Petrarca e le "contraddizioni" del Canzoniere* | A. Pancheri, *Una prima testimonianza della fortuna del codice degli abbozzi* | Recensioni.

n.s., XXIII, 2010

A. Bellieni, *Le postille del Petrarca a Cassiodoro, De anima* | A. Piacentini, *Petrarca e il "dolce contento" delle sfere celesti* | S. Stroppa, *Quel che Dio non può fare. La consolatoria e il pensiero della morte (Rvf, 270)* | M. Rossi, *Il ms. 4 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova* | A. Petrina, *"With his penne and langage laureate": the symbolic significance of the Laurel Crown* | Miscellanea: A. Piacentini, *L'epitaffio per il cane Zobot attribuito a Petrarca*.



Testo a fronte rivista semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria

comitato direttivo: Franco Buffoni, Paolo Proietti, Gianni Puglisi
comitato scientifico: Friedmar Apel, Luca Canali, Carlo Carena, Gianni D'Elia, Tullio De Mauro, Giovanni Giudici, Valerio Magrelli, Pietro Marchesani, Henri Meschonnic, Jacqueline Risset, Luigi Russo, Cesare Segre, Giuliano Soria, Maria Luisa Spaziani, George Steiner, Lawrence Venuti
direttore resp.: Franco Buffoni
periodicità: semestrale
editore: Marcos y Marcos, Milano
sede della redazione: c/o Marcos y Marcos - via Padova, 221 - 20127 Milano - tel. 02/26305145 - fax 02/25902455
e-mail: testoafronte@iulm.it

a. XXII, n. 43, Il semestre 2010

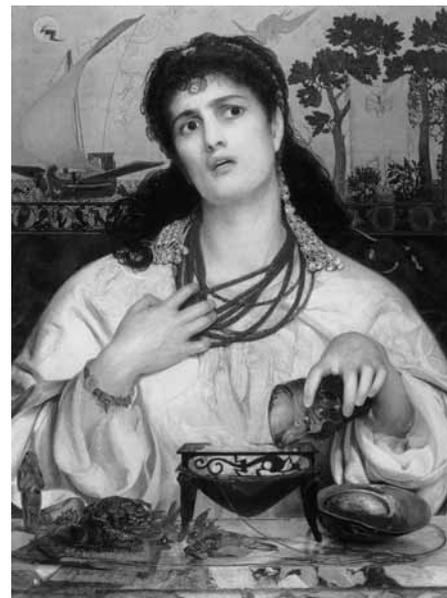
Michael Wachtel, *Il metro e i suoi significati* (a cura di Eleonora Gallitelli e Gabriella Schiaffino) | Paolo Giovannetti, *Traduzioni metriche e teoria del verso. Idee per ricominciare* | Stefano U. Baldassarri, *Capolavoro o "spamming" cinquecentesco? Il Discorso intorno alla nostra lingua attribuito a Machiavelli* | Vincenzo Pepe, *L'Orazio "napoletano" di Gabriele Quattromani* | Gherasmin Luca, *L'eco del corpo* (a cura di Sonia Gentili) | Nachoem Wijnberg, *Poesie* (a cura di Pierluigi Lanfranchi) | Lauernt Grisel, *PP* (a cura di Andrea Inglese) | Franco Buffoni, *Ricordo di Luciano Erba* | Quaderno di traduzioni. Poesia | Quaderno di traduzioni. Prosa | Recensioni | Segnalazioni, a cura di Edoardo Zuccato.

a. XXIII, n. 44, I semestre 2011

Vincenzo Salerno (a cura di), *"In form, then, as a rose, pure, brilliant, white": le traduzioni della Commedia in Inghilterra*. Paradiso, XXXI: *traduzione di Robin Kirkpatrick* | Domenico Ingenito (a cura di) *"Questi versi una fica li ha cantati". La Dama del Mondo (Jahan Malek Khatun): tradurre la maggiore poetessa dell'islam medievale* | Matteo Brera, *Sir Philip Sidney's Astrophil and Stella. A Translation Project* | Maria Pia Pagani, *Il teatro italiano nelle traduzioni di Aleksej Karpovič Dživelegov (1875-1952)* | Stefano Boselli, *Le didascalie tradotte alla prova: George Bernard Shaw e le versioni dei Plays Pleasant e Unpleasant* | Sibilla Destefani, *L'ultimo poeta maledetto* | Christos Bintoudis, *La morte nell'opera di Kavafis. Questioni di traduzione ne I cavalli di Achille* | Carlo Carena, *Alfieri traduttore* | Franco Buffoni, *Alfieri e l'Inghilterra* | Luca Manini, *Omaggio a David Gascoyne* | Quaderno di traduzioni. Poesia | Quaderno di traduzioni. Teatro | Quaderno di traduzioni. Prosa | Recensioni.

Frederick Sandys, *Medea*, 1868
Birmingham, Birmingham Museums and Art Gallery

William Holman Hunt, *Isabella e il vaso di basilico*, 1867
Newcastle, Laing Art Gallery



a. XXIII, n. 45, II semestre 2011

Irene Ranzato, *Culturespecific Humour, Sounds and Laughter: Strategies in Audiovisual Translation* | Matteo Lefèvre (a cura di), *Omaggio alla Catalogna: la "Scuola di Barcellona" e la poesia civile nella Spagna di Franco* | Vincenzo Pepe, *La Dissertation... del Foscolo, ovvero del riscatto dell'esule* | Patrizio Alberto Andreaux, *Montale from Translation to Poetry and Back. The Legacy of an Old Bitch: Translating Pound's "Hugh Selwyn Mauberley V" into Montale's Italian* | Maria Corti, *Traduzione e autotraduzione di Beppe Fenoglio* | Massimo Bacigalupo, *Lawrence Ferlinghetti traduttore di Pasolini* | Franco Nasi (a cura di), *L'analepre e il coniglio* | Andrea Chiurato, *Oltre le frontiere del racconto. Note sulla ricezione e sulla traduzione di Michel Butor in Italia* | Jean Portante, *Il lavoro dell'ombra* (a cura di Camilla Diez e Francesco Fava) | José Emilio Pacheco, *Il signor Morón e La Fanciulla d'Argento, o un'immagine del desiderio* (a cura di Stefano Bernardinelli) | *Sir Gawain and the Green Knight*, vv. 343-466. Nella versione di Simon Armitage, trad. it. di Massimo Bocchiola | Franco Buffoni, *Ricordo di Giovanni Giudici* | Franco Buffoni, *Scambio epistolare con Andrea Zanzotto* | Quaderno di traduzioni. Poesia | Quaderno di traduzioni. Teatro | Quaderno di traduzioni. Prosa | Recensioni.

a. XXIV, n. 46, I semestre 2012

Paolo Luzi (a cura di), *Nicolas Bonnet. Il carattere dialogico della traduzione letteraria, alcuni aspetti* | Eleonora Gallitelli, *Le versioni di Gatsby. Un'analisi comparativa delle nuove traduzioni del romanzo di F.S. Fitzgerald* | Simon West, *Alla ricerca di un vernacolo eloquente. Appunti sulla poesia australiana contemporanea* | Christian Orsini (a cura di), *John Clare, Poesie* | Luca Manini (a cura di), *La morte di Dio nella letteratura vittoriana* | Raymond Roussel, *Nouvelles impressions d'Afrique / Nuove impressioni d'Africa*, trad. di Tommaso Sabbatini | Andrea Breda Minello (a cura di), *Omaggio a Catherine Pozzi (1882-1934)* | Gian Mario Villalta, *Michel Valensi. Tradurre in francese le voci di Biagio Marin e Pier Paolo Pasolini. Un esperimento suggestivo* | Franco Buffoni, *Allen Mandelbaum 1926-2011* | Quaderno di traduzioni. Poesia | Recensioni | Segnalazioni, a cura di Edoardo Zuccato.

a. XXIV, n. 47, II semestre 2012

Danielle Ristèrucci-Roudniky, *La "funzione palinsesto" del testo tradotto* (a cura di Andrea Chiurato) | Bernard Banoun, *A monte e a valle: le ragioni del ritradurre* (a cura di Andrea Chiurato) | Federica Bartesaghi - Bruno Osimo - Silvia Zecca, *La nota del traduttore. Un sondaggio* | Jacob Blakesley, *Poet-translators in Modern Italy: a Statistical Survey* | Andrea Cortellessa, *Dinamiche dell'intruso. Il cuore rivelatore del tradurre, con Jean-Luc Nancy* | Giovanni Nadiani, *Dalla dolce vita alla vita agra.*

La figura del traduttore in Italia tra cinema, letteratura e rete come paradigma dell'intellettuale precario ed emarginato: dall'anonimo personaggio di Luciano Bianciardi a Fulvio Sant | Apollonio Rodio, *Argonautiche, Libro III*, traduzione di Stella Sacchini | Publio Virgilio Marone, *Georgicon Liber Quartus* (a cura di Marco Munaro e Gianfranco Maretto Tregiardinì) | Francesco Giusti (a cura di), *The Wife's Lament / Il lamento della sposa* | Alasdair Gray, *Poesie* (a cura di Daniela Salusso) | Mary Oliver, *Poesie*, traduzione di Elena Buia | Claudia Scandura (a cura di), *Poeti russi a Mantova* | Franco Buffoni, *Ricordo di Pietro Marchesani* | Quaderno di traduzioni. Poesia | Recensioni | Segnalazioni, a cura di Edoardo Zuccato.

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

**Gruppo letterario Formica Nera
Quaderni padovani di poesia e tecnica**

direttore: Lidia Maggiolo
redazione: Luciano Nanni
periodicità: trimestrale
editore: Cleup, Padova
sede della redazione: via Dignano 2A -
35135 Padova
e-mail: formicanera@virgilio.it
web: www.cleup.it

**Inverso
rivista di Poesia. Nuova serie**

redazione: Francesco Manna, Beppe Mosconi,
Roberto Segala Negrini
periodicità: quadrimestrale
editore: Imprimitur, Padova
sede della redazione: c/o Francesco Manna,
via Eulerò, 11 - 35143 Padova -
tel. 049/8686795
e-mail: inversopoesia@msn.com
web: manna-inverso.com

**La nuova Tribuna Letteraria
periodico di lettere ed arte**

fondatore: Giacomo Luzzagni
direttore resp.: Stefano Valentini
direttore: Natale Luzzagni

vicedirettore: Pasquale Matrone
periodicità: trimestrale
editore: Venilia Editrice, Montemerlo (PD)
sede della redazione: via Chiesa, 27 -
35034 Lozzo Atestino (PD)
tel. 0429-644414 - 338-5865311
e-mail: nuovatribuna@yahoo.it

nb68

Giunta regionale del Veneto
Direzione Attività Culturali e Spettacolo
30121 Venezia - Palazzo Sceriman - Cannaregio Lista di Spagna 168

periodicità quadrimestrale
Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/PD
taxe perçue - tassa riscossa
in caso di mancato recapito restituire al mittente
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina
Anselm Feuerbach
(Spira 1829 - Venezia 1880),
Paolo e Francesca, part., 1864
Monaco, Schack-Galerie

in questo numero

La Regione Veneto per i beni culturali.
Valorizzare la cultura, valorizzare il territorio
Marino Zorzato

Il Veneto e la Grande Guerra.
Il dovere della memoria:
verso il centenario della Prima Guerra mondiale (1915-1918)
Fausta Bressani

recensioni e segnalazioni

cataloghi di mostre e musei

l'editoria nel veneto

Cultura popolare veneta.
Collana di studi e ricerche sulle culture popolari venete

Per una storia dell'architettura nel Veneto.
Opere, protagonisti, modelli dall'antichità ad oggi

istituzioni e cultura

L'Accademia di Belle Arti di Venezia.
Dalla nascita ai nostri giorni: cenni storici e attività odierna
Sileno Salvagnini

Il Circolo Filologico Linguistico Padovano.
Dal 1963 ad oggi: cinquant'anni di scambi, incontri e cultura
Gianfelice Peron

protagonisti veneti del novecento

Ricordo di Neri Pozza.
Letterato, editore, intellettuale veneto
Angelo Colla

rivisteria veneta

Lettere e Filosofia